ROK I, Nr. 2
KWIECIEŃ 1927

POLONIA-ITALIA

ORGAN IZBY HANDLOWEJ POLSKO-ITALSKIEJ
ORGANO DELLA CAMERA DI COMMERCIO POLACCO-ITALIANA

ANNO I, N. 2
APRILE 1927

Redakcja: Górnośląska 18, tel. 310-43
Administracja: Ś-to Krzyska 15
Tel. 37-93 i 37-98

Redazione: via Górnośląska 18, tel. 310-43
Amministrazione: via Ś-to Krzyska 15
Tel. 37-93 e 37-98

WARUNKI PRENUMERATY:
Cały rok: zł. 40, pół roku: zł. 20, kwartalnie zł. 10,
Numer pojedyńczy: zł. 4.
Konto P. K. O. 14.614

ABBONAMENTI:
Un anno: L. 100, Sei mesi L. 50, tre mesi L. 25,
Un numero separato: L. 10.
Conto-Corrente: P. K. O. 14.614 (Cassa Postale di Risparmio)

Treść:

Sommario:

TARGI MEDJOLAŃSKIE

Ósme Targi Międzynarodowe w Medjolanie

Hasło to, w polskich sferach kupieckich i handlowych nie wywołuje dziś jeszcze należycie silnego oddźwięku. Długie lata niewoli politycznej, zamknęły nas również w ciasnem kole stosunków gospodarczych. Polska spychana ciągle do środka, odcięta od morza - zapominała, iż niemal w zaraniu jej życia państwowego. Tworzyły się ścisłe i serdeczne stosunki polityczne i gospodarcze z wieloma państwami. Ale w dziedzinie stosunków ekonomicznych jedno z najpierwszych miejsc - zarówno historycznie jak i pod względem siły gospodarczej - zajmowali obywatele Italscy! Oni to nie tylko wnieśli trwałe i wiekopomne pierwiastki do naszej kultury, sztuki i architektury, ale zarazem stali się pionierami rozwoju górnictwa w Polsce, przynieśli swoje wielkie doświadczenie handlowe i bankowe.

Odbudowując państwo wewnętrznie, nie zapominajmy o konieczności odbudowania zewnętrznych stosunków Polski. Do dawnych tradycyj - przyłączają się dziś nowe i ważkie argumenty. Ciężkie rany wojenne zleczyć możemy tylko przez skoncentrowanie wszystkich wysiłków dla rozwoju gospodarczego, dla szczerej współpracy ekonomicznej narodów. W tym programie coraz wybitniejsze miejsce zajmować musi, zajmować będzie i już zajmuje współpraca gospodarcza Italsko-polska. Ilekroć Polska wzmagała się na siłach, ilekroć przechodziła okres rozkwitu tyle razy stosunki kulturalne i gospodarcze italsko-polskie wzmacniały się i potęgowały. Stopniowo więc, w miarę postępu i rozwoju gospodarczego wewnątrz państwa - coraz silniejszy oddźwięk budzić będą w Polsce rewje gospodarcze Italji, pośród których międzynarodowe targi w Medjolanie posiadają światowe znaczenie.

E Kwiatkowski

Warszawa 3.IV.1927.

LA FIERA DI MILANO

L'ottava Fiera Internazionale a Milano! Questo avviso non richiama ancora nelle sfere commerciali polacche un adeguato interesse. Lunghi anni di schiavitù politica ci chiusero in un cerchio limitato di relazioni economiche. La Polonia sempre più limitata, tagliata fuori dal mare — dimenticò che fin dall' origine della sua esistenza politica, relazioni politiche ed economiche strette e cordiali la legavano con molti altri paesi e che nel campo dei rapporti economici uno dei primi posti, sia storicamente, sia economicamente, era occupato dagli Italiani. Non soltanto essi introdussero elementi immortali nella nostra coltura, nell' arte e nell' architettura, ma allo stesso tempo diventarono i pionieri dello sviluppo dell' industria mineraria in Polonia e portarono da noi la loro considerevole esperienza commerciale e bancaria. Ricostruendo lo Stato all'interno, non dobbiamo dimenticare la necessità di ricostruire le relazioni della Polonia collo Estero. Alle tradizioni antiche si aggiungono ora argomenti nuovi ed importanti. Possiamo curare le ferite di cui ci ha colpiti la guerra soltanto concentrando tutti i nostri sforzi nella direzione dello sviluppo economico e della sincera cooperazione con gli altri paesi. In questo programma un posto sempre più eminente deve occupare, occuperà e già occupa la cooperazione economica italo-polacca. Ogni volta che la Polonia acquistava nuove forze, ogni volta che si trovava in un periodo fiorente, sempre le relazioni colturali ed economiche italo-polacche si fortificavano e diventavano più intense. Perciò mano mano che la situazione polacca migliorerà. le manifestazioni economiche dell' Italia, fra cui quella di Milano ha un' importanza internazionale, desteranno in Polonia un' interesse sempre maggiore.

ING. EGENIUSZ KWIATKOWSKI
Ministro d'Industria e Commercio.

TRADIZIONI STORICHE
DEI RAPPORTI ECONOMICI ITALO-POLACCHI*)

(Tradycje historyczne stosunków gospodarczych italsko-polskich)

I. Necessità degli studi di questi rapporti.

I rapporti politici ed economici italo-polacchi, che vanno facendosi sempre piu stretti, c'impongono un'accurata ed esauriente conoscenza del loro complesso, e non soltanto nel momento attuale, ma altresì nei tempi più lontani. La conoscenza del passato consoliderà, senza dubbio, quel sentimento tradizionale d'amicizia, che unisce da secoli Italia e Polonia, rendendolo sempre più vivo, più forte, più fattivo.

Ben nota è la forza dei ricordi storici. Questi contribuiscono alla creazione di quei legami spirituali che avvicinano le nazioni, attraverso la conoscenza e le memorie del passato.

Purtroppo dobbiamo però constatare che lo stato degli studi riguardanti lo sviluppo dei rapporti italo-polacchi, (in special modo economici), è in Italia, come in Polonia, non troppo soddisfacente. Una serie di lavori, fatti in queste ultime decine d'anni, hanno, è vero, contribuito a dissipare alquanto le nebbie che celavano la conoscenza di questi rapporti, ma non sono però riusciti a dare un'esauriente idea del loro complesso; tantochè, colla guida delle attuali ricerche, si può rievocare soltanto frammentariamente la loro storia. Lo studio del complesso dei rapporti politici, culturali, e sopratutto economici, attende ancora lo storico che con ardore ed energia voglia dedicarsi a tali ricerche, colmando così quella lacuna che lamentano tutti gli studiosi che di questi rapporti s'interessano.

Il nostro tentativo di rappresentare in breve sintesi l'insieme dei rapporti italo-polacchi, nel loro storico sviluppo, non ha la pretesa di esaurire il tema, nè quella di scoprire nuovi fatti storici. La scarsezza di studi in proposito ci sembra giustifichi l'imperfezione del quadro complessivo che tentammo di tracciare a larghi tratti.

Saremo fieri, e lo considereremo un gran merito per noi, se questo nostro modesto studio potrà servire di stimolo ad altri, più di noi idonei, per arricchire la storia di un'opera sullo sviluppo dei rapporti economici italo-polacchi, nella quale tutti i momenti di questo sviluppo, siano esaurientemente trattati e messi in piena luce.

II. Il transito all' epoca di Roma antica, attraverso il territorio del futuro Stato polacco.

Attraverso il territorio, in cui doveva poi sorgere lo Stato polacco, esistevano già da alcuni secoli prima dell'era cristiana, strade commerciali d'importanza internazionale.

In quell'epoca, i mercanti etruschi e romani percorrevano per strade diverse il territorio dell'attuale Polonia, per raggiungere le rive del Baltico, da cui esportavano l'ambra, che era in quei tempi assai preziosa, estratta nei luoghi oggi designati coi nomi di Ostrołęka e Przasnysz. Essi esportavano, inoltre, altre merci, e in specie pelli e pellicce di castoro, che scambiavano con i prodotti dell'industria nazionale [1]).

Contrariamente alle asserzioni di Plinio, che attribuisce ai veneti l'inizio del commercio dell'ambra, nel II sec. avanti l'era cristiana, Sadowski [2]) prova che questo commercio esisteva col Nord d'Europa in tempi assai più remoti, per opera degli Etruschi. La loro comparsa sui fiumi Vistola e Odra avvenne circa il V sec. avanti Cristo (lo provano i bronzi rinvenuti) e il commercio era, in quei tempi, basato sugli scambi in natura.

Circa 150 anni prima dell'era cristiana il commercio etrusco praticato sino allora, esclusivamente a mezzo di scambio di merci, cominciò a svolgersi in parte contro pagamento in danaro. La comparsa delle monete repubblicane (circa 120 anni a. C.) segnò la fine del commercio etrusco in quelle contrade.

La migrazione dei popoli nordici (circa 103 anni a. C.) obbligò gli etruschi ad abbandonare completamente il commercio col Nord d'Europa. Così per un certo spazio di tempo tale commercio cessò, per risorgere sotto il regno di Augusto, esercitato dai ve-

---

*) Conferenza del Dott. Menotti Corvi tenuta il 15 marzo all'inaugurazione del Comitato Provinciale a Katowice della Camera di Commercio Polacco-Italiana.

[1]) Rutkowski. Zarys gospodarczych dziejów Polski. Poznań 1923, pag. 74.

[2]) J. N. Sadowski. Drogi handlu greckiego i rzymskiego przez porzecza Odry, Wisły, Dniepru i Niemna do wybrzeży morza Baltyckiego. (Pamiętniki Ak. Um. w Krakowie — Tom III. Cracovia, 1876, p. 14 e 69.

neti. Ai tempi di Tiberio, di Caligola, e di Claudio il commercio dell'ambra andò scomparendo. Della sua totale decadenza fa testimonianza il viaggio del messo romano, ai tempi di Nerone, inviato perchè cercasse l'antico commercio e le rive („commercia ea et littora"). Le nuove spedizioni verso il Baltico ricominciarono appena sotto Vespasiano, e il ripreso commercio dell'ambra non cessò sotto i suoi successori. (Tito, Domiziano ecc.) lo provano le monete sparse nella Slesia, Posnania, nella Polonia del Congresso, ecc.

Ai tempi di Trajano, dopo la conquista della Dacia (a 106 a. C.) e cioè dopo la modificazione delle frontiere dello Stato Romano, e, più tardi ancora, sotto Adriano, il commercio cominciò a servirsi delle strade lungo i fiumi orientali, delle storiche terre polacche. (Prypec, Beresina, Dniestr alto).

Il commercio su quelle rive durò sino al 270 d. C., ossia sino alla perdita della Dacia danubiana. Invece il commercio sulle rive dei fiumi occidentali si mantenne oltre il IV sec. dell'era cristiana, come dimostrano le numerose monete di Antonino, Marco Aurelio, Caracalla, Diocleziano, Constantino ecc. rinvenute su tutte le antiche strade commerciali, lungo il San e la Vistola.

Vediamo quindi che le strade attraversanti l'attuale territorio della Polonia, erano già conosciute in tempi remotissimi: dal V sec. a. C. sino agli ultimi momenti della dominazione di Roma.

All'inizio del Medio Evo esse andarono perdendo la loro importanza, e un certo risveglio dei traffici può notarsi soltanto verso il IX sec. Le strade polacche cominciarono ad acquistare un importanza sempre maggiore nel commercio internazionale nel sec. XIII. Prima, però, di parlare più diffusamente di queste strade, ci sembra opportuno di esaminare la genesi dell'interessamento mostrato dall'Italia per lo Stato polacco, come terreno economico.

III. Genesi dei rapporti economici Italo-polacchi nel Medio Evo.

a) Fattori di carattere fiscale-ecclesiastico.

Per stabilire la genesi in ordine cronologico, dei rapporti economici italo-polacchi, bisogna risalire al XII e XIII sec. I continui rapporti di natura ecclesiastica, che intercedevano in quell'epoca fra i due paesi, e, fra gli altri, quello di pagare, gli abitanti della Polonia, direttamente sin dal XII sec., il così detto obolo di S. Pietro (consistente, come è noto, in un contributo annuo a beneficio della Santa Sede) [1], non potevano non influire sull'interessanto dell'Italia per la Polonia, quale terreno che poteva diventare fonte di notevoli guadagni commerciali.

[1]) Questo contributo veniva pagato come riconoscimento della tutela e protezione che il Papa offriva alla Polonia. Con tale mezzo si tentava d'indebolire la dipendenza dagli Imperatori tedeschi. L'obolo di S. Pietro veniva pagato da tutte le provincie polacche e questo obbligo costituiva una caratteristica speciale che distingueva la Polonia dai paesi vicini. Kutrzeba Historja ustroju Polski. Cracovia, 1920. p. 14).

E' noto che i primi dignitari della Chiesa polacca furono italiani, (romani o toscani) e che, per es: l'ordine dei Cavalieri di S. Giovanni era composto, in origine, esclusivamente da italiani. Questi ecclesiastici cercavano naturalmente di avere intorno a sè gente che li comprendesse e che loro stessi potessero comprendere, e difatti molti seguivano, attirati pure dalle naturali ricchezze del paese. Gli italiani furono così fra i primi a rivolgere la loro attenzione sulle risorse minerarie della Polonia e a deciderne lo sfruttmamento. Degno di nota è il privilegio concesso ai minatori stranieri, da Leszek il Bianco, (nei principii del secolo XIII) che permetteva loro di governarsi secondo le leggi ed i costumi dei loro paesi di origine. In questo" privilegio" sono ricordati i „romani" come quelli che negli albori del Secolo XIII, s'interessarono delle ricchezze minerarie della Polonia. Veramente con l'espressione di „romani" si designavano, con gli italiani, anche gli altri popoli latini (per distinguerli dai teutonici) ma in tal privilegio s'intendevano, anzitutto, con questo nome gli italiani.

I rapporti commerciali italo-polacchi si svilupparono con maggore intensità sotto il Regno di Ladislao Lokietek, quando la Polonia, unita e rafforzata politicamente, divenne più conosciuta dai popoli meridionali e cominciò ad attirare gli stranieni [1]). Venivano allora regolarmente i collettori della Camera Apostolica e invitavano i propri parenti e i mercanti conoscenti a seguirli.

Volendo trasportate senza rischio le somme raccolte, i collettori le affidavano, di solito, ai mercanti di Cracovia, i quali le consegnavano poi ai banchieri papali di Venezia e di Bruges. I mercanti cracoviani avevano diritto di usare, per un tempo determinato, il denaro che veniva loro affidato per operazioni commerciali. In realtà ciò costituiva un prestito gratuito accordato ai negozianti, dai collettori. A Bruges, allara, colonia italiana [2]), grazie appunto a questi, i mercanti cracoviani erano frequenti ospiti. Ptasnik [3]) crede che questi mercanti possedessero in quella città i loro procuratori, i quali, a nome dei creditori polacchi, pagavano alle case bancarie italiane le dovute somme.

b) Fattori di carattere economico.

Parallelamente agli accennati fattori di carattere fiscale-ecclesiastico contribuirono pure alla creazione dei rapporti economici italo-polacchi, importanti fattori di natura economica. Come è noto gli

[1]) In quell'epoca s'incontravano spesso in Polonia persone soprannominate „Gallicus", cosa che dal XIII al XV secolo indicava quasi esclusivamente l'origine italiana. Sui primi del XV secolo cominciò ad entrare nell'uso la denominazione „italicus".

[2]) Ptaśnik. Kolektorzy Kamery Apostolskiej. Rozprawa Akad. Um. Wydz. Historyczno-filoz. Tom. 50. Cracovia 1907.

[3]) Ptaśnik. Włoski Kraków za Kazimierza W. i Wł. Jagiełły, (Rocznik Krakowski 1911, Vol XIII. p. 56).

LEGAZIONE
DI S M IL RE D'ITALIA

Varsavia = 5 aprile 1927 - Anno 5.

Egregio Signor Direttore

Plaudo alla nascita della "Rivista" sotto forma così promettente. Le relazioni politiche fra due Stati sono, ora più che mai, in funzione dei loro rapporti commerciali. Perciò qualsiasi manifestazione di un'attività, diretta ad intensificare quelli già esistenti fra i nostri due Paesi, s'inquadra nell'azione generale d'intesa italo-polacca. Queste mie parole Le chiariscono tutto il mio pensiero circa lo scopo, che la rivista si prefigge. "Ad majora!"

Coi migliori saluti

Suo Dev.mo

G. C. Maioni

KR. POSELSTWO ITALSKIE

Warszawa, dn 5 kwietnia 1927.

Szanowny Panie Redaktorze,

Z radością witam powstanie czasopisma tak obiecująco zapowiadającego się. Stosunki polityczne między dwoma państwami są obecnie bardziej, niż kiedykolwiek, zależne od wzajemnych stosunków handlowych. To też każdy objaw działalności, skierowany ku wzmocnieniu tych stosunków, łączących oba nasze kraje, wchodzi w zakres ogólnej akcji zbliżenia polsko-italskiego. Powyższe słowa są wyrazem mojej opinji o celach, jakim pragnie służyć wydawnictwo

Ad majora!

Łączę wyrazy prawdziwego szacunku

(—) G. C. MAIONI.

Maresciallo Józef Piłsudski — Presidente del Consiglio
Prezes Rady Ministrów

August Zaleski
Ministro degli Affari Esteri
Minister Spraw Zagranicznych

Roman Knoll
Ministro di Polonia in Italia
Poseł Polski w Italji

Eugenjusz Kwiatkowski
Ministro d'Industria e Commercio
Minister Przemysłu i Handlu

Benito Mussolini
Prezes Rady Ministrów — Primo Ministro

Giuseppe Belluzzo
Minister Gospodarstwa Narodowego
Ministro dell'Economia Nazionale

Antonio Menotti Corvi
Radca Handlowy Poselstwa Italskiego w Polsce
Addetto Commerciale Italiano in Polonia

Giovanni Cesare Maioni
Poseł Italski w Polsce — Ministro d'Italia in Polonia

italiani possedevano, nel Medio Evo, le colonie di Fiandra (Bruges) e del Mar Nero (Caffa, Chilia, Accherman), e appunto a mezzo delle strade che attraversavano la Polonia s'importavano in Fiandra le merci delle colonie del Mar Nero, preferendo tali strade alla via di mare, che univa a quelle colonie Venezia e Geneva, dopo che si era costituita accanto la pericolosa potenza turca, e tanto più che questa via era assai lunga. In quell' epoca poi gli italiani incontrarono la concorrenza dei Cavalieri dell'Ordine di S. Maria, i quali si misero a importare a Bruges le stesse merci, per via di terra, passando da Leopoli [1]) e quindi anche questa ragione costr inse gli italiani a comunicare con la Fiandra, che era uno dei centri commerciali e industriali più importanti d'Europa, per via terrestre, essendo la più breve.

In Fiandra, infatti, s'incontravano i commerci meridionali e settentrionali: colà i mercanti italiani importavano le loro mercanzie orientali per venderle ai compratori di varii paesi. In Fiandra si stabilirono numerosi banchieri e mercanti italiani, i quali traevano guadagno dal cambio di denaro, accordando prestiti ecc., e fiorì la Banca dei Medici, celebre in tutto il mondo, amministrata da Tommaso Portinari, e Tommaso Guidotti. Ed anche in Fiandra sorse una casa di commercio genovese, sul modello dei cosi detti Fondachi, a capo della quale era un console e due Consiglieri che formavano un consiglio direttivo, chiamato „masseria". La necessità, dunque, di usare la via terrestre nelle comunicazioni con la Fiandra, fu certo una delle cause principali che attirarono l'interessamento degli italiani sulla Polonia, come paese di transito, attraverso cui passava una comodissima strada che univa le colonie italiane del Mar Nero, e specialmente Caffa, che era già nel XIII secolo una potente colonia italiana.

I primi italiani che si diressero verso la Polonia furono, secondo Ptasnik [2]), i genovesi. Con la Polonia vennero in contatto diretto, come abbiamo già detto, per mezzo dei collettori; e indirettamente in Fiandra, dove, come afferma Kutrzeba, [3]); sin dalla fine del XIII secolo venivano importate le mercanzie polacche (per es: rame) dai mercanti cracoviani.

I mercanti genovesi furono ben presto seguiti da quelli di altri Stati italiani (Milano, Firenze, Venezia, ecc.) essi non si stabilirono soltanto a Cracovia, ma altresì Leopoli e a Wlodimierz, facendo da intermediari fra le colonie italiane del Mar Nero e quelle di Frandra.

Essi importavano dall'Oriente svariate spezie e la seta, e dalla Fiandra i celebri panni, coi quali co-

[1]) Kutrzeba. Handel Polski ze Wschodem w wiekach średnich. Cracovia 1903, p. 28. e seg.

[2]) Ptaśnik. Op. cit. pag. 57.

[3]) Kutrzeba. Handel Krakowa w wiekach średnich. (Rozpr. h. f. A. U. tom 44) Cracovia 1903.

miciava allora a rivaleleggiare Firenze senza poter ancora eguagliarli [1]).

Il commercio fra l'Italia e la Polonia, come vediamo, non era diretto, ma in realtà si limitava ad essere un commercio di transito. Evidentemente, a causa del diritto di tappa o di deposito (jus depositionis) che esisteva nel Medio Evo in Polonia, come in tutta l'Europa occidentale, era più conveniente per i mercanti stranieri che volevano approfittare delle strade della Polonia, stabilirsi nelle città polacche, e di là dirigere il loro commercio. Come è noto il diritto di deposito esigeva che i mercanti che passavano con le merci, si fermassero nelle città che godevano di tale diritto, e vendessero in un determinato periodo di tempo e in luoghi a tal'uopo destinati, le loro merci.

Secondo il diritto di deposito relativo, la merce non venduta nel tempo stabilito, (di solito nello spazio di qualche giorno, o di qualche settimana), poteva proseguire; mentre, invece, secondo il diritto di deposito assoluto, molto raro, la merce non venduta dovera essere riportata nel paese d'origine. Il diritto di deposito, riguardava soprattutto i mercanti stranieri, che importavano mercanzie estere, e veniva raramente applicato ai mercanti polacchi o a quelli risidenti in Polonia [2]).

In tali condizioni, il risiedere dei mercanti italiani nelle città polacche, specialmente a Cracovia e a Leopoli, era dettato pertanto dalla necessità, poichè facilitava loro l'esercizio del commercio di transito.

Il commercio diretto fra l'Italia e la Polonia risale soltanto alla fine del XIV secolo. Le proporzioni di questo commercio erano relativamente ridotte. Dall'Italia venivano importate le stoffe di Lucca e di Firenze, allora celebri in tutto il mondo e le sete veneziane e fiorentine. Alla diffusione di questi prodotti contribuì largamente Agnolfo Tedaldi, appaltatore delle miniere del sale, e nello stesso tempo uno dei maggiori mercanti, in Polonia, nel Medio Evo, il quale riuscì a introdurli alla Corte Reale.

In Italia la Polonia in quei tempi esportava pellicce, pelli, piombo e soprattutto la celebre cocciniglia, ossia il parassita contenuto nelle parti di piante (granum scarlatti ecc.) destinata alla fabbricazione del colore rosso, usato per la tintura delle sete e dei panni. La cocciniglia era oggetto di attivissimo commercio con Firenze e Venezia. Questo articolo, diremo così, speciale fu esportato sul mercato di Venezia non soltanto dai polacchi e dagli italiani stabiliti in Polonia, ma anche dai mercanti di Norimberga e di Vroclavia. Cosicchè alla fine del Medio Evo i tedeschi erano già intermediari del commercio fra la Polonia e l'estero.

[1]) Ptaśnik. Op. cit. pag. 74.

[2]) Lewicki. Prawo składu w Polsce. Leopoli. 1910 p. 32 e seg.

I tedeschi esportavano in Italia anche le pellicce e le pelli polacche, ma col tempo la mediazione scomparve e il commercio fra l'Italia e la Polonia diventò diretto. I veneziani e i fiorentini stabiliti in Polonia, fecero a meno della mediazione, servendosi dell'aiuto dei parenti rimasti in Italia. Essi, di solito, non riscuotevano denaro, per le merci importate, ma prendevano in cambio dell'altra merce. I prodotti da loro inportati in Polonia non erano soltanto di provenienza nazionale ma anche estera per es: spezie, pepe, zucchero, seta cruda, cotone, e (fra i prodotti nazionali), i celebri vetri di Murano, i delicati tessuti di seta e di cotone, i velluti, i broccati, ecc.

Gli italiani non si occupavano in Polonia soltanto del commercio estero, ma anche di quelle interno. Commerciavano in sale, piombo, compravano foreste, di cui vendevano la legna, oppure la bruciavano per ricavarne del carbone e della potassa, vendevano buoi provenienti dalle regioni orientali del paese, commerciavano in panno, (di Fiandra, Slesia ecc.) [1]. Essi conducevano tal genere di commercio non soltanto a Cracovia, ma anche a Leopoli, Posnan ecc.

L'influenza del commercio dell'Italia in Polonia col principio del secolo XV diventò sempre più forte. Le merci italiane rivaleggiavano vittoriosamente con la merci di altri paesi. Così per es: le sete e le diverse qualità di velluti fiorentini, i broccati veneziani e soprattutto i panni di Lucca e di Firenze, cominciarono a sostituire quelli di Fiadra. Questo commercio diretto tra l'Italia e la Polonia si effettuava attraverso le strade che andavano da Cracovia a Praga e Vienna, da cui si univano con le città italiane [3].

Nel Medio Evo i rapporti commerciali più attivi erano svolti dalla Polonia con Venezia, che era allora la città più commerciale d'Italia e la più vicina alla Polonia stessa. I mercanti polacchi s'incontravano a Venezia già sul finire del XIV secolo: [2]) nello stesso tempo s'incontravano in Polonia molti mercanti veneziani che commerciavano con la loro patria. Soprattutto si rese celebre a Cracovia un certo Pietro Bicarini, il quale sviluppava in Polonia grandi affari commerciali ed agiva in nome di una certa banca fiorentina, imprestando denaro agli abitanti di numerose città polacche. Oltre ai mercanti veneziani s'incontrano nel Medio Evo, come già abbiamo detto, anche mercanti di altre città d'Italia, per es: di Milano, (Giacomo Guidotti, De Promontorio ecc.) di Ferrara, (Pietro e Cristoforo Decadano ecc.) di Lucca, (Giovanni Gerardi, Monaldi, e altri) di Perugia (il celebre banchiere Lodovico Baglioni). Un numero notevole di mercanti veniva pure da Firenze (Simone Talenti, Leonarda Bartoli, e moltissimi altri).

Fra i fiorentini ebbero una parte attivissima e preminente, nei rapporti commerciali con la Polonia, i fratelli Leonardo, Guido e Antonio Ricci, aiutati alla loro volta negli affari del fratello Michele a Venezia. In questa città venivano esportati, come più sopra si è detto, la cocciniglia, il piombo di Olkusz, il sale, le pellicce e le pelli. La strada più breve da Cracovia a Venezia, passava per Vienna, Neukirchen, Semmering, Bruck, Neuleben, St. Veit, Villach, Pontebba, Chiusa, Giemona, S. Daniele, Portogruaro, Treviso [1]). Questa strada verso Cracovia era stata aperta grazie al trattato concluso fra Casimiro il grande e Rodolfo IV, Principe d'Austria, che garantiva la libertà reciproca di commercio ai mercanti cracoviani a Vienna, e a quelli viennesi a Cracovia. Lungo il tragitto i mercanti abitualmente svolgevano affari con altre città, con le quali erano in stretti rapporti, e così spesso la loro strada deviava sino a Norimberga, Vroclavia e altrove, giacchè il trasportare le mercanzie direttamente fino a Venezia era cosa troppo costosa, e per questo il commercio veneziano veniva legato a quello di Vroclavia e di Norimberga.

Con vera soddisfazione rileviamo che gli italiani, stabiliti in Polonia per condurre il loro commercio e altre imprese, si dimostrarono sempre assai leali verso la Polonia. Fra gli appaltatori delle dogane polacche c'erano nel Medio Evo, molti italiani. L'appaltatore delle dogane di nazionalità italiana, controllava con uguale scrupolosità e coscienza tanto il proprio connazionele, quanto i cittadini polacchi, badando che la merce non venisse importata in Polonia di contrabbando. Ptasnik descrive (Włoski Kraków) che nell'epoca in cui Antonio Ricci era appaltatore delle saline, e Albizio De Medici aveva in appalto la dogana di Cracovia, vennero fra di loro a litigio, poichè Antonio, o chi per esso, aveva dichiarato alla frontiera una quantità minore di merce, di quella che realmente si trovava sui carri.

Riepilogando, da quanto sin quì siamo venuti esponendo, risulta che il commercio con l'Italia si presentava, nel medioevo in limiti non eccessivamente notevoli. Circoscritto, in principio, al solo transito, col tempo, cioè alla fine del secolo XIV, divenne un pò più attivo e assunse il carattere di scambio diretto fra l'Italia e la Polonia.

IV. Gli italiani al servizio dell'industria polacca.

Gli italiani, giungendo in Polonia nei secoli XIV-XV, non si occupavano soltanto di commercio, ma svolgevano pure altre forma di attività. Fra l'altro cercavano di ottenere in appalto i più importanti redditi della corona: per es. le miniere di sale, e le dogane, or ora ricordate. Nei più antichi catasti di Cracovia s'incontrano vari nomi di appaltatori italiani di saline; sin dalla metà del sec. XIV. In principio essi non erano numerosi, ma poi il loro numero au-

[1]) Ptaśnik. Op. cit. pag. 83 — Kutrzeba. Handel Krakowa w wiekach średnich. Cracovia 1903.

[2]) Rutkowski — Op. cit. p. 76.

[3]) Ptaśnik — Op. cit. p. 76.

[1]) Simonsvelt. Fondaco der Tedeschi in Venedig. Stuttgart 1887 II, p. 98.

mentò di mano in mano che l'emigrazione italiana in Polonia, sulla fine del sec. XIV, diventò maggiore, in conseguenza delle numerose visite fatte in Polonia dai collettori italiani. Grazie all'intensificazione dei rapporti coll'Italia da parte di Lodovico di Ungheria e di Ladislao Jaghellone, il quale era in amicizia con tutti gli stati dell'Italia settentrionale, e specialmente con la Corte di Milano e di Venezia [1]), giunsero in Polonia i milanesi, i genovesi, i fiorentini,, i veneziani, ecc.

Essi non vennero per lo più per conto proprio, ma quali rappresentanti di grandi società commerciali e bancarie, specialmente fiorentine (per es. la ricordata celebre casa bancaria dei Medici). Mandando i loro rappresentanti in Polonia, queste case li rifornivano di danaro per appaltare le miniere o le dogane, di cui il reddito veniva diviso [2]).

Uno dei primi appaltatori di saline di origine italiana, (veneziana), fu certo Pietro Bicarini, di cui già abbiam fatto cenno, chiamato in Polonia, Picaran, egli venne in Polonia probabilmente verso la fine del secolo XIV e fece una fortuna considerevole. Aveva appaltato nel 1409 le miniere di sale polacche (Wieliczka, Bochnia) e quelle rutene, insieme col nipote Bonajunta. Con qualche interruzione egli tenne l'appalto sino al 1421, godette motla stima sia presso il Re Ladislao Jaghellone, che nella propria patria, Venezia: tanto che questa si serviva di lui come ambasciatore in Polonia, e nel contempo come plenipotenziario, quando si trattò di concludere l'alleanza offensiva-difensiva contro il comune nemico, Sigismondo di Lussemburgo, Re di Ungheria e di Roma. Merita inoltre ricordare che alla Corte li Ladislao Jaghellone, si distinse anche Giacomo de Paravisino, milanese, che esercitava importanti funzioni diplomatiche, servendosi il Re polacco di lui in diverse missioni e in ambascerie [3]).

Fra gli appaltatori di saline giunti in Polonia prima di Bicarini, si distinsero Paolino e Pietro Cavallo di Genova. Quest'ultimo, chiamato anche Petrolin, iniziò nel 1357, a Bochnia, la costruzione del primo Ospedale. Egli era tenuto in grande stima dal Re Casimiro il grande, in grazia di che fu incaricato da questi di scrivere sui costumi dei minatori delle saline. Anche Giovanni Cavallo, figlio di Paolino, fu invitato nel 1368, assieme ad altri, a scrivere sugli usi dell'industria mineraria. Bisogna ricordare ancora, fra i genovesi, Goffredo Fattinanti, denominato Gallicus, che fu consigliere della città di Cracovia, il quale, tanto si affezionò al paese che, morendo, lasciò una parte della sua grande fortuna per scopi sociali, a profitto, fra l'altro, dei minatori [4]).

[1]) Ptaśnik — Op. cit. pag. 90.
[2]) Ptaśnik — Op. cit. pag. 68.
[3]) Ptaśnik — Op. cit. pag. 91.
[4]) Forniva capitali ai magnati ed in ispecie ai Re. Ladislao Jaghellone gli rimase debitore di 1205 „Grzywny" somma che Fattinanti destinò poi nel suo testamento alla cattedrale di Przemysl. (Ptaśnik, Kultura Włoska w wiekach średnich w Polsce). Varsavia 1922 — p. 34 e 35.

In generale bisogna constatare che l'attività degli appaltatori italiani, fu, per lo sviluppo dell'industria del sale in Polonia, molto utile. „Ai tempi di Casimiro il grande — scrive Ptasnik — le miniere di sale, grazie alla attività dei genovesi, furono installate nel modo migliore, tantochè per ottenere l'appalto, si faceva una vera gara offrendo forti somme". Gli italiani, ai tempi di Ladislao Jaghellone rivaleggiarono vittoriosamente nel campo industriale, specialmente minerario, coi tedeschi. Oltre alle miniere di sale essi appaltavano quelle di piombo e di argento, a Olkusz e altrove. Non soltanto sotto il regno di Ladislao Jaghellone, ma anche sotto quello dei suoi successori, gli italiani tennero il primato, nell'industria mineraria, di fronte ai tedeschi stabiliti a Cracovia. Ancora di tanto in tanto le miniere di sale di Cracovia venivano date in appalto ai tedeschi, ma quelle dell'Ucraina, durante quasi tutto il Regno di Casimiro Jaghellone, e nel secolo XVII rimasero nella mani degli italiani, i quali completamente s'impossessarono pure delle dogane di tutte le città più importanti dell'Ucraina [1]).

L'importanza dei rapporti commerciali italo-polacchi non si limita soltanto ai vantaggi economici ottenuti dai due paesi, esistendo in essi anche un non comune valore culturale. Gli italiani appaltando le miniere di sale di Cracovia e della Rutenia, importando in Polonia le mercanzie orientali e i preziosi tessuti serici ed altri, contribuirono alla valorizzazione delle ricchezze naturali, nonchè alla elevazione del gusto e delle esigenze culturali. Gli appaltatori italiani nel secolo XIV resero coi loro scritti, per la prima volta noti, i costumi dei minatori avanti il 1368; costruirono ospedali, e realizzarono sotto Ladislao Jaghellone, la riforma del sistema monetario (il mastro della zecca, Monaldi di Lucca, venne fatto venire espressamente nel 1393 dalla Boemia [2]) e oltre di lui, condussero la zecca anche Simone de Talenti e Leonardo Bartoli, sul principio del XV secolo.

V. L'aumento dell'elemento italiano nel sec. XV.

Il matrimonio di Sigismondo il vecchio con Bona Sforza, appartenente a famiglia milanese degli Sforza, e il suo arrivo in Polonia, non potevano rimanere senza influenza sulla cultura polacca e sui rapporti commerciali italo-polacchi, tanto più che il suo soggiorno in Polonia coincise con l'aumento dell'influenza del rinascimento italiano in tutta Europa, e quindi anche in Polonia. Quest'influenza si espresse nella imitazione dell'architettura italiana, del vestiario, dell'importazione di frutta e condimenti italiani. La moda degli italiani regnò in tutti i campi del-

[1]) Ptaśnik — Op. cit. p. 77.
[2]) Piekosiński — O monecie i stopie menniczej w Polsce w XIV — XV. (Rozprawy. Ak. Um. Wydz. fil.-hist. IX). Cracovia 1878.

la vita culturale, ricacciando l'influenza tedesca. A Cracovia arrivarono altri italiani (veneziani, fiorentini, bolognesi, milanesi, lucchesi, senesi ecc.). Le città polacche ospitavano oltre ai mercanti italiani, gli artigiani, i muratori e scalpellini dell'Italia settentrionale, specialmente dei dintorni di Como, che costruivano palazzi, scolpivano monumenti ecc. A Cracovia tutte le case bancarie erano nelle mani degli italiani. Anche nel commercio al minuto gli italiani rappresentavano la maggioranza. Giuseppe Wawel-Louis nelle sue „Passeggiate del cronista" (Cracovia 1890) scrive che la piazza del mercato, nella seconda meta del secolo XVII, era ancora quasi per metà italiana.

Le case che la circondavano appartenevano alle famiglie: Amadei, Amendi, Alantesi, Belli, Briganti, Cellari, Cortini, Cantelli, Canellini, Fiorentini, Facchinetti, Gianotti, Biselli, Luccini, Lupi, Montelupi, Pestalozzi, Ticci, Torriani e molti attri.

Molte fra le famiglie italiane stabilitesi in Polonia, appartenevano alle primarie case nobiliari, alcune perfino si annoveravano fra i magnati. Essi si occupavano specialmente di commercio, esercitandolo su vasta scala.

Stanislao Tomkowicz nella sua opera intitolata „I mercanti italiani a Cracovia nel sec. XVII e XVIII (Annuario Cracoviano tom. II 1900) scrive:" essi erano assai ordinati e tenevano accuratamente i libri commerciali. Gli inventari dei loro negozi, conservati negli atti municipali, rivelano l'esistenza di grandi quantità di merci e spesso di elevato valore; oltre alle spezie, ai vini esteri e alle frutta meridionali, gli articoli principali del commercio italiano erano i tessuti di produzione italiana. Essi erano divisi in diversi gruppi, e prendevano il nome dalla città dove erano fabbricati. Così c'erano le stoffe veneziane, i panni veneziani, quelli genovesi e quelli lucchesi. Gli inventari sistematici ci danno delle indicazioni assai istruttive, per quanto riguarda la qualità dei prodotti compresi nei singoli gruppi". Alcuni degli italiani stabiliti in Polonia acquistarono considerevoli fortune e alte posizioni. Dice di loro Tomkowicz „figli di un popolo che non conosceva le prevenzioni dei nobili polacchi contro la mercatura, essi energicamente si dedicarono in Polonia al commercio e col braccio (misura) e dietro il banco raggiungevano spesso rilevanti fortune. Non lasciavano il commercio neppure quando divenivano proprietari di numerosi villaggi..." e più avanti così narra: „sviluppavano a Cracovia e in tutte le maggiori città del paese e persino nelle fiere internazionali grandi affari commerciali e bancari; gettavano capitali nelle imprese guerresche (come Sebastiano Montelupi che imprestò al Re Batory il denaro per la spedizione di Mosca) decidevano per questa e per quella parte le sorti dei candidati al trono polacco, (come i Soderini durante le elezioni di Enrico di Valois) e spesso si elevavano alle maggiori dignità (come i Montelupi che occuparono per quattro generazioni la carica di Maestri di Posta dei Re polacchi)".

Fra le più importanti case commerciali italiane in Polonia, si notavano quelle dei Cellari stabiliti in Polonia nel sec. XVI, discendenti dei Visconti di Milano; di Luca del Pace, dei Montelupi, or-ora ricordati, nobile famiglia toscana, stabilita in Polonia sotto il regno di Sigismondo Augusto [1]); dei Soderini (a Cracovia); di Paolo de Promontorio (a Posnan), di Urbano Ubaldini (a Leopoli) e molte altre.

Il grande sviluppo della colonia italiana di Cracovia nel sec. XVI, contribuì alla fondazione della „Confraternita italiana", associazione a scopo religioso e sociale, avente per compito quello di soccorrere pecunariamente gli italiani bisognosi stabiliti a Cracovia.

Ad essa appartanevano non soltanto i mercanti, ma pure gli artisti, impiegati ecc. La „Confraternita Italiana" fondata nell'epoca della maggiore floridezza della colonia italiana a Cracovia, sotto il Regno degli ultimi Jaghelloni, perdette alla fine del XVIII secolo il suo carattere nazionale italiano, impoverì e nel 1816, dopo oltre due secoli di esistenza e di diverse vicende, si fuse con la società cracoviana chiamata „Congregazione dei Mercanti" che esiste tuttora.

VI. Il mutamento delle vie commerciali.

Come si è dimostrato, il commercio, nel Medio Evo, aveva prevalentemente il carattere di transito per via di terra. Le merci dell'oriente, principalmente delle colonie italiane nel Mar Nero, venivano trasportate dai veneziani e dai genovesi sul territorio polacco, verso l'Europa settentrionale. Le vie commerciali costeggiavano prevalentemente i fiumi, alcune dirigevansi verso il Nord, altre verso occidente. A questo commercio di transito prendevano parte, come già fu detto, Leopoli, Cracovia, Posnan, Vroclavia e Torun.

Sul finire del Medioevo, gli avvenimenti storici influirono sul cambiamento delle vie e della direzione del commercio internazionale. Come è noto, i turchi, conquistando nel 1453 Costantinopoli, si stabilirono definitivamente in Europa, sulla penisola balcanica. Le colonie commerciali dei genovesi sul Mar Nero, come Chilia, alla foce del Danubio, Accherman, alla foce dtl Dnieper, caddero nelle mani dei turchi, i quali cominiciarono altresì la lotta con

[1]) Tomkowicz scrive di Sebastiano Montelupi. (Annuario di Cracovia 1900 pag. 3): „egli fondò dapprima una casa commerciale e bancaria. Nell'occasione dell'arrivo di Enrico Valois forn al Mucipicio ricchi doni per il nuovo Re: argenteria stoffe seriche cinesi, per le quali ricevette 18.000 zloty polacchi. Imprestò a Stefano Batory 3.000 zloty per la spedizione d- Mosca. Aveva l'ambizione di essere un mecenate della scienza, e nel 1584 fece fare un edizione del „Pymander Mercuri i Trismegisti" (di cui fu edito un volume) del teologo francescano di Cracovia Annibale Rosselli.

la Repubblica di Venezia, per la dominazione delle isole e delle coste della Grecia e dell'Arcipelago. Questi avvenimenti resero oltremodo difficile il commercio con l'oriente. Le conseguenze di ciò vennero naturalmente risentite anche in Polonia. I popoli dell'Europa cominciarono a dirigere il loro commercio verso l'Atlantico, in seguito alla scoperta dell'America fatta dal grande genovese Cristoforo Colombo, e il commercio mediterraneo e quello terrestre centro continentale, vennero in gran parte abbandonati. Decadde nel contempo la floridezza delle Repubbliche italiane; e ne soffrirono anche le città polacche che fino allora in quel commercio di transito fra l'Occidente e l'Oriente, s'erano arricchite e sviluppate.

La Polonia, perdendo la sua vantaggiosa posizione nel commercio mediatore, ossia di transito, fra l'occidente e l'oriente, riacquistò in parte la sua partecipazione nel commercio internazionale, grazie all'occupazione delle rive del Baltico col porto di Danzica. (ricordiamo che nel 1456, in virtù del trattato di Torun, la Polonia ottenne una parte della Prussia e della Pomerania di Danzica con la foce della Vistola). Da questo momento essa potè mantenersi in contatto non solo con gli Stati confinanti, (Germania, Boemia, Slesia. Ungheria, ecc.) ma anche con quelli più lontani. e fra questi l'Italia.

In quell'epoca la Polonia non si occupava ormai più del commercio di transito, ma esercitava quello di esportazione ed importazione diretta. Provvedeva al fabbisogno di materie prime nell'Europa meridionale e occidentale, ricevendo in cambio le merci manufatte, specialmente gli articoli di lusso. Intanto, in seguito all'aumento dello popolazione nell'Europa occidentale, crebbe il consumo del grano che i paesi meridionali e occidentali producevano in quantità insufficiente. Si cominciò allora ad importarlo dai paesi del Baltico [1]).

La Polonia, col passaggio della coltura estensiva dei cereali a quella intensiva, cominciava a produrne in quantità notevoli per l'esportazione. Iniziatala prevalentemente con la segala (in principio 94%) a poco a poco essa cominciò ad esportare frumento, avena. orzo. Il grano era quasi tutto esportato dal porto di Danzica (all'inizio del sec. XIV furono esportati per questa via 50.000 laszt; verso la metà del sec. XVII la cifra del grano assurgeva a 130.000 laszt). Oltre ai cereali venivano esportati dal porto suddetto,, legumi, lino, canapa, cera, lana, prodotti di bosco, come per es: potassa, catrame, e diverse specie di legname che servivano per la costruzione delle navi, ecc. Venivano invece importati in Polonia da Danzica, diversi prodotti industriali; come sete, velluti, damaschi, ecc. [2]).

[1]) Rutkowski — Op. cit. pag. 206.

[2]) Dr. Adam Szelągowski — Rozwój ekonomiczny i społeczny w Polsce do r. 1795. Polska. Tom. II pag. 638 e seguenti.

L'esportazione dei cereali in Italia, via Danzica, raggiunse proporzioni maggiori verso la fine del sec. XVI, il che fu dovuto alla carestia che regnò in Italia dal 1586 al 1591.

Tale situazione costrinse i governi dell'Italia a cercare il grano nei porti settentrionali: Amburgo, Lubekka, e Danzica. Il Gran Duca di Toscana, Ferdinando I, spedì a Danzica, in cerca di grano, due messi: Girolamo Giraldi e Riccardo Riccardi. Essi arrivarono a Danzica nel settembre 1590; e nascondendo lo scopo vero della loro missione, s'informarono del prezzo di svariate qualità di prodotti. Finalmente caricarono su navi noleggiate, 300 laszt di segala, al prezzo medio di 50—54 zloty; 56 laszt di farina di segala, a 22 zloty; 5 enormi botti di cocciniglia per la tintura delle stoffe, nonchè rame e ferro, originari da altri paesi [1]).

E'degno di nota che il primo ad attirare l'attenzione del Governo di Venezia sui cereali polacchi, fu un certo Petraro, mercante veneziano, che si stabilì nel 1590 a Danzica. In uno speciale memoriale indirizzato al Governo Veneziano, egli dimostrava che i cereali polacchi non erano troppo cari, e che, in ogni caso, il loro prezzo non superava quello dei cereali di Venezia. In base alle sue informazioni, il Governo veneziano inviò Marco Ottoboni, esperto diplomatico, essendo stato Segretario dell'Ambasciata della Serenissima a Roma e che non era neppure profano di commercio, perchè un suo fratello possedeva una casa di commercio a Venezia. Dopo diverse peripezie. Ottoboni giunse in Polonia e acquistò 260 laszt di frumento, a 63 zloty; e 334 laszt di segala a zloty 36—39; il che faceva un totale di 2024 stari veneziani [2]). Questo grano fu mandato a Venezia su cinque navi noleggiate, di cui quattro erano danzichesi e una danese (una di queste navi affondò durante il viaggio, e soltanto tre arrivarono intatte a Venezia). In generale il prezzo dei cereali fu trovato meno caro di quanto pensassero i veneziani. Nella stessa epoca (nel 1591) arrivò a Danzica il Sacerdote Pietro Mario Volcanio, proponendo una fornitura di grano e di segala per Civitavecchia [3]).

Oltre al grano, dal porto di Danzica si esportavano in Italia (Venezia, Genova) canape, alberi per navi e altri materiali per la costruzione delle medesime.

[1]) Korzon — Historja handlu w zarysie — Varsavia 1914, pag. 209 e seg.

[2]) I Laszt = a 33 1/3 di staro veneziano.

[3]) Korzon. p. 212 e L. Boratyński — Przyczynek do dziejów pierwszych stosunków handlowych Gdańska z Włochami (Rozpr. Ak. Um. Wydz. hist.-fil. tom. 51). Cracovia 1908.

VII. La decadenza del commercio italo-polacco nel XVII — XVIII secolo.

I rapporti commerciali italo-polacchi non riuscirono, nei secoli seguenti, a svilupparsi convenientemente, anzi, al contrario, presto scomparvero quasi del tutto [1].

Una delle cause dell'arresto, dell'esportazione dei cereali dalla Polonia, fu il considerevole aumento dei prezzi che avvenne nella prima metà del XVII secolo, a causa della guerra con la Svezia. Nel 1620 un laszt di segala costava ancora 90 zloty polacchi, mentre nel 1630 il prezzo era salito a 363, e il frumento a 612 zloty [2]. Di fronte a ciò gli acquirenti furono costretti ad abbandonare il mercato di Danzica, che è quanto dire della Polonia, e cercare nuove fonti di acquisto, che furono trovate nell'oriente settentrionale, in Russia.

Dopo la conclusione della pace, Danzica non riacquistò la sua primitiva importanza di centro di rifornimento dei mercati internazionali, La situazione economica che si creò in Polonia nel secolo XVII, influì assai sfavorevole sul commercio estero.

Lo sviluppo del commercio fu, reso difficile in un primo tempo dalle guerra con la Svezia e in seguito dalla difettosa politica economica, che, fra l'altro, stabiliva i prezzi delle mercanzie, la percentuale di guadagno permessa, su ogni prodotto agli stranieri, ecc. In quel secolo evvenne la completa decadenza economica delle provincie orientali: un caos nel campo monetario (l'apparizione sul mercato di grandi quantità di monete false); una crisi finanziaria; la diminuzione della produzione industriale e artigiana; la decadenza delle città. Tutto questo creò, naturalmente, conseguenze sfavorevoli allo sviluppo del commercio internazionale. Si deve notare anche, che, alla fine del secolo XVII, cessò completamente la produzione del piombo a Olkusz, che era prima oggetto d'esportazione anche in Italia. Pure la produzione del sale diminuì notevolmente. La mancanza di un industria propria, capace di soddisfare i bisogni del paese, obbligò la Polonia a far venire nel XVII e XVIII secolo, grandi quantità di merci dall'estero. E così, per es, benchè l'arte della tessitura e della filatura fossero conosciute in Polonia da molto tempo, i prodotti di questa industria servivano soltanto per il ceto più povero della popolazione. Le classi abbienti facevano venire dall'estero il panno, la tela e le sete. Dall'Italia si continuavano ad importare tessuti di seta, panni, velluti, damaschi, ecc., ma a causa del divieto col quale s'impediva, nel secolo XVII, ai borghesi di portare vestiti di lusso, l'importazione di queste merci dall'Italia, quasi esclusivamente destinata alla classe dei nobili e dei cortigiani, era necessariamente limitata [1]. In generale durante tutto il secolo XVII e XVIII il commercio estero della Polonia, nei riguardi dell'importazione, era limitato a poche varietà di merci, per lo più di lusso. A Varsavia, alla fine del secolo XVIII, esistevano oltre 160 ditte cristiane che mantenevano rapporti con l'estero, e, fra esse, molte erano straniere, e di queste alcune d'origine italiana (per es: Campioni); le quali ultime importavano principalmente frutta e stoffe di seta [2].

Nell'anno 1768, in base alla decisione della Dieta, la Commissione delle Finanze concluse un accorda coi genovesi per la lotteria. (Marchese de Crosa e Filippo de Gibelli).

Sorse allora a Varsavia un ufficio per la vendita e l'estarzione dei biglietti della lotteria. Era questa la prima lotteria polacca. Il capo di questo ufficio era un certo Boccardo, il quale era considerato banchiere varsaviano. Dopo l'abolizione della lotteria genovese e la sostituzione di questa con una lotteria nazionale, il che avvenne nel 1775, egli passò probabilimente a trattare affari bancari [3].

E'interessante rilevare che sotto il regno di Stanislao Augusto, il governo polacco entrò in relazione con banchieri italiani, allo scopo di contrarre un prestito. Nel 1789 alcuni banchieri di Varsavia si recarono a Geneva, con autorizzazione della Commissione delle Finanze, per ottenere un prestito di 10 milioni di zloty polacchi, destinato per il governo. (Già prima Stanislao Augusto contraeva prestiti a Genova per proprio, conto, cioè della Corona) [4]. A dir vero esso non ebbe la prevista attuazione, e questo per ragioni indipendenti dalle due parti, ma di tale importante fatto, che dimostra l'interessamento dei finanzieri italiani già sin d'allora per la Polonia, riteniamo non sia fuori luogo di citare alcuni caratteristici particolari. Il banchiere Marchese Gentili-Rossi, ricevendo la proposta dai banchieri di Varsavia, si addimostrò esigente ed esperto finanziere nel formulare le sue condizioni. Domandò, tra l'altro, la dichiarazione ufficiale dell'ammontare delle somme che affluivano al tesoro della Repubblica, del focatico, e di una imposta speciale gravante l'agricoltura. Richiese poi una speciale plenipotenza per la contrazione del prestito di 7.777.777 di lire in monete genovesi, al 5% e, inoltre, una dichiarazione della Dieta, con la quale questa avrebbe dovuto impegnarsi a non mutare le imposte accennate, finchè non fosse stato estinto il prestito; nonchè ipoteche sui redditi della Corona e su quelli della Lituania. Queste condizioni abbastanza gravose, furoro dai genovesi opportunamente attenuate, e così l'accordo fu reso possibile e firmato nel settembre del 1789. Ma non fu potuto realizzare, a causa degli intrighi (riferisce

[1]) Rutkowski — Op. cit. p. 208.

[2]) Rutkowski — Wewnętrzne dzieje Polski — Varsavia 1908, pag. 388.

[1]) Korzon — Wewnętrzne dzieje Polski za St. Augusta, Varsavia 1897.

[2]) Magier — Estetyka miasta Warszawy p. 17.

[3]) Magier—Op. cit. pag. 24 e Korzon—Op. cit. t. II—165

[4]) Korzon — Op. cit pag. 317 t. III.

lo storico Korzon), del diplomatico prussiano Lucchesini.

I pochissimi non esaurienti studi su questa materia storica, non ci permettono di rappresentare un quadro più completo dei rapporti economici che esistevano fra la Polonia e l'Italia, tanto negli ultimi tempi dell'indipendenza polacca, come in quelli della dominazione in Polonia dei governi stranieri. Soprattutto una grande difficoltà è costituita dalla mancanza del materiale statistico. E'noto che dopo la perdita dell'indipendenza, e l'inclusione delle terre polacche negli organismi economici degli Stati esteri, le merci polacche esportate all'estero, non figuravano nelle statistiche come tali, ma la loro origine fu legata al paese occupante, dalle cui frontiere uscivano. Esse figuravano dunque merci russe, austriache e tedesche.

A dir vero i dati statistici riguardanti il traffico di questi territori con l'estero, furono compilati in questi ultimi tempi, ma essi riguardano per lo più un periodo di pochi anni precedente la guerra mondiale [1]) Si tratta inoltre, di studi compiuti da persone e da organizzazioni private, e quindi non privi, per ciò che riguarda l'esattezza, di manchevolezze. In tali dati poi è rappresentato provalentemente il movimento commerciale dei territori polacchi coi rispettivi ex stati d'occupazione, e mancano, invece, i rilievi statistici concernenti tale traffico con altri paesi esteri. Queste ragioni ci costringono a limitarci a delle osservazioni generali sul commercio italiano-polacco nell'epoca prebellica.

Il commercio estero, come tutta la vita economica, esige un programma statale chiaro e determinato. Questo, a causa dell'appartenenza dei territori polacchi a organismi economici diversi, non esisteva in Polonia. Nel periodo della schiavitù lo sviluppo economico avveniva stentatamente e senza un piano prestabilito, fra una serie di fattori negativi. Talvolta si sprigionavano spontaneamente dall'apparato economico, delle energie che spesso generavano nella Nazione sani fattori produttivi, ma ciò non poteva garantire una struttura economica normale. La mancanza di forme di organizzazione appoggiate dai governi, aventi per fine gli interessi nazionali, impediva pure lo sviluppo del commercio polacco. L'ex Polonia del Congresso, mantenendo rapporti commerciali quasi soltanto esclusivamente coll'Impero Russo, importava dall'occidente soprattutto prodotti coloniali, materie concianti, macchine, prodotti chimici, articoli tecnici e vino; e la maggior parte di questi prodotti veniva inoltrata verso l'oriente, cioè in Russia. Naturalmente anche l'Italia prendeva parte a questo commercio, ma in generale in proporzioni esigue. Vennero importate specialmente le frutta meridionali, i marmi, i cappelli, il vino ed alcuni articoli commestibili e tecnici. L'x Galizia, svolgeva principalmente i suoi rapporti con l'Austria e con la Germania, esportando in Italia petrolio e derivati, e importando frutta meridionali, riso, vino ecc. La grande Polonia (Pomerania e Poznania) priva quasi completamente d'industria, e quasi esclusivamente dipendente da quella tedesca, manteneva con l'Italia rapporti limitatissimi.

[1]) Tennenbaum Henryk — Bilans Królestwa Polskiego Varsavia 1916. Biegeleisen L. — Stan Ekonomiczny Galicji na podstawie bilansu handlowego. Varsavia 1921.

Pączewski Leon — Bilans Handlowy Polski. Dzieje gospodarcze Polski Porozbiorowej. Varsavia 1922.

Rose Adam. Bilans handlowy b. dzielnicy pruskiej. Varsavia 1921.

VIII. Il commercio italo-polacco dopo il risorgimento dello stato polacco.

La grande catastrofe della guerra distrusse vecchie forme e ricchezze, e fece risorgere la Polonia indipendente.

La ricostruzione della vita economica, e con essa quella statale, incontrò però seri ostacoli, e la Polonia dovette lottare durante i primi anni, tanto con difficoltà di natura politica, (poichè non tutte le frontiere erano definitivamente fissate), quanto con quelle di carattare economico, derivanti dalle finanze statali non sistemate dalla inflazione e dalla necessità di provvedere agli approvvigionamenti, dall'estero. In queste condizioni, evidentemente, il commercio con la Polonia non poteva svilupparsi normalmente e con la dovuta celerità. Con ciò si spiega come, nei primi anni dopo la guerra mondiale, la Polonia abbia avuto con l'Italia rapporti commerciali poco attivi.

Le restrizioni nei traffici, in specie nelle importazioni, adottate dal governo polacco nei primi anni dopo la guerra, influirono assai sfavorevolmente sul commercio estero della Polonia. Cominciando però dall'anno 1922, il sistema dei divieti venne gradualmente ridotto, e s'intrapprese la via dei trattati commerciali. Conseguentemente il movimento commerciale con l'estero diventò più attivo, e potè essere così concluso, fra gli altri, anche il trattato di commercio con l'Italia, fissando le norme giuridiche dei rapporti economici fra i due paesi. Esso fu stipulato, come è noto, il 12 Maggio 1922, riassorbendo, nel contempo, l'accordo di contingentamento del 23 Agosto 1921, che aveva carattere provvisorio.

Le continue oscillazioni, valutarie che avvenivano sul mercato finanziario polacco, non potevano favorire, s'intende, l'intensificazione dei rapporti commerciali fra l'Italia e la Polonia. L'introduzione della valuta a valore stabile, permise di rafforzare questi rapporti, facendo diventare in seguito il commercio italo-polacco un serio fattore nella bilancia commerciale dei due paesi. Ad aumentare tali rapporti commerciali, contribui pure l'istituzione della comunicazione ferroviaria diretta e l'applicazione, a suo tempo, di tariffe di favore, cioè tariffa adriatica, che, come è noto, permette di godere, per determinati merci transitanti da e per il por-

to di Trieste, diversi ribassi stabiliti nei rispettivi paesi di transito; (circa il 40% sull'intero percorso Polonia — Cecoslovacchia —Austria — Italia) e recentemente di speciali tariffe di transito stabilite per il carbone polacco importato in Italia attraverso la Cecoslovacchia, l' Austria, la Jugoslavia.

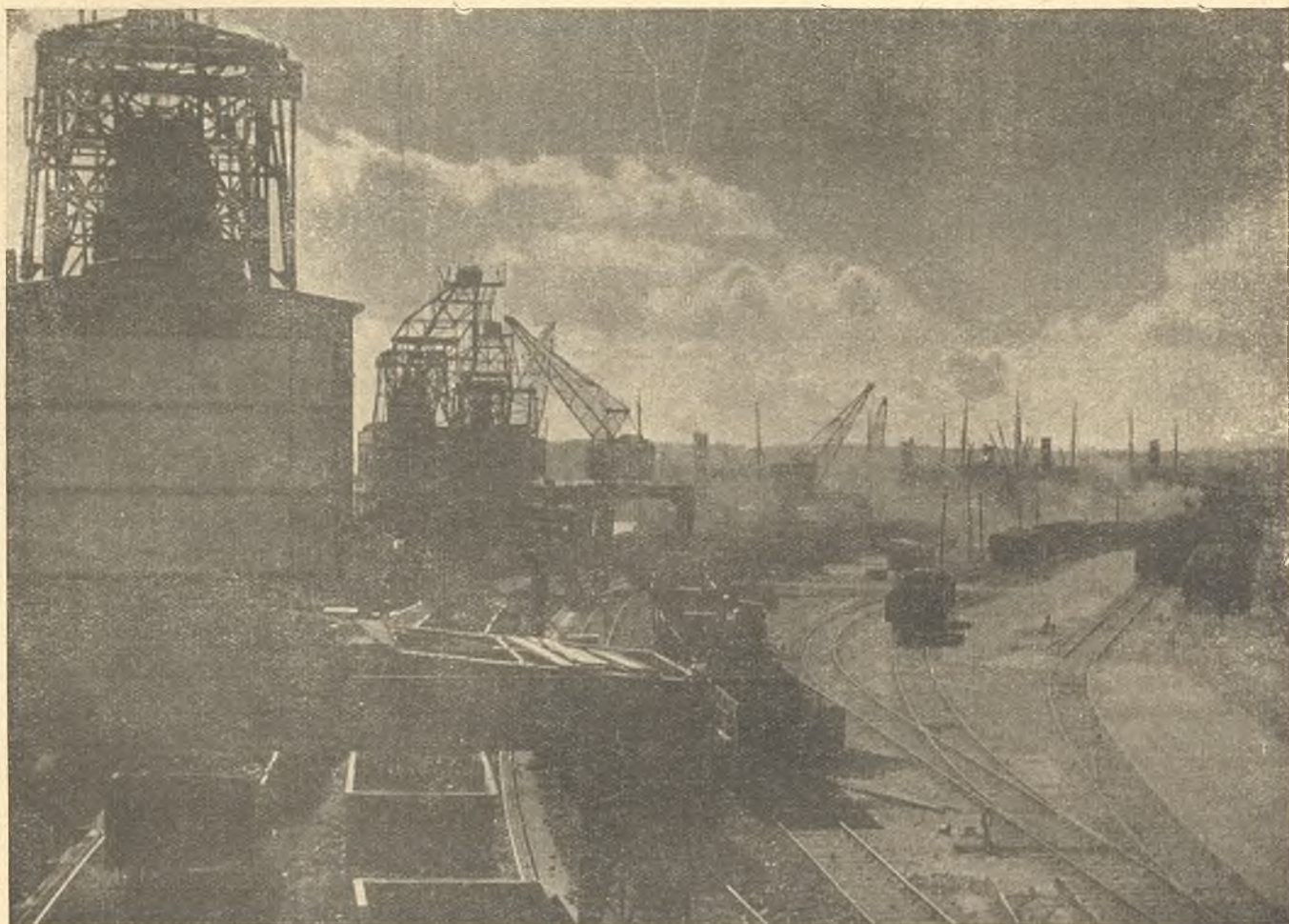
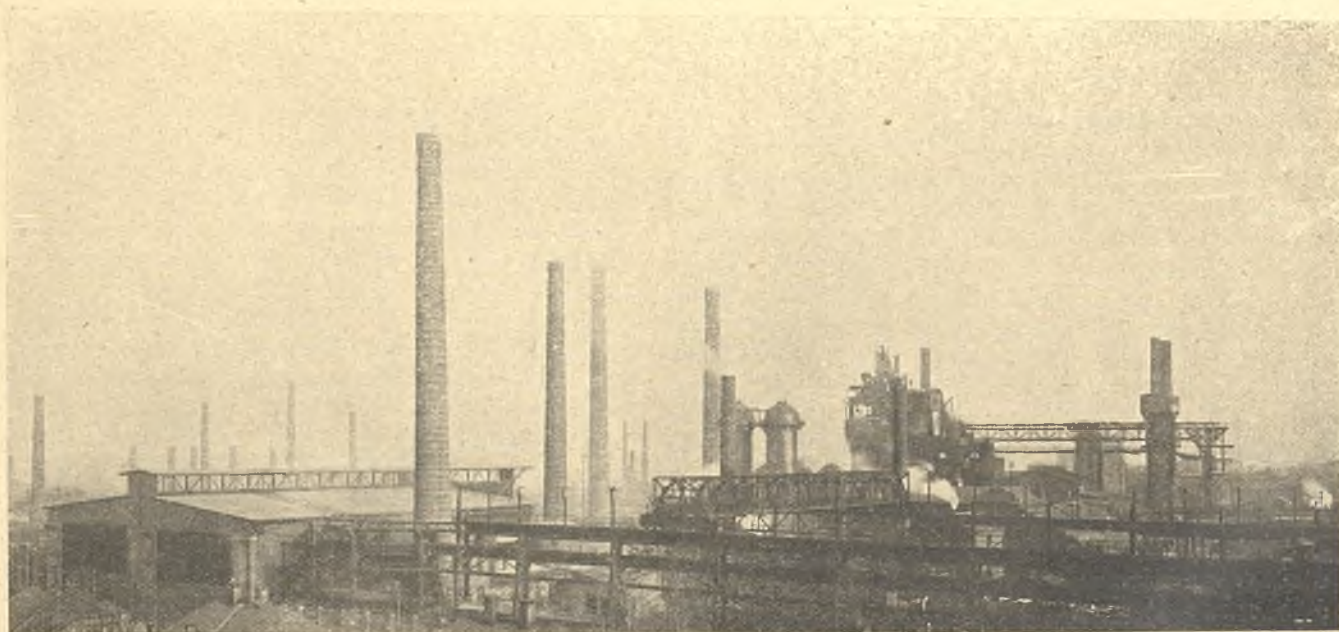
Le cifre seguenti permettono di giudicare la dinamica del commercio italo-polacco negli anni 1922—26:

Anni	Importazioni	Esportzioni	Differenza tra import. ed esport.	importazioni	Esportazioni	Diff. tra import. ed esport.
	(in migliaia di zl. oro)			(i n q - l i)		
1922	15.025	2.226	—12.799	255.719	46.298	—209.421
1923	21.731	6.802	—14.929	195.986	190.549	—5.437
1924	74.532	6.679	— 67.843	578.770	195.774	— 382.996
1925	66.073	9.111	—56,962	686.601	931.890	+245.289
1926	42.294	25.698	—16,596	479,996	1083,686	+603,690

Dalle cifre citate risulta che il periodo più attivo per il commercio italo-polacco, fu il primo anno dopo l'introduzione della valuta polacca a valore fisso (franco oro), ossia nel 1924. L'importazione aumentò quell'anno, in confronto al 1923, 3,1/2 volte. L'esportazione invece, mentre aumentò leggermente ne ruguardi della quantita, diminuì d'altra parte di valore. Ciò si spiega con il notevolissimo aumento dei prezzi, tendenti a raggiungere la parità di quelli mondiali, il che paralizzò l'esportazione, provocando il peggioramento della bilancia commerciale generale polacca. L'anno 1925 é soprattutto favorevole per l'esportazione polacca, che in confronto col 1924 aumentò quasi del 35%, mentre l'importazione italiana diminuì alquanto. Nello scorso anno avvenne una ulteriore sensibile diminuzione dell'importazione dall'Italia, causata principalmente da varie restrizioni per l'importazione, introdotte dal governo polacco. Se si paragona il valore dell'importazione italiana del 1925 con quello del 1926, si vede che questo è diminuito quasi del 56%. Nel contempo aumentò assai considerevolmente l'esportazione polacca in Italia: la differenza tra il 1925 e il 1926 è del 182%. Se si considera poi che una certa parte di merci (in specie cotone, caffè ecc.) viene importata di transito dall'Italia in Polonia e quindi non è di origine italiana, e se si detrarrà il rispettivo valore dalla cifra generale dell'importazione, si constaterà che la bilancia commerciale italo-polacca è quasi al pareggio. Il sensibile miglioramento del traffico polacco col nostro mercato si spiega, anzitutto, con il rilevante aumento delle esportazioni, in Italia, di carbone. Lo sviluppo di questa esportazione negli ultimi due anni, è illustrato dai dati seguenti: nel primo semestre 1925 furono esportate in Italia 1000 tonnallate, in media, di carbone al mese; nel secondo semestre, 14.000; nel primo semestre 1926, 49.000; nel novembre dello stesso anno 143.000; nel dicembre 169.000 e nel gennaio 1927 182.000 tonn. Oggi l'Italia occupa già fra gli acquirenti del carbone polacco il terzo posto (dopo l'Austria e la Svezia). L'esportazione in parole dovrà mantenersi, in notevoli proporzioni pure nel prossimo avvenire; grazie, in primo luogo, all'esistenza di contratti a lunga scadenza.

Soffermiamoci un momento sull'importazione in Italia di tal combistibile, che fino a non molto tempo fà era quasi sconosciuto sul mercato italiano, ove regnava allora sovrano il carbone inglese, combattuto soltanto negli ultimi tempi della concorrenza del carbone tedesco, divinuta sempre più seria. Il recente, lunghissimo sciopero inglese, promosse indubbiamente in Italia maggiore interessamento per il carbone polacco, che non lo fosse stato in passato. Si constatò in specie, che quello proveniente dall'Altra Slesia era di ottima qualità e che poteva essere adoperato particolarmente come combustibile, nel l'industria. L'avvenire ci dirà in che misura questo carbone riuscirà a mantenere il posto conquistato durante lo sciopero inglese, sul mercato italiano. Non dubitiamo che da parte di tale industria, non si risparmieranno sforzi, non soltanto per mantenere e consolidare questa sua posizione, ma si cercherà possibilmente di espanderla. Tutti coloro che hanno a cuore il maggiore sviluppo del commercio italo-polacco, saluteranno i felici risultati di questi sforzi con vera soddisfazione, portando essi un comune, cospicuo vantaggio.

Dal quadro numerico, prima esposto, abbiamo rilevato che la bilancia commerciale italo-polacca, cominciando dal 1925, si è andata sviluppando soltanto a favore di una, delle due nazioni interessate. Il rimarchevolissimo ribasso della importazione italiana in Polonia è dovuto, come già abbiamo detto, al ritorno del governo polacco al regime dei divieti, nei riguardi del commercio d'importazione; ciò che avvenne nella seconda metà del 1925. In principio queste restrizioni, che colpivano determinate merci, dovevano concernere soltanto certi stati. In seguito, però, sorse l'idea di estendere tale trattamento alla maggioranza delle merci estere di qualsiasi provenienza. Queste disposizioni, causate dalla situazione finanziaria e valutaria dei paese, sono, in sostanza, di carattere transitorio. Purtroppo però non siamo capaci di svelare i misteri dell'avvenire, e perciò non ci sentiamo in grado di definire nel modo più esatto quando tali disposizioni avranno una opportuna e fovorevole modificozione. Speriamo, anzi vivamente auguriamo, che esse perdano, in un prossimo futuro, la loro motivazione e quindi la loro attualità.

Le considerazioni sullo sviluppo avvenire dei rapporti commerciali italo-polachi, ci dà la certezza che nell'attesa della stabilizzazione della migliorata situazione economica in Polonia, gli ostacoli derivanti dalle restrizioni d'importazione, saranno ridotti al minimo possobile, e che i desiderata degli esportatori italiani verranno esaminati con maggiore benevolenza.

Carico del carbone a Danzica — Ładowanie węgla w Gdańsku

Una delle più vecchie fonderie slesiane — Jedna z najstarszych hut śląskich

Una notevole distanza divide l'Italia dalla Polonia, eppure già negli albori della storia, abbiamo veduto avvenire la reciproca penetrazione di questi due popoli. Gli italiani che si stabilirono in terra polacca, lasciarono tracce profonde della loro cultura, influendo tanto sullo sviluppo intellettuale, quanto su quello economico del paese; e alla loro partecipazione nella vita economica della Polonia nei tempi antichi, è strettamente connesso: un'adeguato ordinamento delle industrie minerarie, in specie quella del sale; l'intensificazione del commercio di transito; lo sviluppo delle relazioni fra l'oriente e l'occidente d'Europa; l'allacciamento dei rapporti finanziari e di credito; la riorganizzazione del sistema monetario; la creazione della prima organizzazione commerciale; l'introduzione sul mercato di merci che contribuirono all'elevazione del gusto e delle esigenze culturali della Nazione. Ma anche nei tempi che seguirono la spartizione della Polonia, l'Italia prese viva e generosa parte alla tragedia politica del popolo polacco, come la Polonia partecipò fraternamente alle sofferenze del popolo italiano. Eroi polacchi lottarono e perirono per l'unità d'Italia; eroi italiani morirono, combattendo, per l'indipendenza della Polonia. Negli ultimi anni antecedenti alla guerra mondiale, nei maggiori centri politici e culturali italiani, si crearono comitati Pro Polonia, che avevana per iscopo la propagazione dell'idea della indipendenza polacca. L'Italia, com'è noto, fu la prima nazione che nel 1917, durante ancora la guerra, con tutta schiettezza sollevò nel Parlamento Nazionale, per bocca del Deputato Montresoro, la questione dell'indipendenza polacca; e il suo Ministro degli esteri d'allora, il Barone Sonnino, non badando al potente alleato d'oriente, proclamò ufficialmente la necessità di una Polonia libera e riunita, con uno sbocco al mare. L'Italia fu pure la prima Nazione, che premurosamente portò il suo aiuto alla Polonia durante le lotte nella Galizia orientale, inviando armi e munizioni. I primi cannoni che difesero le mura dell'eroica Leopoli furoro italiani. L'Italia, fra gli stati dell'intesa, fu ancora la prima, che per mezzo del suo provvidenziale grande uomo di Stato e Duce della Nazione, Benito Mussolini, propose il riconoscimento delle frontiere orientali della Polonia. E l'Italia fu, infine, la prima che pur non potendosi, purtroppo, annoverare fra gli Stati, diremo, classicamente banchieri, concesse alla Polonia, per volere del Primo Ministro, un prestito di 400.000.000 di lire, a condizioni riconosciute fovorevoli dai competenti. Una serie di accordi italo-polacchi sono prova che queste due Nazioni furono animate dal desiderio di regolare i reciproci rapporti in modo possibilmente esauriente, per dare adito al largo sviluppo delle relazioni economiche fra i due peasi amici.

Vogliamo, pertanto, sperare, che le sfere interessate non lasceranno nulla d'intentato per sfruttare opportunamente tutte le possibilità atte a dare il massimo sviluppo a tali relazioni.

ANTONIO MENOTTI CORVI

L'ALTA SLESIA E L'ITALIA*

(Górny Śląsk i Italja).

Nella sua conferenza densa di dati, il Dott. Antonio Menotti Corvi ha presentato un quadro completo dei rapporti italo-polacchi nel loro decoro storico, dando nuova dimostrazione della conoscenza del passato e della vita economica dei due paesi. La sua relazione è ispirata dalla giusta speranza della possibilità d'intensificazione degli scambi commerciali fra l'Italia e la Polonia.

Il Dott. Menotti Corvi si è occupato finora delle relazioni economiche italo-polacche sotto un duplice aspetto, e cioè: nella vita pratica, come Addetto Commerciale della R. Legazione d'Italia in Varsavia, e come coautore del primo trattato commerciale fra i due paesi; contribuì in massimo grado all' avvicinamento diretto fra le sfere governative ed economiche di ambe le Nazioni; come autore del libro sulla Polonia „La Polonia economica" (in italiano) e dell'opera „L'Italia contemporanea (in polacco), ha fatto conoscere alle larghe masse dei due paesi le condizioni interne dell'Italia e della Polonia, cercando sempre i punti di contatto nei riguardi sia culturali che economici. Del resto non una volta il Dott. Menotti Corvi ha scritto sulla Polonia; molti dei suoi articoli li troviamo nelle colonne dei periodici polacchi, una delle ultime sue opere, dedicata alla questione della nostra valuta, attesta la profonda conoscenza dei problemi che vivamente interessano la Nazione polacca.

Si deve salutare con gioia, l'arrivo del Dott. Menotti Corvi nell'Alta Slesia, perchè senza dubbio, avendo egli conosciuta la sua potenzialità economica, non mancherà a far conoscere ai suoi connazionali l'Alta Slesia e le possibilità d'una collaborozione italo-polacca su questo terreno.

*) Discorso pronunziato il 15 marzo 1927 all'inaugurazione del Comitato Provinciale in Katowice della Camera di Commercio Polacco-Italjana.

Troppo abbondante è la letterutura statistica sull'Alta Slesia, trop po ben conosciute sono, almeno in generale, le cifre della produzione slesiana, chè io debba trattenermi più a lungo su di esse. Desidero soltanto attirare l'attenzione sui fondamentali caratteri della vita economica dell'Alta Slesia e sulle conseuenze che si devono dedurre dalla medesima, specialmente riguardo alle possibilità delle relazioni italo-polacche.

L'Alta Slesia è rinomata in generale, come un paese ricco di materie prime e possedente, la così detta, industria pesante. Simile caratteristica dell'Alta Slesia non è però esatta, poichè la gamma della produzione slesiana è enorme, e la sua industria trasformatrice è in pieno sviluppo. Ed infatti, l'industria mineraria carbonifera, l'industria degli Alti forni e l'industria dello zinco, formano i tre principali e fondamentali rami della produzione slesiana ed io, prima di dimostrare il mio giudizio sul valore dell'industria trasformatrice, mi permetterò — in poche parole — di sottolineare il valore di queste tre fondamentali industrie.

Quella parte della Slesia che è stata assegnata alla Polonia, ha prodotto nell'anno 1913: 32.000.000 di ton. di carbone, e nell'anno scorso 25.800.000 ton. Cioè 80,72% dell'estrazione di ante guerra, occupando 85.000 operai. Della quantità di carbone citato, l'Alta Slesia ha consumato pei bisogni delle proprie miniere, della sua industria e della sua popolazione 7,5 milioni di ton., 7 milioni di ton. ha consumato il resto della Polonia, inclusa la Città libera di Danzica, e l'estero ne ha acquistato 11 milioni e mezzo di ton. Fra i paesi importatori del carbone slesiano bisogna mettere nel primo posto i paesi scandinavi e baltici, i quali acquistarono circa 3.000.000 ton., il così detto mercato medio-europeo ne ha acquistato altretanto; l'Italia però, malgrado numerosi e reciproci sforzi ne ha importato una quantità relativamente esigua e cioè: 865,445 ton., poichè un serio impedimento era rappresentato dalle difficili condizioni di trasporto.

La lunghezza della linea ferroviaria che intercede tra la Slesia e l'Italia è purtroppo vilerante e interrotta da troppe frontiere, per poter disimpegnare il trasporto in massa e possibilmente a buon mercato un prodotto come lo è il carbone. La comunicazione invece maritima soffre non già, per l'enorme distanza, guanto per le grandi difficoltà nel transportare il carbone fino al porto ed il carico sul vapore. L'unica soluzione di questa difficoltà sta nel rapido sviluppo del porto di Gdynia, nel quale abbiamo la possibilità di regolare con piena indipendenza le tariffe di porto, e nella costruzione d'una speciale linea ferroviaria, che unirebbe direttamente a Slesia al mare e permetterebbe la rapida circolazione dei vagoni, nonchè l'invio del carbone al porto in tempo utile per l'arrivo dei piroscafi. Solamente per mezzo di questi sistemi d'organizzazione e tecnici, potremo creare una base per lo scambio in questo campo, e senza dubbio questo problema di trasporto verrà compreso appunto in Italia, nel paese, che non possedendo tutte le materie prime, cerca intensivamente — e questo è il punto cardinale del suo programma economico — di trovar il modo di rifornirsi di esse e soprattutto del carbone in diversi paesi, al fine di non dipendere da questo lato fondamentale, da nessuno di essi.

La collaborazione si quò manifestare in diversi modi, ed anzitutto nella istituzione d'un regolare servizio di navigazione, fra Gdynia e i porti italiani. Su questo tema dovranno essere iniziate certe trattative, e mi sia permesso augurare ad esse un rapido e favorevole esito, e ciò nell'interesse dei due Paesi.

L'industria metallurgica dell'Alta Slesia, basata sul proprio carbone — koke e dall'anno passato — in conseguenza della guerra doganale polacco-tedesca — anche sui propri minerali poveri di ferro, è costretta perciò ad importare minerali sussidiari, ad alta percentuale, da lontani paesi d'oltre mare, per esempio dall'Africa Settentrionale, potrebbe fornire alla navigazione italo-polacca il carico di ritorno per i vapori diretti a Gdynia — per i nuovi carichi di carbone.

Non sembra però che questa industria possa molto influire sul tonnellaggio, poichè il ferro che viene acquistato dall' Italia nell'Alta Slesia è, purtroppo, una percentuale esigua della nostra produzione totale.

Alcune cifre ci danno un concetto dello sviluppo dell'industria degli alti forni: 270.000 di ton. di ferro greggio, 500.000 ton. d'acciaio, e 380.000 ton. di prodotti laminati, ecco il risultato della produzione dell'anno 1926. Però, com'è noto, appunto la produzione dell'anno scorso cresceva di mese in mese, così che negli ultimi mesi gli stabilimenti slesiani producevano in media mensile 32.000 ton. di ferro greggio, 66.000 ton. d'acciaio, e 51.000 ton. di prodotti laminati. Ecco il livello attuale, che nondimeno non è ancora l'ultma parola di questo sviluppo, e ciò non solamente rispetto alle possibilità dell'esportazione, ma grazie al continuo crescente consumo interno che è la base d'un normale smercio.

In questo ramo l'industria italiana è acquirente di specialità slesiane, come p. e. delle lamiere per la fabbricazione dei vasi smaltati, della lamiera legata per dinamo e dell'acciaio per molle che in seguito, attraverso tutto il mondo, portano le automobili delle celebri fabbriche italiane.

Sorge ora una domanda, che io indirizzo alla Camera di Commercio Polacco-Italiana e cioè: se non si può trovare presso l'industria italiana, che è nel periodo dello sviluppo, il modo di un ulteriore smercio della produzione dei nostri stabilimenti? La base dello sviluppo vedrei anche nella conoscenza reciproca dei bisogni e delle possibilità, ed in questo riguardo si presenta un grato compito, appunto alla Camera, alla quale indubitatamente ben volentieri presterà il suo aiuto il Dott. Menotti Corvi, sempre tanto ben disposto verso tutte ciò, che ha per fine l'avvicinamento italo-polacco.

La terza fondamentale industria della Slesia — lo zinco — che come sembra, fra non molto tempo avrà un gran sviluppo, dà alla Polonia un ricco materiale d'esportazione, non solamente sotto forma di zinco e di lamiera zincata, ma anche sotto quella di certi prodotti secondari, ma nel contempo preziosi, come: la polvere di zinco, il camio il litoponio ecc. per la cui esportazione, l'Italia certamente potrebbe offrire un mercato interessante, se anche in questo caso si entrasse in contratti diretti coi consumatori italiani. La produzione dello zinco greggio oltrepassò nell' anno scorso le 100.000 ton. ed è in costante sviluppo. Perciò conviene sperare che nei prossimi anni, dopo l'effettuazione degli investimenti preannunziati, e dopo la riorganizzazione del commercio, già intrappresa, essa raggiungerà fra non molto il livello di ante guerra: 170,000 ton.

Parimente la produzione della lamiera zincata, può, senza difficoltà tecniche, raggiungere ben presto il livello di ante guerra.

Questi tre grandi rami della vita economica slesiana: il carbone, il ferro e lo zinco — rappresentano un fattore molto importante nella vita della Repubblica Polacca. Come dimostrazione, mi permetterò citare soltanto una cifra: nell'ammontare delle valute, che per l'esportazione la Banca Polacca incassò nell'anno 1926, l'industria slesiana figura con 113 milioni di zloty oro, e cioè il 39% del totale della così detta valuta d'esportazione. Però, nè questa somma, nè le cifre della produzione slesiana, prima citate, ci devono nascondere il grande valore, che rappresenta l'industria dei prodotti finiti dell'Alta Slesia, sotto l'aspetto economico, finanziario e sociale.

Sulla produzione delle locali fonderie slesiane è basata l'importante industria meccanica, che lavora con grande successo, coprendo anzitutto l'enorme fabbisogno delle miniere slesiane; similmente la produzione nel ramo ferroviaro, che era una specialità dell'Alta Slesia, ancora durante l'occupazione tedesca — e che ritrae naturali, ottime basi di vita, dal fabbisogno della rete ferroviaria di tutta la Republica. Occorre nondimeno riconoscere, che nell'ante guerra la Slesia aveva un grande mercato di vendita entro i confini dell'Impero Germanico, ma su di esso s'imbatteva sempre in una pericolosa concorrenza della più ricca e moglio organizzata industria tedesca occidentale. Attualemnte, benchè il mercato interno polacco, sia incomparabilmente minore dell'antico mercato tedesco, pure la mancanza d'una concorrenza così seria come è quella di Westfalia, e l'avvicinamento dell'industria delle fonderie dell'Alta Slesia alla vecchia industria del genere dell'ex occupazione russa, nonchè la collaborazione con esse nel Sindacato delle Fonderie di Ferro, permette alle fabbriche slesiane di fare assegnamento su un serio smercio nel mercato interno, a misura della crescente domanda da parte della popolazione.

L'industria chimica possiede nell'Alta Slesia ottime basi, e parimenti all'industria siderurgica, in seguito all'incorporazione della Slesia nel risorto Stato Polacco, ha migliorato la sua posizione riuscendo a mettersi in prima linea nel ramo di questa produzione. Non si può far a meno di non ricordare qui la fabbrica dei prodotti azotati di Chorzów, della quale, il prodotto principale, la calciocianamite, ha trovato nella Repubblica una vasta clientela, sia nel grande, che nel piccolo agricoltore. La produzione di essa durante l'occupazione germanica, ammontava alle 75,000 ton. annuali, e nel 1926 raggiunse le 117,000 tonnellate. Con questa quantità, Chorzów non ha soddisfatto i bisogni dell'agricoltura polacca, la quale prima non conosceva quasi i concimi azotati. È merito di Chorzów, se il contadino polacco, invece del salnitro del Chile, può ricevere un prodotto meno caro, evitando anche in tal modo l'esportazione della valuta — Chorzów, insieme con tutta l'industria chimica slesiana, con a capo la produzione del carburo, è un grande consumatore di carbone, poichè solamente Chorzów ne consuma in media 500,000 tonn. all'anno.

Alla produzione dello zinco è collegata strettamente la fabbricazione di acido solforico, ricavato dai residui, e cioè dal biossido di zolfo. Esso è stato opportunamente sfruttato dall'industria dei per fosfati, la quale potrebbe pure offrire alle imprese di trasporti marittimi italo-polacchi il nolo per la via del nord.

È cosa difficile, il ricordare qui tutte le industrie, che si stanno sviluppando in Alta Slesia, ma non posso far a meno di non accennare ad alcune fabbriche, come a quelle: di cellulosa, di porcellana, di esplosivi ecc. Esse vendono il loro prodotto nel paese, e basando la fabbricazione sul carbone indigeno, hanno la possibilità di produrre a buon mercato. La loro importanza economica è tanto più grande, inquanto che la progrediente modernizzazione delle miniere e delle fonderie non permette, anche in caso di uno sviluppo della produzione, una considerevole assunzione di nuova mano d'opera. La loro importanza economica aumenta grazie all'affermazione su tutti i mercati della Republica, con la qualle formano un prezioso collegamento.

Ho cercato, può essere, in una troppo lunga dimostrazione, sottolineare, che l'Alta Slesia, colla sua produzione, coi suoi interessi, è felicemente unita col resto del paese, il quale è per essa un naturale mercato di vendita e che tutta la produzione dell'Alta Slesia ha la base nelle condizioni locali naturali.

In questo modo l'Alta Slesia possiede pure una base di fiducia e credito morale all'Estero, poichè, una provincia appoggiata sulle proprie ricchezze naturali e sulla popolazione numerosa e specializzata, ed avente nel proprio Stato la possibilità di vendita della maggior parte della sua produzione, è un'unità economica bene preparata al lavoro.

Alla Slesia mancano grandi capitali per lo sfruttamente totale delle ricchezze naturali ed anzitutto del carbone e dell'energia elettrica, che qui è a più

buon mercato, che nelle altre parti della Polonia. Non vi è qui forse luogo ad una collaborazione italo-polacca, la quale del resto ha già incominciato ad apparire in Alta Slesia sotto forma di trivellazioni, eseguite nel Distretto di Rybnik? Bramerei di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su questo campo finanziario-industriale, opinione pubblica, che negli ultimi anni, nella rinnovellata sua patria, ha dimostrato tanta iniziativa.

Trecento anni or sono diceva un diplomatico veneto: che i nostri paesi sono lontani, ma le nostre anime sono non meno vicine — ed i paesi — benchè siano rimasti lontani, li avvicina ottimamente la tecnica delle comunicazioni: terrestri, marittime e infine aere. Lo sviluppo di questa tecnica è uno dei più importanti postulati dell'avvicinamento italo-polacco. L'altro non meno importante, è l'approfondimentto della reciproca conoscenza.

Mi sia permesso di esprimere qui l'augurio, che la Camera di Commercio Italo-Polacca collabori in quest'opera con buon successo. Le varie fasi di quest'opera le ha descritte nella sua conferenza, con benevolenza verso il nostro paese, il Dott. Menotti Corvi, benevolenza, che noi desideremmo più di sovente vedere nei suoi connazionali e che noi rendermo benvolentieri con altrettanta cordialità.

DOTT. VENCESLAO OLSZEWICZ

ELEKTRYFIKACJA ITALJI

(Elettrificazione dell' Italia)

Elektryfikacja, która zawsze i wszędzie wywiera niezmiernie wielki wpływ na rozwój przemysłu i całego życia gospodarczego, odgrywa wyjątkowo doniosł ąrolę w Italji. Dla Italji elektryfikacja ma znaczenie nietylko jako środek do zwiększenia produkcji energji i do zasilania kraju energją w jej najdoskonalszej pod względem technicznym i ekonomicznym formie. O Italji można powiedzieć, że kraj ten wogóle wszystką swą energję rodzimego pochodzenia zawdzięcza wyłącznie elektryfikacji. Italja nie posiada, jak wiadomo, własnego węgla, ale rozporządza olbrzymiemi zasobami sił wodnych, które sąześrodkowane przeważnie w odległych lub mało dostępnych miejscowościach górskch i które jedynie za pośrednictwem elektryczności mogą być w całości wyzyskane na użytek całego kraju.

Produkcja energji elektrycznej w Italji w r. 1925 wyniosła około 7500 miljonów kilowatogodzin. Do tej olbrzymiej cyfry Italja doszła szczególnie szybkiemi krokami, głównie w ciągu ostatnich kilku lat. Przed 20 laty wytwórczość elektrowni italskich była jakieś osiem razy mniejsza. W ciągu ostatnich lat przed wojną, tudzież w latach wojny i w pierwszych latach powojennych roczny wzrost produkcji wynosił średnio około 250 miljonów kilowatogodzin, od roku zaś 1922 Italja zwiększa corocznie swą wytwórczość średnio o 930 miljonów kilowatogodzin. Jest to cyfra prawdziwie imponująca.

Z całkowitej produkcji italskiej około 95—97% przypada na energję wodną, na energję zaś cieplną zaledwie 5—3%. Mamy tu więc zjawisko wręcz odwrotne do obecnego stanu rzeczy w Polsce, gdzie około 94% ogólnej ilości energji wytwarza się z paliwa i zaledwie drobny ułamek otrzymuje się z sił wodnych.

Aby zrozumieć, jak wielką wagę gospodarczą posiada dla Italji elektryfikacja, wystarczy sobie uprzytomnić, że na wytworzenie z paliwa tych 7,5 miljarda kilowatogodzin, które Italja wyprodukowała w 1925 r., potrzeba byłoby około 9—10 miljonów ton węgla. Przywóz węgla do Italji przed wojną wynosił około 10—11 miljonów ton rocznie, w latach wojny import roczny spadł do 5—6 miljonów ton, obecnie znów się podniósł do poziomu przedwojennego, ciążąc poważnie na bilansie handlowym państwa. Cyfry powyższe wskazują, że gdyby Italja nie przetwarzała swoich bogactw wodnych na prąd elektryczny, to do zaopatrzenia swego dzisiejszego przemysłu w energję musiałaby sprowadzać z zagranicy dwa razy więcej węgla, niż go obecnie sprowadza. Jasną jest rzeczą, że bez elektryfikacji mowyby być nie mogło o takim wspaniałym rozkwicie, jakiego przemysł italski doznał w latach ostatnich.

Jedną z ujemnych stron sił wodnych w ich postaci naturalnej jest, jak wiadomo, ich niestałość, ich zależność do pewnego stopnia od pogody. Najpierw ilość wody w rzece waha się systematycznie w ciągu roku, a następnie rok do roku bywa niepodobny. Tymczasem elektrownia musi się wywiązywać z zobowiązań, zaciągniętych wobec odbiorców, którzy zakontraktowali stałą dostawę prądu i których wszelka przerwa w działaniu elektrowni przyprawia conajmniej o poważne straty. Budowanie elektrowni, obliczonych na najmnieszy stan wód, dałoby wprawdzie gwarancję pewności ruchu, ale byłoby połączone z marnowaniem olbrzymich ilości energji w okresie dużej wody. Pracę elektrowni wodnych komplikuje nietylko ta okoliczność, że odbiorca nie może się dostosować do zmiennego stanu wody w rzece, ale i to, że, odwrotnie, rzeka nie liczy się z zapotrzebowaniem energji przez odbiorców, a wszak to zapotrzebowanie również ulega wahaniom: nocami spożycie w niedziele bywa mniejsze, niż w dni powszednie i t. d. Choć więc jest woda w rzece i choć elektrow-

nia jest w stanie przerobić jej energję na prąd, to jednak wskutek wahań obciążenia elektrowni dużo wody marnuje się bezpowrotnie, o ile nie są zastosowane specjalne środki, mające na celu regulowanie bądź dopływu wody, bądź obciążenia elektrowni. W kraju takim, jak Italja, który posiada, praktycznie rzeczy biorąc, wyłącznie energję wodną, kwestja regulacji nabiera wyjątkowego znaczenia. Zwrócono też tam na nią dużą uwagę i zastosowano na wielką skalę szereg środków, z których należy tu wymienić trzy najważniejsze.

Pierwszym środkiem, pozwalającym na jak najdalej idące wyzyskanie mas wodnych, które przynosi rzeka, tudzież na dostosowanie zużycia wody do zmiennych warunków zapotrzebowania, są zbiorniki wody. W zbiornikach tych, których prototypem są zwykłe stawy młyńskie, gromadzi się woda w tych okresach, kiedy dopływ przewyższa zapotrzebowanie. Odwrotnie, elektrownia czerpie dodatkową wodę ze zbiornika w tych okresach, kiedy bieżąca woda z rzeki nie wystarcza na pokrycie zapotrzebowania. W Italji szerokie rozpowszechnienie zyskały zarówno małe zbiorniki do dziennego regulowania wody (gromadzenie jej nocą na użytek większego zapotrzebowania w ciągu dnia), jak i wielkie zbiorniki do sezonowego regulowania wody (akumulowanie nadmiaru wody w ciągu tych miesięcy, kiedy natura dostarcza jej w obfitości, celem wyrównania braku w okresie posuchy). Istnieje również średnia kategorja zbiorników tygodniowych. Ogółem elektrownie italskie posiadały pod koniec 1925 r. około setki zbiorników o ogólnej pojemności 800 miljonów metrów sześciennych W niektórych przypadkach obrócono na zbiorniki jeziora naturalne, w większości jednak przypadków zbiorniki są tworzone zapomocą sztucznych tam. Budowa zbiorników, zapoczątkowana na większą skalę w okresie wojny, rozwija się w tempie bardzo szybkiem: w końcu 1925 r. prócz wymienionych wyżej gotowych i czynnych zbiorników było w budowie 40 nowych zbiorników o ogólnej pojemności przeszło 600 miljonów metrów sześc. Wśród zbiorników italskich można spotkać budowle, które swemi rozmiarami i śmiałością pomysłu zwróciły na siebie uwagę całego świata. Należy tu wymienić kolosalny zbiornik, jeden z największych na świecie, na rzece Tirso, na Sardynji. Pojemność jego przekracza 400 miljonów metrów sześc., długość wynosi około 25 km., a szerokość miejscami przewyższa 2 kilometry. Utworzono go przez zbudowanie olbrzymiej przegrody w dolinie rz. Tirso. Przegroda ma postać ściany betonowej, której wysokość sięga 60 metrów, a długość dochodzi u szczytu do 270 metrów. Między podporami ściany z łatwością rozlokowano całą elektrownię. Nie napróżno Italowie chlubią się, że w zakresie robót hy-energji bywa mniejsze niż w godzinach dziennych, drotechnicznych posiadają wielowiekowe doświadczenie i tradycje, sięgające starożytnych akweduktów rzymskich.

Drugim środkiem do racjonalnego i możliwie kompletnego wyzyskania sił wodnych są sieci wysokiego napięcia, zapomocą których elektrownie łączą się nie tylko z miejscami spożycia prądu elektrycznego (miastami, ośrodkami przemysłowemi i t. d.), ale również między sobą. W Italji linje elektryczne wysokiego napięcia dosięgły znacznego rozwoju. Linje te tworzą niejako wspólne kanały, do których spływa energja elektryczna, pochodząca z różnych wytwórni, i z których czerpią prąd liczne i różnorodne kompleksy odbiorców. Przez połącznie zapomocą sieci wielu punktów odbiorczych osiąga się bardziej jednostajne obciążenie sumaryczne, albowiem wahania obciążenia w różnych miejscach nie są identyczne i wzajemnie się wyrównywają. Przez połączenie zaś zapomocą sieci szeregu elektrowni wodnych, osiąga się możność bardziej jednostajnej dostawy prądu, jeżeli charakter rzek, zasilających elektrownie, jest niejednakowy. W Italji takie wzajemne uzupełnianie się dwu odmiennych źródeł energji jest właśnie zakrojone na bardzo poważną skalę. Dzięki linjom dalekonośnym wysokiego napięcia urzeczywistniono tam faktyczną współpracę źródeł alpejskich z apenińskiemi. Rzeki alpejskie są zasilane głównie przez lodowce i śniegi z gór niebotycznych, a więc największą obfitość wody mają latem w okresie tajania, minimum zaś wody w Alpach przypada na miesiące zimowe. W Apeninach śniegów wiecznych niema; tu rzeki otrzymują wodę głównie bezpośrednio z opadów atmosferycznych, które najobfitsze są zimą, a bardzo skąpe w okresie letnim. Skojarzenie źródeł alpejskich z apenińskiemi, nawet najkompletniejsze, nie mogłoby wprawdzie zapewnić zupełnie jednostajnej podaży energji w ciągu roku, ponieważ oba systemy rzeczne różnią się co do skali (Alpy są znacznie większem źródłem energji, niż Apeniny), atoli skojarzenie takie, zwłaszcza przy współudziale zbiorników, daje krajowi niezawodne korzyści.

Trzecim środkiem do doskonalszego wyzyskania italskich sił wodnych są rezerwy cieplne w postaci elektrowni, produkujących prąd z paliwa. Elektrownie cieplne, kompensując przypadkowy lub perjodyczny brak wody nawet w ciągu stosunkowo krótkiego czasu, pozwalają budować większe elektrownie wodne i dają możność znacznie lepszego wyzyskania rzek. Choć na elektrownie cieplne przypada, jak widzieliśmy, bardzo drobna część ogólnej produkcji, bo zaledwie 3—5%, to jednak moc tych elektrowni musi być stosunkowo duża, gdyż pracują one stosunkowo niewielką liczbę godzin w ciągu roku. W końcu roku 1925 ogólna moc zainstalowana wszystkich elektrowni italskich wynosiła 2.370 tysięcy kilowatów. Z tego na urządzenia wodne przypadało 80%, na urządzenia zaś cieplne 20%. Dzięki obecności szeroko rozgałęzionych sieci wysokiego napięcia, elektrownie cieplne mogą obsługiwać wielkie obszary, a więc mogą to być wytwórnie duże, produkujące prąd tanio, ulokowane w punkcie najdogodniejszym z gospodarczego punktu widzenia. To też te siłownie cieplne, które są obecnie w budowie w różnych punk-

tach Italji, należą rzeczywiście do kategorji instalacji poważnych, — moc ich wynosi od 50 do 100 tysięcy kilowatów na elektrownię.

Jakkolwiek produkcja italskich elektrowni cieplnych, a więc i spożycie paliwa w nich jest stosunkowo niewielkie, to jednak Italja czyni bardzo poważne wysiłki po temu, aby na tym terenie nie korzystać z węgla zagranicznego i o ile możności zastąpić go miejscowem paliwem niskogatunkowem w postaci węgla brunatnego (lignitu) i torfu. W roku 1919 wydano prawo, mocą którego elektrownie cieplne, wyzyskujące paliwo krajowe, korzystają z subwencji państwowej w wysokości 150 lirów (wówczas wynosiło to 130 lirów złotych) na kilowat rocznie w ciągu 20 lat, tudzież ze wszystkich przywilejów urządzenia użyteczności publicznej. Niedawno zmieniono tę stawkę i obecnie subwencja wynosi 50 lirów na kilowat i 5 centymów za każdą wyprodukowaną kilowatogodzinę. Wypłacone już przez państwo na powyższy cel subwencje wyniosły do roku zeszłego 80 miljonów lirów. Z pośród siłowni, wytwarzających prąd z paliwa krajowego, na wymienienie zasługują elektrownia w Pietrafitta (w okolicy Perugji), pracująca na węglu brunatnym, i elektrownia Torre del Lago (w okolicy Viareggio), pracująca na torfie. Moc każdej z tych elektrowni wynosi 15 tysięcy kilowatów.

Ogólna liczba elektrowni italskich wynosi około 1200. Z tego w końcu r. 1925 było 476 elektrowni o mocy powyżej 300 kilowatów. Największe i najliczniejsze elektrownie rozsiadły się w północnym pasie pogranicznym o szerokości jakichś 50 kilometrów, wzdłuż alpejskiego łańcucha górskiego. Na trzy północne dzielnice — Piemont, Lombardję i Wenecję — przypada mniej więcej 60% zarówno ogólnej zainstalowanej mocy, jak i produkcji. Tu, przeważnie w kierunku z północy na południe, biegnie szereg linij dalekonośnych o napięciu powyżej 100 tysięcy woltów. Linje te zasilają wielkie ośrodki przemysłowe, jak Medjolan, Turyn, Genuę i in., i łączą się z linjami Italji środkowej, gdzie Umbrja i Lacjum należą do dzielnic najwyżej stojących pod względem elektryfikacji. Południe Italji, najmniej uprzemysłowione i najbiedniejsze, jest również najsłabiej zelektryfikowane. Na trzy duże dzielnice południowe — Kalabrję, Bazylikat i Apulję — przypada dotychczas zaledwie 0,6% ogólnej produkcji. Na szczególną uwagę zasługuje śmiały i pełen szerszego polotu pomysł pewnego przedsiębiorstwa prywatnego, które powzięło zamiar dźwignięcia południa Italji właśnie zapomocą elektryfikacji. Towarzystwo to odrazu buduje (w Silo) olbrzymie urządzenia o mocy 120 tysięcy kilowatów, o zdolności wytwórczej 700 miljonów kilowatogodzin rocznie. Zdolność ta 70 razy przewyższa dzisiejsze spożycie energji w całej Kalabrji i wielokrotnie przewyższa dzisiejsze zapotrzebowanie energji na całem południu. Towarzystwo liczy jednak, że obecność taniej energji elektrycznej powoła na południu do życia nowe gałęzie przemysłu, podniesie tam technikę rolniczą, przyczyni się do uzdrowotnienia miejscowości malarycznych, umożliwi racjonalną irygację, wreszcie doprowadzi do zelektryfikowania południowych kolei. Sieć towarzystwa ma sięgać aż po Rzym, projektuje się również przesyłanie energji na Sycylję przez cieśninę Mesyńską.

Należy nadmienić, że Italja sprowadza również prąd z zagranicy, a mianowicie na północy ze Szwajcarji, która chętnie zbywa nadmiar swej produkcji. Roczny import energji do Italji wynosi około 230 miljonów kilowatogodzin.

Ogólne spożycie energji elektrycznej w Italji dzieli się w sposób następujący: na oświetlenie przypada 9%, na trakcję 8%, n aprzemysł elektrochemiczny i elektrometalurgiczny 11%, na przemysł włókienniczy 12%, na przemysł metalowy 13% i na pozostałe gałęzie przemysłu 47%.

Italja należy do przodujących krajów w dziedzinie elektryfikacji kolei. Italja położyła poważne zasługi w pracy pionierskiej na tem polu. Italja wypracowała specjalny system trakcji elektrycznej, który powinienby się nazywać italskim. Polega on na zastosowaniu prądu trójfazowego bezpośrednio do zasilania lokomotyw. Ogółem w Italji zelektryfikowano już 1900 kilometrów (w całej Europie długość kolei elektrycznych wynosi około 7000 km.), co stanowi 10,8% długości całej sieci kolejowej (państwowej i prywatnej) w kraju. W budowie jest przeszło 1000 kilometrów. Wkrótce Italja będzie posiadała najdłuższą linję elektryczną w Europie, mianowicie z Modano do Livorno (450 km). Przebieg pociągów na tej linji będzie o 3 godz. krótszy, niż przy trakcji parowej, i znikną uciążliwości podróży, dające się obecnie we znaki w licznych tunelach, zwłaszcza na odcinku między Genuą a Spezią. Tabor italskich kolei elektrycznych liczy już 782 lokomotywy elektryczne (582 państwowe i 200 prywatnych).

Wyekwipowanie zarówno kolei elektrycznych jak i elektrowni i innych urządzeń elektrycznych, jest wykonywane przeważnie w fabrykach italskich. Italja posiada szereg poważnych firm, wytwarzających maszyny i transformatory elektryczne, urządzenia rozdzielcze, przewody i kable, izolatory, przyrządy pomiarowe i t. d. Niektóre z tych firm są dobrze znane na rynku międzynarodowym.

Przemysł elektrowniany jest w Italji ześrodkowany przeważnie w rękach prywatnych: na elektrownie komunalne i państwowe przypada zaledwie 8,5% ogólnej mocy wszystkich elektrowni italskich. Elektrownie prywatne są zorganizowane w potężnych ugrupowaniach finansowo-przemysłowych, z których każde obejmuje dużą połać kraju. Prawie 80% całego kapitału, zaangażowanego w przedsiębiorstwach elektrownianych, skonsolidowało się w 9 czy 10 ugrupowań. Poszczególne przedsiębiorstwa, wchodzące w skład ugrupowania, winny podporządkowywać się ogólnym dyrektywom zarządu grupy. Dyrektywy te, dotyczące spraw zarówno gospodarczych, jak i technicznych, są opracowywane nie z punktu widzenia partykularnych interesów drobnego przedsiębiorstwa,

lecz zgodnie z szerzej pojętemi interesami całego przemysłu i potrzebami kraju. Poszczególne grupy nie konkurują między sobą, lecz, pozostając w stałem porozumieniu, rozwiązują wspólnie zagadnienia najogólniejsze, dotyczące elektryfikacji kraju, jak np. kwestje wymiany energji między dzielnicami, wspólnych rezerw cieplnych i t. d. W ten sposób sam przemysł prywatny wyłonił z siebie organizację, która kieruje ogólnym planem elektryfikacji Italji. Kapitały akcyjne i obligacyjne, włożone w przemysł elektrowniany italski, wynosiły w r. 1925 ogółem 2257 miljonów lirów złotych.

Italja znajduje się w pełni rozwoju swej gospodarki energetycznej. Pod koniec 1925 r. było w budowie około 80 nowych elektrowni o mocy ogólnej 1.200 tysięcy kilowatów, co stanowi 50% mocy już uruchomionej wówczas. Według ostatnich obliczeń moc ogólną elektrowni italskich uda się doprowadzić do 5 miljonów kilowatów, które będą w stanie produkować rocznie przy pomocy zbiorników około 20 miljardów kilowatogodzin.

Na szczególną uwagę zasługują warunki prawne, w których rozwija się elektryfikacja Italji, czyli te normy, które regulują wzajemne stosunki między państwem, wytwórcami energji i odbiorcami jej. Ustawodawstwo elektryczne italskie wyróżnia się z pośród ustawodawstw innych krajów największym bodaj liberalizmem. W Italji np. nieznane jest prawo wyłączności na dostawę prądu, nie posiadają go nawet miasta, ani gminy na własnych terenach. Sprawę zużytkowania sił wodnych regulowała aż do r. 1916 stara ustawa z r. 1884, mocą której koncesję otrzymywał każdy, kto się pierwszy po nią zgłosił. Koncesje wodne były traktowane wyłącznie jako źródło dochodów państwowych w formie opłat koncesyjnych i wydawanie koncesji należało do ministra skarbu. W takich warunkach zainstalowano w Italji około miljona kilowatów. Dopiero w okresie wojennym spostrzeżono, że system ten prowadzi do chaotycznej i w wielu razach rabunkowej gospodarki. Wydawanie koncesji przekazano wtedy w bardziej kompetentne ręce ministra robót publicznych i dekretem z r. 1916, który uznał wszystkie siły wodne za własność państwową, ustalono, że przy udzielaniu koncesji pierwszeństwo oddaje się temu projektowi, który daje gwarancje najracjonalniejszego zużytkowania sił wodnych z punktu widzenia ogólnych interesów kraju. Koncesje wydają się na 60 lat; po upływie tego terminu urządzenia wodne przechodzą bezpłatnie na własność państwa. Urządzenia o mocy od 300 koni wzwyż korzystają z prawa wywłaszczenia. Gminom nadbrzeżnym gwarantuje się 10% mocy minimalnej. Rząd może mieć pewien, ograniczony wprawdzie, wpływ na ustalenie taryfy za prąd, sprzedawany przez siłownię wodną. Specjalny organ państwowy może zarządzić w formie przymusu połączenie koncesjonowanej elektrowni z innemi zapomocą linji elektrycznych.

Sprawy przesyłania energji reguluje prawo z r. 1894. Nikt nie może odmówić pozwolenia na przeprowadzenie przez jego terytorjum przewodów elektrycznych, uznanych za urządzenia użyteczności publicznej. Pewne drobne wyjątki są ściśle przewidziane w ustawie. Odszkodowanie wypłaca się z góry, spory w tej kwestji rozstrzygają zwykłe sądy. Zezwolenia na zajęcie dróg publicznych udziela minister robót publicznych, względnie prefekci.

Niema żadnych ustaw specjalnych, regulujących stosunki między dostawcą a odbiorcą prądu. Ingerencja państwa w te stosunki stała się niezbędną jedynie z powodu wyjątkowych okoliczności, wywołanych przez inflację. Szereg dekretów upoważnił elektrownie do podwyższenia stawek, ustalonych w umowach przedwojennych. Mimo to ceny prądu nie wróciły do norm przedwojennych. Jeszcze w r. 1925 średnia cena prądu, w przeliczeniu na złoto, wynosiła około 40% ceny przedwojennej. Obecnie ceny prądu do siły, pobierane przez elektrownie, wynoszą około 4—5 centymów złotych, ceny prądu do światła wahają się w granicach od 18 do 25 centymów złotych za kilowatogodzinę. Odbiorca płaci drożej za prąd, albowiem energja elektryczna jest w Italji opodatkowana. Podatek rządowy od prądu oświetleniowego wynosi 30 centymów (papierowych) od kilowatogodziny, podatek komunalny, pobierany obok rządowego, może dochodzić do 25 centymów (papierowych). Koncesjonowane elektrownie wodne opłacają na rzecz skarbu, niezależnie od innych podatków, nałożonych wogóle na przemysł, po 12 lirów (papierowych) rocznie od 1 konia mechanicznego nominalnej mocy urządzenia. Elektrownie italskie, dostarczając przemysłowi krajowemu taniej energji elektrycznej, chlubnie spełniają doniosłą misję gospodarczą.

TADEUSZ CZAPLICKI inż.-elektr.

BOGACTWA KOPALNIANE ITALJI

(Ricchezze minerarie in Italia)

Jakkolwiek gleba italska obfituje w b. liczne minerały, lecz zapasy ich odznaczają się niejednakową zasobnością. Gleba italska nie została jednak dotychczas należycie zbadana i nie wszystkie zapasy bogactw mineralnych wykryte. Zabiegi rządu italskiego od szeregu lat skierowują się ku bardziej intensywnej ich eksploatacji i możliwie ku jaknajwiększemu usamodzielnieniu się w zakresie sueowców przemysłowych.

Jednem z najważniejszych zadań chwili obecnej jest stworzenie własnej polityki naftowej i uniezależnienie się się od wielkich trustów światowych, które szczególnie w pierwszych latach po wojnie światowej niepodzielnie rządziły na rynku italskim. W roku zeszłym na mocy dekretu królewskiego z 12 kwietnia zostało powołane do życia „Powszechne Włoskie Przedsiębiorstwo Naftowe", zorganizowane w towarzystwo akcyjne z kapitałem 100 milj. lirów, który może być powiększony do 500 miljonów. Do utworzenia tego kapitału miał przyczynić się Zarząd Państwowy, wpłacając 60 milj. lirów, Narodowy Instytut Ubezpieczeniowy i Kasa Narodowa Ubezpieczeń Społecznych, asygnując po 20 milj. lirów. Wspomniane przedsiębiorstwo nietylko będzie się zajmowało badaniem gleby italskiej, lecz również przeróbką, handlem i transportem przetw. naft. Dążeniem jego będzie nawiązanie bezpośrednich stosunków z krajami, wydobywającemi surowiec naftowy, co pozwoli ustalić w Italji ceny przetworów naftowych na niższym poziomie, niż to ma miejsce obecnie. Będzie ono usiłowało nietylko przeprowadzać badania złóż gleby italskiej, lecz również będzie starało się nabywać źródła naftowe w krajach obcych i sadowić się tam, jako przedsiębiorstwo krajowe.

Godzi się zauważyć, iż pola naftowe w Italji znajdują się na całym półwyspie i na Syrji. Naftę wydobywa się główne w Emilji. Produkcja jest jednak tak minimalna, że pokrywa zaledwie drobny odsetek potrzeb krajowych. Ostatnio podjęto poszukiwania źródeł naftowych w Albanji, w rejonie, zarezerwowanym dla eksploatacji italskiej. Pierwszych wierceń dokonano w odległości 22 kilometrów od Valony.

Italja w ostatnich czasach szczególnie b. żywo zainteresowała się naftą rosyjską, która przed wojną w bardzo znacznych ilościach była sprzedawana na rynku italskim. W r. 1925 Rosja przywiozła do Italji nafty i benzyny 471.047 kwintali, podczas, gdy w r. 1924 przywóz tych artykułów wynosił tylko 173.566. W r. 1926 w ciągu 11 pierwszych miesięcy przywóz nafty i benzyny z Rosji wyniósł 457.899 kwintali.

Rozmaite kierunki przywozu do Italji nafty i benzyny uwidocznione są w tabeli następującej:

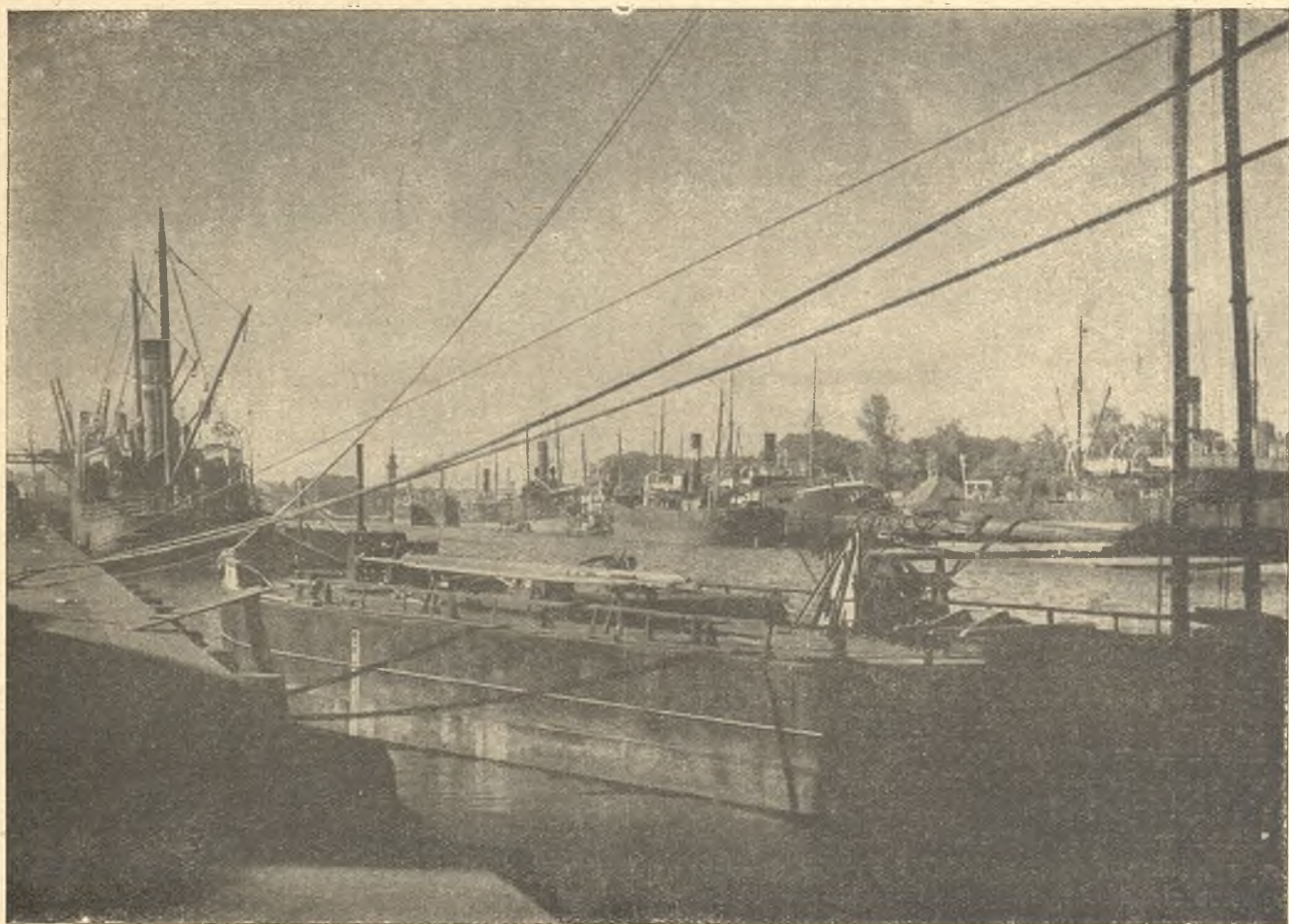
NAFTA	1925	1924	1923
	w kwintalach		
Rumunja	72,244	87,279	136,489
Rosja	203,334	131,796	106,648
Persja	29,582	51,596	61,096
Egipt	50,146	48,566	32,599
St. Zjednoczone A. P.	688,531	745,794	720,145
Inne kraje	116,028	111,571	83,802
Ogółem	1,159,870	1,176,602	1,140,779
BENZYNA			
Rumunja	7,402	48,529	223,529
Rosja	162,576	41,770	5,374
Indje	6,236	2,352	2.749
Persja	567,267	398,653	253.092
Egipt	36,590	124,379	140,650
St. Zjednoczone A. P.	1,110,016	967,804	680,505
Inne kraje	2,318	8,363	20,468
Ogółem	1,892,409	1,591,850	1,326,262

Z powyższych danych wynika, iż największy udział w przywozie nafty i benzyny do Italji biorą St. Zjedn. A. P. W ostatnich latach ogromnie wzmógł się przywóz tych artykułów z Rosji i szczególnie benzyny. W r. 1926 ogółem przywieziono do Italji 1.353.724 kwintale nafty i 2.167.863 kwint. benzyny, co wskazuje na znaczny wzrost przywozu tych artykułów. W ciągu 11 miesięcy r. 1926 St. Zjednoczone dostarczyły nafty 552.675 q. i benzyny 1.082.898 q., Rosja zaś — nafty 274.656 q. i benzyny — 183.243 q., co świadczy o dalszym wzroście przywozu z Rosji zarówno nafty, jak i benzyny. Na uwagę również zasługuje wzrost przywozu nafty z Rumunji (312.713 q.) oraz benzyny z Persji (683.547 q.).

Podobnie, jak to ma miejsce z ropą naftową, Italja również posiada znikome zapasy węgla. Bardziej zasobna jest ona jedynie w węgiel brunatny, który znajduje się we wschodnich Alpach w Ligurji, w okolicach Bolonji, w dolinie rzeki Arno powyżej Florencji, w kilku miejscowościach w prow. Umbrji, na wyspie Sycylji i w Kalabrji.

Zapasy węgla brunatnego obliczają na 0,3 —0,5 miljarda ton, zaś węgla kamiennego na 0,2 — 0,4 miljarda ton.

Węgla kamiennego Italja sprowadziła w r. 1926— 9.345.563 ton, podczas, gdy w r. 1925 — 8.785.011 ton. W r. 1926 węgla kamiennego łącznie z innemi artykułami palnemi i pochodnemi najwięcej dostarczyły Italji: Niemcy (1.614.440 ton oraz 2.886.008 z tytułu odszkodowań), drugie miejsce zajmuje Anglja (3.827.590) i trzecie St. Zjednoczone (945.265). Polska przywiozła do Italji w r. 1926 według danych Gł. U. St. 991.1 tys. ton, co świadczy, iż wśród krajów, importujących węgiel do Italji, Polska zaczyna odgrywać rolę dość poważną.

Frammenti del porto di Danzica — Fragmenty portu Gdańskiego

Italja jednak obfituje w b. bogate pokłady niektórych minerałów, jak np. siarki, rudy cynkowej, rtęci, azbestu, ołowiu, grafitu i bauksytu. W ostatnich czasach rząd italski zwrócił pilną uwagę na eksploatację bauksytu, posiadającego ogromne znaczenie dla przemysłu aluminiowego i ograniczył wywóz jego do Niemiec. Należy wspomnieć, iż na początku r. b. inżynier Della Roso napotkał w górach Apuańskich na bogate pokady rudy żelaznej (hematytu), zawierającej podobno 39—65% czystego żelaza. Odkryciem tem żywo zainteresował się rząd italski. Obecnie wydobycie dziennne tej rudy wynosi około 200 ton. Przewidyawna jest możliwość dalszego zwiększenia tego wydobycia. Według teoretycznych obliczeń, pokłady te będą mogły dawać do 200 ton rudy dziennie w ciągu tysiąca lat. Gdyby wydobycie wspomnianej rudy udało się doprowadzić do tej wysokości, italski przemysł metalurgiczny całkowicie uniezależniłby się od przywozu rudy z zagranicy.

Niżej podajemy zestawienie, ilustrujące rozmiary produkcji poszczególnych minerałów w latach 1924 — 25 w porównaniu z r. 1913 (w tonnach): (p. ob. tabl.).

Z tabeli powyższej wynika, iż w porównaniu z ostatnim rokiem przedwojennym dość dotkliwie zmniejszyło się wydobycie rudy żelaznej, miedzi, siarki, granitu, porfiru i sjenitu i kilku mniej ważnych minerałów, wzrosło zaś wydobycie magnezytu, bauksytu, azbestu, pirytów żelaznych, torfu, talku, solanek i kilku innych.

Italja eksportuje w dość znacznych ilościach sól kamienną i morską, znajdującą zbyt na rynkach Dalekiego Wschodu. Poza kopalniami soli w kraju macierzystym znajdują się one również w kolonjach italskich, Erytrei i Somalji. L. P.

NAZWA PRODUKTU	1913	1924	1925
	w tonnach		
Ruda żelazna	603.116	218.726	472.400
Ruda żelazna z domieszką manganu	—	18.942	18.000
Rudy manganu	1.622	12.189	12.700
Miedź	89.487	6.840	6.170
Ołów	44.654	40.878	48.845
Cynk	158.278	151.473	163.830
Antymon	1.822	1.493	1.706
Bauksyt	6.952	140.700	198.000
Piryty żelazne	317.334	515.781	513.100
Rtęć	1.004	1.641	1.650
Minerały palne	701.079	1.047.763	1.116.150
Torf	23.710	83.441	123.900
Siarka	386.310	317.199	285.600
Nafta	6.572	5.212	5.150
Łupki bitumiczne i asfalt	171.490	187.244	158.000
Grafit	11.145	7.740	9.100
Boraks	2.410	2.695	3.000
Sól kamienna	41.323	56.896	56.000
Solanki	17.727	152.505	200.373
Marmur	500.342	468.398	525.330
Alabaster	3.910	12.000	14.000
Granit, porfir i syenit	389.015	100.441	73.200
Łupek	43.562	19.112	20.800
Kaolin	11 920	34.185	17.283
Asbest	175	2.160	2.530
Talk i steatyt	24.001	32.160	33.000
Kwarc i szpat polny	32.268	62.895	60.200
Materjały nietopliwe	5.500	64.180	67.450
Fluoryn	—	6.831	7.700
Ziemie magnezjowe	600	13.436	12.700

LA FLOTTA MERCANTILE POLACCA

(Polska flota handlowa)

Grazie all'accesso diretto della Polonia al mare, il commercio polacco principia a dirigersi in misura sempre crescente per le vie del mare usufruendo del porto di Danzica come pure di quello di Gdynia, tuttora in costruzione.

I dati forniti dal traffico marittimo di Danzica illustrano questa tendenza di dirigere le merci per le vie del mare, dato che il movimento di Gdynia per ora non è importante. Danzica serviva prima della guerra non solo i territori polacchi, ma una parte di quelli attualmente tedeschi ed alcuni regioni della Russia Occidentale, particolarmente il commercio ucraino del grano e dello zucchero dava nel 1913 un novimento che si aggirava sui 2.112.101 tonn. Dopo la guerra, malgrado che le merci dirette via Danzica provengano quasi esclusivamente dalla Polonia (97,5%) o rispettivamente vi siano destinate (93,8%) il tonnelaggio per il commercio marittimo via Danzica, da tre anni a questa parte è aumentato raggiungendo nel 1924 2.374.557 tonn., nel 1925 2.712.748 tonn. e nel 1926 4.067.016 tonn.

Conviene osservare che questo incremento si è verificato in periodo di crisi generale, mentre il commercio marittimo di tutti i paesi subiva un ristagno. È pur opportuno notare che il commercio estero della Polonia è stato quasi senza interruzione sottoposto a delle restrizioni dovute alla necessità sia di riservare al consumo interno certi prodotti come il grano, sia di ridurre le importazioni mediante dei divieti: provvedimento tuttora vigente in Polonia allo scopo di mantenere la stabilità del cambio. Difatti questo dipende in gran parte dalla bilancia dei pagamenti e quindi in primo luogo dalla bilancia commerciale che in Polonia è decisiva per quella dei pagamenti.

Queste restrizioni hanno per conseguenza, d'altrondo limitatemente, che le importazioni via Danzi-

ca sono notevolemnte inferiori alle esportazioni ciò che importa un aumento del nolo. Ma la ragione principale dello squilibrio tra le importazioni ed esportazioni dal porto di Danzica risiede nella circostanza che la Polonia importa specialmente prodotti finiti, di poco volume, ma di grande valore, mentre essa esporta maggiormente delle materie prime di grande volume.

Per completare il quadro che dimostra quale grande importanza abbia per la Polonia il commercio marittimo, indichiamo alcune cifre che danno il rapporto percentuale delle merci dirette via Danzica alla quantità globale delle merci che costituiscano il commercio della Polonia con l'estero. Astrazione fatta del carbone che soltanto da un anno figura nel movimento commerciale di Danzica, si ottengono le cifre seguenti che indicano il traffico via Danzica del commercio estero della Polonia:

	Importazioni	Esportazioni
1923	21%	23%
1924	31%	37%
1925	20%	26%
1926	21,8%	25,4%

È evidente che prendendo in considerazione le singole merci questa percentuale è molto più elevata. Così l'importazione quasi totale delle aringhe, del tabacco, ecc. si serve del porto di Danzica come pure il 30% delle esportazioni polacche del legno, il 45% dell'esportazione dei cereali il 60% di quella dello zucchero e da un certo tempo dei forti contingenti di carbone.

Aggiungiamo inoltre che da dati approssimativi le importazioni polacche da altri porti marittimi non costituiscano che una piccolissima percentuale (nel 1923 circa il 12% di tutte le importazioni polacche) e che egualmente le esportazioni polacche effettuate pel tramite di porti marittimi oltre Danzica sono insignificanti (circa il 4% delle esportazioni totali). Ne risulta quindi che il movimento delle merci via Danzica dà un quardo quasi completo del commercio marittimo polacco.

Ultimata questa breve introduzione, passiamo al problema della flotta mercantile propriamente detto. Secondo i dati statistici, nel corso di questi ultimi tre anni il movimento dei piroscafi nel porto di Danzica è stato il seguente:

	Piroscafi entrati		Piroscafi usciti	
	Numero	Tonnellaggio registrato	Namero	Tonnellaggio registrato
1923	2930	1.722.927	2856	1.689.255
1924	3312	1.635.010	3330	1.648.023
1925	3986	1.869.979	3958	1.864.182
1926	5967	3.432.480	5903	3.395.840

È interessante notare che il movimento dei piroscafi nel porto di Danzica in confronto dell'antiguerra è sensibilmente aumentato; i dati per il 1913 per es. indicano Nr. 2910 piroscafi approdati a Danzica del tonnellaggio di 924.837 tonn. registrate Nr. 2855, piroscafi usciti del tonnellagio di 936.854 tonn. registrate. Esaminiamo ora il movimento nel porto di Danzica dei piroscafi riguardo alla loro nazionalità.

Le cifre per il 1926 indicano che i piroscafi battenti bandiera tedesca occupano il primo posto, cioè il 27% del tonnellaggio totale. La Svezia occupa il secondo posto con il 22%, quindi la Danimarca pel 20% ,l'Inghilterra pel 9%, la Norvegia pel 6%, l'Italia per 1,2%. I piroscafi battenti la bandiera della città libera di Danzica figurano pel 3% e quella della Polonia per, 1,2% soltanto.

È questa una situazione assolutamento anormale e che si spiega dal fatto che la Polonia, occupata da moltpeliche difficoltà, non ha potuto, nel corso di questi primi anni della sua nuova esistenza, dedicare i mezzi materiali necessari per la costruzione della sua flotta mercantile.

Il carattere anormale di questa situazione appare ancora più evidente se consideriamo il fatto che per es. l'Italia effettua il 72% del suo traffico marittimo mediante i suoi propri piroscafi. La Norvegia — 53%, la Germania 48%, la Francia 46%.

È vero che questi Stati hanno delle antiche tradizioni marittime e posseggono tutti una grande marina mercantile da prima della guerra (ad eccezione della Germania che ha ricostruito la sua flotta dopo la grande guerra).

La Polonia estenuata dalle devastazioni della guerra, assegnata unicamente alle sue proprie forze nell'opera del suo rissolevamento, privata da ogni aiuto estero, si trova a questo riguardo in una situazione sensibilmente peggiore.

I tentativi di creare una flotta mercantile polacca non sono di ieri, ma finora essi non erano stati fatti che dalla Nazione sola. I governi si limitavano quasi esclusivamente ad elaborare degli atti legislativi allo scopo di costituire delle base giuridiche per incoraggiare l'iniziativa privata sia prestandole un aiuto finanziario, sia accordando alle imprese polacche di navigazione certe prerogative. Fra queste leggi conviene notare quella per l'incoraggiamento della marina mercantile polacca e la legge sull'impiego esclusivo dei porti polacchi per l'emigrazione.

L'iniziativa si è diretta alla costruzione e all'acquisto di navi mercantili che debbono costituire la base della futura flotta polacca. Fra i primi iniziatori furono gli emigrati polacchi d'America che costituirono la Società polono- americana di Navigazione marittima. Questa Società acquistò 7 piroscafi mediante dei crediti ottenuti dal Governo americano, ma i prezzi delle navi erano talmente elevati che pregiudicarono la buona riuscita dell'affare e quindi la Società dovrebbe ben presto sospendere la sua attività.

Anche in Polonia fu costituita qualche società di navigazione — ma il materiale che acquistarono era sia antiquato, sia difettivo del punto di vista tecnico e di consegenza non era possibile sperare nello sviluppo di queste società.

Nelle Società, del resto poco numerose, predo-

minavano i capitali esteri e le loro navi che portarono la bandiera polacca ben presto tornarono alla loro bandiera d'origine.

Altre iniziative che contavano di ottenere dei considerevoli crediti dal Governc polacco, nan ebbero alcun seguito.

Infatti il Governo ha adottato definitivamente un altro mezzo. Anzichè accordare delle sovvenzioni alle società di navigazione, esso decise di costituire una flotta mercantile di Stato e a tal uopo acquistò in Francia alla fine del 1926 5 piroscafi destinati al traffico nel Baltico. Queste navi sono tutte del medesimo tipo, di costruzione recentissima. Esse hanno un solo ponte e sono di 3.000 ton. ciascuna. Hanno delle macchine a vapore della potenzialità di 1.150 HP. ed una velocità di 9 a 10 miglia. Sono state costruite nei „Cantieri Navali Francesi" a Blainville. L'equipaggio è esclusivamente polacco.

Sono stati ordinati ai cantieri di Danzica due paquebots che presteranno servizio tra Danzica, Gdynia e la penisola di Hel.

L'esercizio di queste navi è stato affidato ad un'impresa statale appositamente costituita con a capo il Sindaco di Posen Sig. Cirillo Ratajski. Il principio è stato fatto. Certo è ancora molto modesto, ma bisogna sperare che di anno in anno la flotta mercantile polacca progredisca favorevolmente assegnando così alla Polonia quel posto che le è dovuto nel traffico marittimo internazionale.

Le condizioni necessari esistono. Ma sarebbe erroneo supporre che la creazione della flotta mercantile polacca non susciti del malcontento e della resistenza da parte della concorrenza specie di quella che adesso si è assicurata il trasporto marittimo delle merci polacche. Ma occorre tener presente che il commercio marittimo della Polonia è in continuo aumento e che specialmente dopo la stabilizzazione del cambio polacco, esso prenderà il sopravvento. La flotta polacca, che mano mano si formerà potrà allora soddisfare i bisogni del commercio marittimo polacco che si svilupperà proporzionalmente al consolidamento dell'organismo economico della Polonia.

ALFREDO SIEBENEICHEN
Capo sezione del Ministero d'Industria e Commercio

L'INDUSTRIA DELLO ZINCO IN POLONIA NEL 1926

(Polski przemysł cynkowy w r. 1926).

Se si considerara la parte avuta dalla Polonia nell'economia mondiale, sulla base delle cifre di produzione degli articoli per i quali essa occupa un posto importante nei mercati del mondo, si deve riconoscere che l'anno 1926 ha grandemente aumentato l'importanza della Polonia quale produttrice ed esportatrice dello zinco. La produzione dello zinco in Polonia, che nel 1925 si aggirava intormo ad una media mensile di 9.528 tonellate, si è elevata a 9.898 tonnellate nel primo semestre del 1926, a 10.357 tonnellate nel terzo trimestre e a 11.281 — per tutto l'anno — nel quarto trimestre 1926.

Quasi il 90% di questa produzione proviene dal bacino Slesiano. Per esempio, nello scorso dicembre, su di una produzione totale di 10.949 tonnellate, 9.401 = vale a dire l'85,95% — era stato prodotto in Slesia e 1.100 tonnellate — vale a dire il 4.05% — nel distretto di Kielce.

Riprodurremo qui sotto soltanto i dati relativi alla produzione dell'Alta Slesia, perchè essi danno un immagine esatta dello sviluppo subito da tutta la produzione polacca.

La produzione delle fonderie di zinco Slesiane nel 1926 è illustrata in tonnellate della tabella seguente:

	1926	1925	1924
zinco greggio	106.235	98.200	78.816
zinco raffinato	56.778	44.222	54 222
polvere di zinco	6.127	3.948	3.856
ossidi di zinco	5.161	4.063	483

Si vede da queste cifre che la produzione delle fonderie di zinco è aumentata considerevolmente, sopratutto in rapporto al 1924, quando i prodotti di zinco, vale a dire le lamiere, erano ancora esportati in Germania.

Invece la produzione dei prodotti laminati sena nel 1926, in confronto agli anni precedenti una diminuzione molto notevole:

	1926	1925	1924
	tonnellate		
lamiere di zinco	8.279	6.934	25.800
altri prodotti	117	112	66

Confrontando queste cifre con quelle relative alla produzione precedente, possiamo concludere che nel 1926 l'industria dello zinco ha sviluppato particolarmente la produzione delle fonderie, superando quella dei due anni antecedenti, mentre la produzione delle laminerie, — il prodotto finito, le lamiere — ha subito un regresso. Regresso che è dovuto alle difficoltà di smercio delle lamiere, causato dalla proibizione d'importazione dei prodotti finiti in Germania. L'industria dello zinco ha cercato di sostituire il mercato tedesco e di trovare nuovi sbocchi, princilpalmente nei paesi d'oltre mare, ma la concorrenza americana e quella belga non hanno permesso di compensare interamente la perdita del mercato germanico. D'altra parte il consumo nei mercati interni non aumentava che lentamente, obbli-

gando, la produzione ad adattarsi a possibilità d'esportazione.

In seguito a guesti cambiamenti nelle condizioni della produzione, nel nostro bilancio commerciale anche le cifre riguardanti, l'esportazione dello zinco hanno subito alcuni mutamenti:

(Quantità e valore dello zinco esporttato in migliaia di zloty):

	1926		1925	
	tonn.	migl. di zloty	tonn.	migl. di zloty
zinco e polvere di zinco	113.972	87.807	68.921	58.439
lamiere di zinco . . .	8 347	7.392	24.878	24.543

Si rileva dall'esame di queste cifre che il valore delle esportazioni di zinco è aumentato, mentre quello delle esportazioni di lamiere è diminuito. Il valore totale delle esportazioni di questi prodoti ha raggiunto nel 1926 la cifra di 95.199 migliaia di zloty, contro 82.982 nel 1925. Invece il prezzo di una tonnellata di zinco è diminuito da 847.91 zloty nel 1925 a 770.42 zloty nel 1926, e quello di una tonnellata di lamiere di zinco da 986.93 nel 1925 a 885.55 zloty nel 1926. Questa diminuzione è dovuta, per lo zinco, al ribasso dei prezzi sul mercato mondiale, e per le lamiere, alla riduzione di prezzo, non meno che alla necessità di conquistare nuovi mercati, spesso lontani.

Durante l'anno scorso si sono manifestati cambiamenti importanti anche nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime.

Mentre nel 1925 l'industria polacca, dato il costo elevatissimo dei minerali greggi esteri, impiegava quasi esclusivammente minerali polacchi, nel 1926— pure sviluppando la produzione del minerale greggio nazionele ,essa ne dovette importare quantità considerevoli dall'estero.

Nel 1926 per le officine della Slesia sono passate 266.654 tonnellate di minerale greggio, ciò che rappresenta, in confronto agli anni precedenti un aumento, visibile del resto anche attraverso alle cifre seguenti:

	1926	1925	1924
minerale . . .	266.654	259.408	195.666

Le esportazioni di minerale greggio di provenienza estera sono illustrate dai dati seguenti:

tonn.	migliaia di zloty	tonn.	migliaia di zloty
100.933	15.000	36.349	4.513

Il valore d'una tonnellata di minerale greggio importato, da 123.80 zloty nel 1925 è salito a 148.86 zloty nel 1926. Tale aumento di prezzo non ha però avuto influenza alcuna sull'importazione, perchè l'aumento dell'attività delle fonderie rendeva le importazioni necessarie.

La tendenza ad aumentare la produzione dello zinco greggio e raffinato per compensare la diminuzione della produzione di prodotti laminati, ha tuttavia incontrato qualche difficoltà perchè l'aumento del processo di lavorazione del minerale greggio (defulsurazione della blenda) porta con sè un aumento della produzione di acido solforico. È risaputo infatti che questo prodotto limita la libertà d'azione delle officine di cottura del minerale alla griglia e che la loro produzione deve tener conto delle possibilità di smercio di guesto articolo.

A causa dell'impossibilità d'esportare l'acido solforico in Germania, le condizioni si presentavano poco favorevoli allo smercio di questo prodotto, e ciò a malgrado dell'accrescimento della domanda sui mercati dell'interno, che non potevano assorbire la produzione intera. In seguito a questa difficoltà la produzione dell'articolo è diminuita nel 1926 nella misura che si può rilevare dalle cifre seguenti, calcolate in tonnellate:

acido solforico	1926	1925	1924
H_2SO_4 . . .	145.876	214.661	167.697
H_2SO_3 . . .	5.723	2.768	2.283

La produzione è stata più intensa durante il primo trimestre del 1926 (nel solo gennaio si ebbero 17.400 tonnellate) per scendere alle fine dell'anno (dicembre 11.500 tonnellate) mentre la cottura del minerale greggio alla griglia ha subito la progressione inversa, aumentando nella stessa epoca.

Le eportazioni dell' acido solforico sono salite da 37.49 zloty nel 1925 a 38.84 nel 1926.

A malgrado delle difficoltà incontrate dall'industria dello zinco nella produzione dei prodotti laminati e dell'acido solforico, la capacità totale di produzione è considerevolmente cresciuta nel 1926.

Anche il numero degli operai accusa un aumento, ciò che prova a sua volta il miglioramento generale della situazione.

Il numero degli operai nelle officine era al principio del 1926 di 1901, per salire alla fine dell'anno a 2.082. Nelle laminerie è passato nello stesso periodo da 185 a 290.

L'entrata del capitale americano nell'industria dello zinco slesiano — e precisamente l'intervento della COO per Minning CO nella Società Anonima Giesche — contribuirà certamente a un nuovo aumento della produzione, dato pure che questa compagnia intraprenderà nuovi investimenti di grande portata.

Nel caso della creazione del Sindacato internazionale dello zinco, che ora si sta studiando, la Polonia, che occupa il terzo posto nel mondo e il secondo posto in Europa nel campo della produzione dello zinco, vedrà consolidarsi notevolmente la sua posizione di produttrice e di esportatrice sul mercato mondiale.

DOTT. HERBERT SAND

L'INDUSTRIA DEL LEGNO IN POLONIA

(Przemysł drzewny w Polsce)

Dati statistici generali.

L'industria del legno, il cui sviluppo è favorito dall'abbondanza delle foreste, deve essere posta in testa all'industria polaca.

Tanto per il numero degli stabilimenti, quanto per la ricchezza della produzione, occupano il primo posto in questa industria le segherie.

Sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Centrale di Statistica, al primo gennaio 1925, esistevano sul territorio di tutta la Polonia, 836 stabilimenti, di cui 718 in attività, con 43.211 operai, contando solamente gli stabilimenti che occupano più di venti operai. Ecco la distribuzione per Dipartimenti:

Nei Dipartimenti	del	centro	— 185	stabilimenti	con	18.843	opera
"	"	" l'ovest	—284	"	"	11.352	"
"	"	" l'est	— 80	"	"	2.551	"
"	"	" della Slesia	57	"	"	3.834	"
"	"	" del Sud	172	"	"	13.640	"

Il 31/6/1926 si contavano nella Repubblica Polacca 796 stabilimenti con 43.170 operai, di cui 668 stabilimenti in attività con 36.814 operai. Di questi 796 stabilimenti, 558 erano segherie e 21 destinati alla fabbricazione di mobili in legno.

Nel mese di novembre 1926, il numero delle segherie cadeva a 431 e quello degli operai in esse occupati a 26.164; invece il numero delle fabbriche di mobili in legno non subiva cambiamento alcuno.

Bisogna tuttavia considerare che, per quanto la statistica indichi dal principio del -1925 al principio del 1926, una riduzione di 40 stabilimenti, in realtà il lavoro durante tutto l'anno 1926 presenta una tendenza piuttosto forte, espressa in un aumento del numero degli operai occupati. Fatto questo risultante dalle favorevoli condizioni deil'esportazione.

Gli stabilimenti più numerosi in Polonia sono quelli che occupano da 20 a 49 operai. Il loro numero somma a 548 con 13.909 operai.

Inoltre al principio del 1925 erano in attivià i seguenti stabilimenti:

da	50 a 99 operai	— 140 stabilimenti	— con 9.693 operai
"	100 " 199 "	— 54 "	— " 763 "
"	200 " 299 "	— 18 "	— " 4.254 "
"	300 " 499 "	— 16 "	— " 629 "
"	500 " 999 "	— 2 "	— " 1.481 "

La Polonia non possiede alcuno stabilimento dell'industria del legno che occupi più di 1000 operai.

Per quanto riguarda il numero degli operai occupati, l'industria del legno tiene uno dei posti principali, venendo dopo all'industria tessile — che al 31/8/1926 contava 98.394 operai — all'industria metallurgica con 57.370 operai, all'industria alimentare con 39.463 operai e all'industria mineraria con 40.368 operai. Invece dal punto di vista del numero degli stabilimenti attivi, l'industria del legno occupa il primissimo posto fra tutte le industrie della Polonia.

Mentre per uno stabilimento tessile si contano in media 142 operai, per uno stabilimento metallurgico 86, chimico 111, della carta 101, alimentare 81, per uno stabilimento dell'industria del legno si contano in media soltanto 55 operai, ma, come abbiamo detto, in quest'ultima industria predominano in generale gli stabilimenti di tipo ridotto che occupano soltanto qualche decina di operai.

Segherie.

Fu già detto più sopra che nell'industria del legno il primo posto é tenuto dalle segherie. Una parte di queste é di proprietà dello Stato, ma la maggioranza delle segherie appartiene e persone e a società private.

Prima della guerra le segherie nelle foreste statali si trovavano sopratutto nella Galizia Orientale. Nelle provincie del Centro e dell'Est questa industria cominciò ad essere sfruttata soltanto durante la guerra, dai germanici e dagli austriaci che occupavano il paese. Ora, ricostituito lo Stato polacco, l'industria del legno si é sviluppata a un grado molto alto. Presentemente infatti nelle foreste statali sono in attività 61 segherie con 175 macchine (thracs).

Il maggior numero delle segherie (20 segherie con 61 thracs, vale a dire un terzo del totale) é concentrato nella Provincia di Bialystok, é precisamente nelle grandi foreste di Bialowiez, Augustow e Kurpiew. Occupa il secondo posto la Provincia di Stanislawow, nella quale trovano in attività 8 segherie con 44 thracs, installati secondo le più moderne esigenze della tecnica e sotto questo aspetto di gran lunga più importanti che le segherie della Provinzia di Bialystok. Il terzo posto é tenuto dalla Provincia di Polesia (6 segherie con 16 macchine), il quarto dalla Provinzia di Kielce (5 segherie). Seguono le Provincie della Walinia (con 5 segherie), di Varsavia (4), di Lublino (4), di Cracovia (3), e di Lodz (1), le quali alimentano sopratutto il mercato interno.

L'industria delle segherie private é particolarmente sviluppata a Malopolska (Piccola Polonia).

Alla data del 1 Novembre 1925 vi si contavano 419 stabilimenti, compresi quelli di modesta importanza, di cui tre azionati dal'energia elettrica, 242 a vapore, 8 a motore, 4 a turbine e 162 ad acqua. Di tutti questi stabilimenti, circa la metà lavora per i bisogni dei proprietari o delle imprese. In generale sono di importanza relativa.

Il 1 ottobre 1925 si contavano 226 stabilimenti che lavoravano per i mercati dell'interno e dell'estero e di questi 32 erano annessi a falegnamerie, a fabbriche di mobili, a mulini ecc.

Nel Dipartimento di Poznan l'industria delle segherie si sviluppa particolarmente nei dintorni della città di Bydgoszcz, che prima della guerra fu uno dei più grandi centri dell'industria del legno tedesca.

Alla creazione, come pure allo sviluppo delle segherie dei dintorni di Bydgoszcz, hanno contribuito sopratutto la possibilità di lavorare le materie prime sul posto e l'esistenza di vie di comunicazione molto comode: le vie d'acqua che portano alle foreste delle Provincie attuali dell'Est; il canale di Bydgoszcz, la Vistola, il Bug, il Canale di Augustow e il Canale Reale. Inoltre bisogna tener conto del fatto che i germanici avevano accordato a questa industria una forte protezione a mezzo di facilitazioni dogaanli e di trasporti.

Presentemente nella Provincia di Poznan l'industria del legname si sviluppa molto più debolmente che nell'anteguerra. Nel 1925, sulle 215 segherie che vi si trovavano, soltanto 172 erano in attività, occupando normalmente 5.600 operai, di cui però soltanto 1.890 — appena il 34% — occupati stabilimente. Le segherie in attività non trasformarono che 226.400 m^3 di legname, vale a dire 200.000 m^3 in meno dell'anno 1923.

Nella vecchia Polonia del Congresso e nelle Provicie dell'Est, l'industria delle segherie private non s'é sviluppata in grado corrispondente all'abbondanza di foreste esistenti nelle regioni in parola. Prima della guerra quest'insufficenza di sviluppo delle segherie e dell'industria del legno in genere, era da attribuirsi al governo russo che trascurava quasi completemente questo ramo della industria.

Presentemente nelle Provincie che furono soggette al governo russo, l'industria del legno si va sviluppando con notevole intensità, pur non raggiungendo ancora proporzioni sufficienti. In questa parte della Polonia l'industria delle segherie si afferma e sviluppa con particolare intensità nelle Provincie di Kielce e di Varsavia.

Negli stabilimenti meccanici di lavorazione del legno si producono travi, tavole, assi, traversine, correnti, tronchi, assicelle per tetti, parchetti ecc. Talvolta si trovano nelle segherie anche macchinari per la fabbricazione di doghe, oggetti torniti, articoli di falegnameria, per la copertura dei tetti ecc.

Altri rami dell'industria del legno.

Oltre alle segherie, l'industria del legno comprende anche stabilimenti di carpenteria, fabbriche di botti, fabbriche di mobili curvati e sopratutto di differenti scatole guarnite, giocattoli ecc.

Occupa nella produzione dell'ammobigliamento un posto importante l'industria dei mobili curvati, lo sviluppo della quale é favorito in Polonia dall'abbondanza del legno corrispondente e di altri accessori necessari a questo genere di fabbricazione. Nel mese di ottobre del 1926 erano in attività in Polonia 21 fabbriche importanti di mobili curvati, che occupavano circa 5.506 operai. In caso di rendimento totale, queste fabbriche potrebbero dare lavoro a ben 20.000 eperai. In questo computo non sono compresi i piccoli stabilimenti che riuniscono i pezzi separati dei mobili e poi li aggiustano e completano.

L'industria dei mobili ha un carattere particolare d'esportazione. Infatti si esportanto mobili fra altro negli Stati Uniti dell'America del Nord, nell'Argentina, in Germania, Italia, Cecoslovacchia, Olanda ecc.

Le più importanti fabbriche di mobili appartengono ai fratelli Thonet a Radomsk, Woiciechow, alla soc. An. di Kaminsk nei dintorni di Radomsk, ai Fratelli Kohn a Noworadomsk, Fabbrica di Mobili di Noworadomsk, Società An. „Mundus" distretto di Biala. Provincia di Cracovia. Fabbrica di Seggiole a Gosciecin, Provincia di Pomorze ecc.

Bisogna inoltre menzionare anche l'industria delle tavole e delle assi incollate che in Polonia aumenta ogni anno, e che è destinata a un brillante avvenire. Più del 50% di questi prodotti viene esportato, sopratutto in Inghilterra, che ne assorbe il 35%. Quest industria si é sviluppata molto fortemente specialmente nelle Provincie del Centro e dell'Est, a Piotrkow, Orzewo, Wolyn, Pinsk, Siemiatycze ecc., dove la produzione era cominciata già prima della guerra.

Presentemente esistono in Polonia 222 stabilimenti di tale genere, i cui impianti dal punto di vissta della tecnica e da quello della qualità della merce prodotta, non hanno nulla da invidiare alle maggiori industrie analoghe dell'estero.

Essendo in possesso di una fonte costante di materie prime, questa porticolare industria ha tutti gli elementi per aumentare la sua produzione e per incominciare ad avere una parte importante sul mercato mondiale.

DOTT. L. PĄCZEWSKI.

L'INDUSTRIA DELL'ALCOOL IN POLONIA

(Przemysł spirytusowy w Polsce)

La Polonia è un paese fondalmente agricolo, che possiede nella maggior parte delle sue provincie terreni piuttosto leggeri, atti a produrre una considerevole quantità di patate. Infatti l'estensione delle coltivazioni di patate è salita nel 1924 a 333.000 ettari, e il raccolto ha superato i 268.696.000 quintali. Il che dimostra quanto il paese sia favorevole allo sviluppo delle fabbriche agricole di alcool.

La produzione dell'alcool nei territori, che oggi costituiscono la Polonia, aveva raggiunto nell'anteguerra la notevole cifra di cicra 2.500.000 ettolitri, prodotti da 2.486 distillerie, di cui 2.452 erano distillerie agricole. L'intensità di questa produzione non era soltanto il risultato del consumo locale, ma anche di quello degli stati che occupavano il territorio polacco e ai quali la Polonia propriamente detta forniva il 50% della sua produzione di alcool. Per dare un'idea esatta della parte importante che le provincie polacche avevano nel quadro d'insieme della produzione dell'alcool nei paesi in questione, basterà illustrare in cifre la partecipazione delle distillerie polacche alla produzione generale dei tre Stati: cifre che segnavano il 38% per la Russia, il 47% per l'Austria, senza contare l'Ungheria, e il 14% per la Germania.

* * *

La fabbricazione agricola dell'alcool è rapresentata in gran parte da stabilimenti di produzione media, produzione che non può certamente affrontare da sola la concorrenza delle fabbriche d'alcool di melassa, nelle quali il costo di produzione è più basso grazie agli impianti più razionali e meglio attrezzati. In conseguenza, la produzione dell'alcool agricolo dovrebbe essere regolata attraverso all'azione di potenti cartelli di produttori associati o da una regia statale.

L'importanza dell'agricoltura nei tre Stati cointeressati e lo sviluppo della produzione dell'alcool e delle patate, avevano fatta sorgere in questi tre paesi una politica economica che aveva per base, da una parte lo sviluppo delle distillerie agricole e dall' altra il regolare assestamento della produzione a mezzo di monopolii gestiti sia da un'associazione di produttori, sia dallo Stato.

La Legge polacca sul Monopolio degli alcool è stata votata il 31 luglio 1924 („Giornale Ufficiale" Nr. 78 del 7.IX.1924) e sostituita più tardi da un'aggiunta, che fu pubblicata nel Nr. 102 del „Giornale Ufficiale" del 1925, insieme al testo procedente. La Legge è entrata in vigore il 1 gennaio 1925.

In conformità alle disposizioni di questa Legge, l'attività del Monopolio di Stato comprende:

1) la vendita e l'acquisto dell'alcool prodotto sul territorio nazionale;

2) la fabbricazione e la vendita dell'acquavite (Spiriti) contenente esclusivamente alcool etilico ed acqua distillata.

Il Monopolio di Stato dipende dal Ministero delle Finanze ed è gestito dalla „Direzione del Monopolio di Stato degli alcool", a capo della quale si trova il sig. Giovanni Kuroczycki. Presso al Ministero delle Finanze è poi istituita un'organizzazione consultiva chiamata „Consiglio degli alcool di Stato", consiglio che si compone, in numero pari, di delegati dei produttori d'alcool e dei fabbricanti di spiriti, la cui nomina sia di gradimento del Ministero delle Finanze, e di membri nominati dai Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura e del Commercio. Le deliberazioni del Consiglio hanno carattere consultivo.

Conviene aggiungere che, indipendentemente dai motivi sopra menzionati, la proprietà di numerosi edifici, quasi, tutti in ottimo, stato, già appartementi al monopolio russo; un personale costitutio di professionisti eminenti; le abitudini della popolazione e infine l'adattamento dell'industria al regime del monopolio in una parte considerevole del territorio polacco, hanno pure contribuito a determinare la decisione concernente l'introduzione del Monopolio di Stato degli alcool in Polonia.

La Direzione del Monopolio ha il progetto di organizzare una produzione intensa di spiriti in un numero limitato di vasti stabilimenti produttori, attrezzati perfettamente allo scopo e, ripetiamo, molto limitati nel numero. In guesto modo il Monopolio conta di aumentare la produttivittà; inoltre un controllo inteso a reprimere il consumo illegale degli alcool dovrà dal canto suo accrescere le entrate. Il consumo illegale è infatti favorito dalla creazione di distillerie clandestine, dagli abusi di certe imprese commerciali e infine dal contrabbando.

* * *

L'importanza economica del Monopolio ci apparivà sempre più evidente quanto più da vicino noi l'andremo esaminando nei suoi aspetti.

Cominceremo dalla produzione dell'alcool greggio, che ci fornisce le cifre seguenti:

	Numero delle distillerie attive:	1000 etolitri
1920 = 21	855	475,731
1921 = 22	1,131	597,822
1922 = 23	1,202	881,500
1923 = 24	1,286	825,350
1924 = 25	1,283	720,683
1925 = 26	1,347	625,995

Confrontando questi dati con quelli relativi ai tempi d'anteguerra, si constata una sensibile dimi-

nuzione del numero delle distillerie agricole, distrutte in seguito alle operazioni militari, come pure una riduzione della produzione generale degli alcool, che superava di ben tre volte quella attuale. Tuttavia non è opportuno limitare il calcolo della produzione dell'alcool unicamente a queste cifre, dato che la produzione d'anteguerra era adattata alle condizioni economiche del momento, che non sono certamente più quelle di oggi.

La maggior parte degli alcool prodotti nelle provincie polacche annesse all'impero russo veniva spedita nell'interno della Russia e l'alcool della Galizia era transportato nelle altre provincie dell'Austria. Il soprappiù era esportato negli altri paesi.

Il consumo alimentare degli alccol è diminuito a sua volta considerevolmente in Polonia. Nel 1924 esso ammontava in tutto il territorio della Repubblica a una media di litri 2.16 per abitante, nel 1925 — a litri 1,53 e nel 1926 — a litri 1,64, ciò che corrispondeva al consumo d'anteguerra delle sole provincie polacche che facevano parte dell'Impero russo, mentre le provincie soggette alla Germania consumavano litri 3,5 e la Galizia austriaca litri per persona.

* * *

Le possibilità d'esportazione degli alcool non si presentano favorevoli, almeno per un'avvenire prossimo. Anche il consumo generale degli alcool è diminuito in Europa negli ultimi anni; d'altra parte i prezzi hanno subito un ribasso a causa della concorrenza degli alcool di canna da zucchero e di melassa, la cui fabbricazione è molto meno dispendiosa. È dunque poco probabile che l'alcool agricolo possa concorrere efficacemente con questi prodotti e ciò non soltanto per ora, ma anche per l'avvenire.

L'esportazione dell'alcool non è limitata dalla Legge, ma la Legge, per evitare la sovraproduzione, limita invece la produzione privata, alla quale la Direzione del Monopolio rilascia a questo scopo delle autorizzazioni speciali dette „Diritto di produzione" oppure „Contingente d'acquisto", corrispondente alla quantità di alcool che il Monopolio si impegna d'acquistare. Le distillerie non hanno il diritto di vendere l'eccedente del contingente del Monopolio sui mercati locali: ciò che le mette nella necessità di esportare, spesso con grosse perdite. Presentemente, in forza dell'accordo concluso nel 1926 fra i produttori privati e il Governo turco, si può contare su di un contingente di esportazione per il 1927, di 100.000 ettolitri di alcool.

Le condizioni poco favorevoli all'esportazione e la diminuzione del consumo locale sono le cause principali della crisi che la produzione degli alcool va attraversando in questo momento e le cui proporzioni vanno davvero assumendo caratteri inquietanti. Il contingente d'alcool per l'annata 1926 — 1927 è stato fissato in 570.000 ettolitri di alcool agricolo e in 30.000 ettolitri di alcool di melassa. È dubbio che la produzione sorpassi di molto questa cifra, a malgrado che il contingente di essa autorizzi a raggiungere un totale dopio. L'eccedente eventuale è destinato all'esportazione.

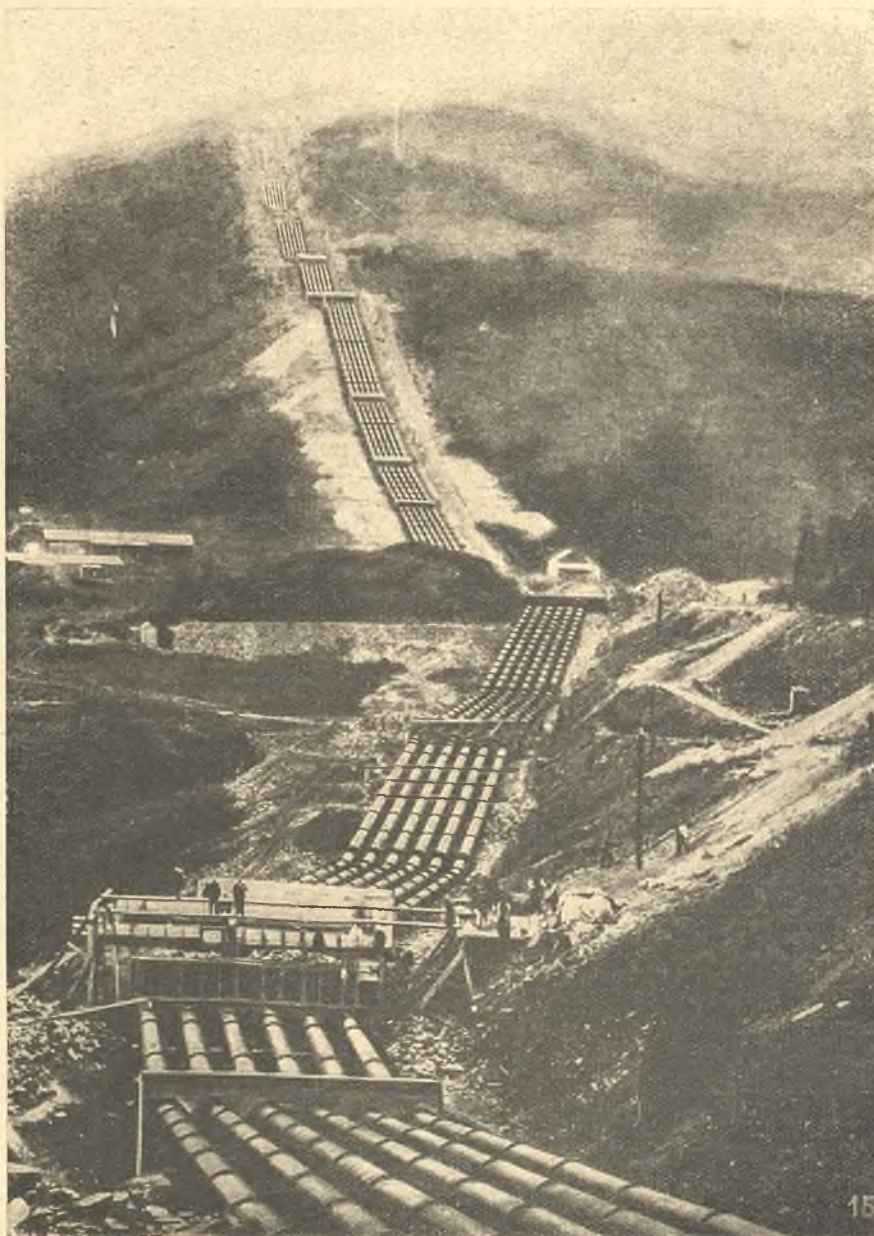
Le fabbriche di lieviti sono protette dalla legge. Tutto l'alcool che costituisce il loro prodotto accessorio è acquisito dalMonopolio. Così quest'industria, la cui produzione non subisce limitazioni di sorta, progredisce costantemente. Di recente essa è stata organizzata in sindacato, che regola i prezzi per l'interno. Per limitare la produzione di quest'alcool accessorio, un emendamento alla Legge sul Monopolio determina la quantità di 0,25 litri per chilogramma di lievito. La cifra è perfettamente giustificata dal punto di vista tecnico. La produzione di alcool di lievito è stata nel 1922 di 7.368 ettolitri, nel 1923 di 17.146 ettolitri, nel 1924 di 20.270 ettolitri e nel corso dei primi trimestri dell'anno 1925 di 16.934 ettolitri. La produziont dei lieviti s'è elevata negli anni 1924—1925 a 8.034.672 chilogrammi.

* * *

Per quanto riguarda la questione del raffinamento dell'alcool greggio rileveremo quanto segue.

Esistono in Polonia quattro grandi raffinerie, della capacità produttiva di oltre 50.000 ettolitri, 26 raffinerie medie da 10 a 50.000 ettolitri e 34 piccole da 10.000 ettolitri; inoltre ci sono 170 fabbriche d'alcool greggio, che possiedono piccoli stabilimenti di rettifica per il raffinamento dei loro prodotti greggi. Esistono infine alcune grandi raffinerie presso alle distillerie industriali.

La legge del Monopolio non regola l'industria della rettifica, che dipende dunque esclusivamente dai contratti conclusi con la Direzione del Monopolio. La capacità produttiva degli stabilimenti di questo è del doppio della produzione attuale, in cambio però i serbatoi sono sproporzionatamente inadeguati alla capacità produttiva. Prendendo in considerazione questo fatto, la Direzione del Monopolio ha in animo appunto di construire presso alle sue distillerie grandi serbatoi e conta di facilitare l'accesso agli stabilimenti a mezzo di opportuni raccordi ferroviari.

Attualmente le raffinerie d'alcool nelle provincie polacche che hanno fatto parte della Germania, sono le sole ad avere il carattere di grande industria, la cui attività sia basata sulla rettifica dei prodotti greggi di parecchie distillerie. Nelle provincie polacche già appartenenti all'Impero russo l'industria della rettifica regola la sua produzione sulla base della domanda d'anteguerra, ciò che ha appunto occasionato la crisi attuale. Bisogna inoltre considerare che questi stabilimenti fanno un commercio dell'alcool in concorrenza con le associazioni commerciali dei produttori. Infine la Galizia possiede numerosi piccoli stabilimenti di rettifica, i cui prodotti sono mal raffinati. L'indtroduzione del Monopolio sola è in grado di mettere riparo a questi inconvenienti.

Tubi per condotture a Kenloch Leven, (Scozia) costruiti e installati dalla Società „Ferrum" in Katowice

Rurociągi w Kenloch Leven (Szkocja), wytworzone i urządzone przez Sp. Akc. „Ferrum" w Katowicach

Infatti, vista l'importanza della questione dal punto di vista igienico, la Direzione del Monopilio ha imposto alle raffinerie di provvedere a una rettifica più precisa e più accurata. I risultati di questo provvedimento non hanno tardato a manifestarsi in misura considerevole: in gennaio le analisi dell'alcool, secondo il sistema del prof. Kuczerow mediante l'acido solorico, segnavano il 2% d'alcool ben raffinato; nel giugno l'alcool di prima qualità era già salito al 75% e nel novembre 1925 al 90%. Insomma, al principio del 1926, il Monopolio era già in grado di mettere in vendita soltanto alcool di prima qualità prodotto nei suoi stabilimenti. Va ancora segnalato che il Monopolio di Stato degli alcool possiede due grandi raffinerie a Starogard e a Torun, d'una produttività di circa 75.000 ettolitri, grazie a che l'industria privata della rettifica s'è assicurata un'indipendenza completa.

*
* *

L'industria dell'acquavite e dei liquori è fortemente sviluppata in Polonia. Ma a fianco alla grande industria, vale a dire oltre alle case che producono all'ingrosso qualità superiori di liquori già conosciute prima della querra sui mercati d'Europa, è sorta in tutti gli angoli del paese una quantità di piccole fabbriche d'acquvite a carattere puramente nosciute prima della querra sui mercati d'Europa, è dovuto intervenire in modo radicale. In primo luogo ha stabilito una tassa di licenza molto elevata — 7,500 zloty — che tutte le fabbriche grandi o piccole, indipendentemente dalla loro produzione, dovevano pagare il primo gennaio 1925. Questa disposizione ha avuto per effetto la liquidazione di molte fabbriche, evidentemente le meno solide. Inoltre il 12 marzo 1925 sono state emanate disposizioni relative agli impianti tecnici delle fabbriche di liquori di qualità superiore. La concessione della licenza veniva limitata a quegli stabilimenti che si conformavano alle nuove prescrizioni.

Grazie a questo sistema il Monopolio perverrà alla selezione delle fabbriche e quelle adibite soltanto alla produzione dell' acquavite pura saranno soppresse via via che il Monopolio si estenderà nelle diverse contrade del paese. Perchè bisogna aggiungere che gli autori della legge sul Monopolio allo scopo di evitare una crisi troppo violenta nell'industria degli alcool, hanno dovuto pensare all'introduzione progressiva del Monopolio stesso.

* * *

Il Monopolio è stato introdotto in tutta la Polonia.

Esistevano nel 1923, 973 fabbriche in attività che impiegarono 356.165 ettolitri al 100% di alcool per la fabbricazione d'acquavite pura e 121.928 ettolitri d'alcool al 100% per liquori e spiriti zuccherati; nel 1924 la prodzione s'elevò a 556.696 ettolitri di spiriti diversi, prodotti da 1165 fabbriche. Presentemente funzionano in Polonia 594 fabriche di liquori, cifra che durante l'anno corrente subirà certo ulteriori diminuzioni. La produzione d'acquavite superiore e di liquori, in rapporto a quella dell'acquavite nel 1923 e nel 1924 come 1 sta a 3. Oggi essa costituisce circa il 10% della produzione generale. Un mutamento a favore dei liquori si manifesterà però via via che l'introduzione del Monopolio si farà più completa.

L 'importazione e l'esportazione delle asquaviti e dei liquori si rilevano dalle cifre seguenti:

	Importazione	Esportazione
1922	73,4 t.	1.493,3 t.
1923	241,8 „	339,3 „
1924	328,8 „	352,4 „
1925	338,1 „	44,3 „
1926	226,0 „	1.769,8 „

La tariffa doganale per l'importazione è stata introdotta con l'ordinanza del 26 giugno 1924. Essa prende in considerazione i prezzi autonomi e convenzionali, i quali ultimi si applicano a quegli Stati che hanno concluso con la Polonia trattati di commercio basati sulla clausola della nazione più favorita. I prezzi autonomi sono di 600 zloty per 100 kl. per l'arac, il rhum, il cognac, e di 800 zloty per i medesimi prodotti in altro imballaggio, e infine di 800 zloty per differenti liquori ed essenze. I prezzi convenzionali costituiscono il 50% dei prezzi ora citati. In conformità alla legge del Monopolio, indipendentemente dalle tariffe doganali, il commerciante è obbligato a procurarsi ogni volta il diritto di importazione per gli articoli sopra menzionati.

Allo scopo di migliorare le condizioni d'importazione, l'aggiunta alla Legge sul Monopolio introduce il principio dei depositi, il base al quale il commerciante, depositata la sua merce, ottiene la restituzione dell'imposta segli alcool.

*
* *

Il commercio all'ingrosso e al dettaglio dei prodotti alcoolici non è compreso nel Monopolio di Stato; esso è solamente limitato dalla Legge del 23 aprile 1920, le cui prescrizioni principali sono quelle che vietano l'esistenza di più di una dispensa di bevande alcooliche su 2,500 abitanti. La vendita degli alcool è proibita nei buffets delle stazioni e nei restaurants le domeniche e i giorni festivi a partire dalle 3 del pomeriggio e dalla vigilia dei giorni festivi fino alle ore 10 del mattino del giorno successivo alla festa.

Il commercio all'ingrosso è rappresentato da un piccolo numero di negozianti. Una notevole quantità di fabbriche d'alcool si occupano direttamente della vendita dei prodotti ai dettaglianti.

La direzione del Monopolio è già proprietaria di 15 grandi depositi e tende a mettere il commercio

all'ingrosso alle dipendenze della sua amministrazione. I direttori di questi depositi sono retribuiti in base principi riconosciuti generalmente nel commercio; pertecipano dunque dei benefici e sono perciò interessati ad assicurare la migliore gestione economica delle imprese. In avvenire il numero dei depositi d'alcool in Polonia dovrà arrivare a 75. Nel 1924 si contavano 21.000 spacci di alcoolici.

La Direzione del Monopolio non ha preso ancora decisioni definitive circa le misure che prenderà nei riguardi del commercio al dettaglio. Per il momento essa ha stabilito, a titolo d'esperimento, l'apertura di 16 spacci alla frontiera rumena.

* * *

Passiamo ora ad esaminare l'attività e l'organizzazione della Direzione del Monopolio di Stato degli alcool. L'importante Istituto ha creduto di dover cominciare assicurandosi il funzionamento dell'apparato amministrativo e commerciale, passando poi alla redazione di tutta una serie di ordinanze esecutive alla Legge del Monopolio, d'accordo col Ministero delle Finanze. La maggior parte di queste ordinanze è già stata promulgata.

L'Ufficio Centrale è diviso in 7 dipartimenti. La Direzione stessa assume l'amministrazione del Monopolio. La rete degli interessi provinciali è organizzata in succursali annesse singolarmente ad un'Ispezione di Finanza. È un'organizzazione questa, che salvaquarda i fondi correnti perchè ne assicura il concentramento, centralizza pure la vendita degli alcool e facilita l'acquisto degli articoli necessari alla Direzione del Monopolio.

La vendita degli alcool in provincia si effettua per commissione, sia negli uffici dell'amministrazione — fabbriche e succursali del Monopolio — sia, in prevalenza, negli stabilimenti di rettifica. La Direzione del Monopolio tende a concentrare progressivamente il commercio per commissione sotto alla sua amministrazione, ciò che le riuscirà facile, attivando fabbriche di sua proprietà. Essa ha infatti il progetto di mettere in funzione 21 fabbriche di acquavite, allo scopo di approvvigionare il paese intero. Questi stabilimenti dovranno essere vaste imprese a produzione intensa. Presentemente, fabbriche di spiriti appartenenti allo Stato si trovano a Varsavia, Sieradz, Kovel e Poznań. Per il momento però in esse non si fa altro che imbottigliare l'alcool.

* * *

La fornitura degli alcool greggi da parte dei produttori si è effettuata nel 1925 molto rapidamente, tanto è vero che già nell'aprile l'80% della produzione generale era stato consegnato. I depositi d'alcool nelle raffinerie — alcool rettificato, alcool greggio ed alcool denaturato — ammontavano alla data del 1 gennaio 1927 a 25.500.000 litri a 100°.

Risulta da un bilancio fatto il 1.I.1926, che le entrate nette del Monopolio salivano a 23.479.596.28 zloty, senza contare le somme versate al Tesoro a titolo d'imposta sugli alcool. La parte delle entrate del Monopolio destinata ad alimentare le casse del Fisco era stata prevista per il 1926 in 233.380.000 zloty. Invece le somme versate al Tesero fino al 31.III.1928 ammontavano a circa 377.000.000 zloty. Le entrate sono evidentemente dipendenti dal consumo.

Alla data del 1 dicembre 1926 la vendita degli alcool alimentari registrava 44.243.000 litri, inoltre 3.766.900 litri di alcool industriali e medicinali e 8.791.200 litri a 100° di alcool denaturati. Si rileva da queste cifre che il consumo dell'alcool è piuttosto debole e che la quantità di alcool impiegata nelle imprese industriali e tecniche è minima. La Germania, ad esempio, consuma più alcool industriale che alcool alimentare.

* * *

L'aumento degli sbocchi industriali per gli alcool è il problema dal quale dipende non soltanto lo sviluppo, ma la stessa esistenza, o poco meno, delle distillerie agricole polacche. Lo sviluppo è infatti ostacolato dall'impossibilità esistente di adottare una politica liberale della vendita dell'alcool denaturato, fino a che il Monopolio non sarà applicato dappertutto integralmente. Circostanza questa, determinata dal fatto che la popolazione di certe contrade usa l'alcool denaturato quale bevanda. Inoltre l'impiego dell'essenza d'alcool per azionare i motori è in Polonia contraria agli interessi dell'industria del petrolio.

Dato che in generale le condizioni si sono dimostrate poco favorevoli all'esportazione, la Direzione del Monopolio degli alcool è venuta nella determinazione di favorire in tutti i modi l'iniziantiva privata nel campo della produzione dell'alcool puro a scopi tecnici (forza motrice). Son infatti le associazioni di produttori che, tanto in Germania quanto in Russia, hanno contribuito a generalizzare l'impiego dell'alcool a fini tecnici.

Si può dunque sperare che anche in Polonia i produttori d'alcool prenderanno quanto prima l'iniziativa che s'impone a questo riguardo. La Direzione del Monopolio è dal canto suo pronta a dare tutto l'appoggio necessario al suo svliuppo. E per quel che riguarda gli interessi dell'industria del petrolio, sarà opportuno che essi non prevalgano sugli interessi generali d'ordine economico della Nazione, tanto più che il petrolio è un prodotto suscettibile d'esportazione, mentre questo non è il caso degli alcool.

È in queste condizioni che l'industria agricola dell'alcool potrà — naturalmente con l'aiuto del Monopolio — svilupparsi favorevolmente e contribuire in misura non indifferente allo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento in Polonia. E al tempo stesso essa faciliterà l'attività del Monopolio e alimenterà il Tesoro dello Stato.

LO SVILUPPO DEL MONOPOLIO DEL TABACCO IN POLONIA

(Rozwój Monopolu Tytoniowego w Polsce)

Il Monopolio del tabacco ha terminato il 31 dicembre del 1926 il suo secondo anno d'esistenza quale Monopolio nella piena accezione del termine. Perchè negli anni precedenti, fino alla metà del 1924, esisteva a fianco della Regia dello Stato, un'industria privata del tabacco colpita dalle tasse del fisco sulle banderuole. Allora si poteva notare una grande divergenza d'idee nell'opinione publica polacca sull'opportunità di sopprimere o meno questa forma d'attività dell'industria privata — operazione che fu affrontata il 1 agosto 1924 — e sulla questione di sapere se l'introduzione del pieno Monopolio avrebbe procurato al Tesoro dello Stato profitti più apprezzabili di quelli risultanti dal mantenimento d'un Monopolio parziale. Fu questo per lungo tempo un problema assai vivacemento discusso. Ma alla fine la realtà doveva dar ragione agli avversari di quest'ultima tesi, perchè il sistema del Monopilio doveva rivelarsi assolutamente superiore a quello della produzione libera.

Le entrate fornite al Tesoro dal Monopolio del tabacco, nel 1924 salivano già a 133.700.000 zloty. somma che rappresentava il 215% delle entrate incassate dal fisco nel 1923 (queste erano limitate a 42.000.000 di zloty) e che sorpassava del 91% quella prevista e iscritta a questo titolo nel bilancio delle entrate (70.000.000 zloty).

Non si può negare che la stabilizzazione della moneta polacca e lo slancio consiredèrevole dato dalla riforma finanziaria all'economia nazionale, hanno contribuito ad alimentare le casse del tesoro; tuttavia non è meno vero che questo fenomeno fu dovuto sopratutto all'estensione del Monopolio al territorio della Polonia intera.

Questo fatto è apparso chiaramente l'anno seguente, e precisamente nel 1925. Infatti, nel corso di quest'anno le entrate del Monopolio salirono a 182.400.000 zloty, vale a dire che esse hanno superato del 36% quelle dell'anno precerente nonchè le previsioni per il bilancio, con un eccedenza del 12%, dato che era stata preveduta una somma di 162.500.000 zloty.

Al tempo stesso si è visto aumentare considerevolmente anche il consumo del tabacco che nel 1922 e nel 1923 si aggirava annualmente intorno alla media di 9.900.000 chilogrammi, mentre nel 1924— epoca in cui il Monopolio non era che parziale — esso salì a 11.400.000 chilogrammi, evendo subito per conseguenza un aumento di $^3/_4$ in rapporto al contingente di prima del 1924.

L'anno 1926, per cui le entrate erano state valutate a 200.000.000 di zloty, ha fornito al Tesoro 270.033.265 di zloty di rendita netta, vale a dire il 35% in più della somma prevista, e il 48% in più delle entrate registrate nel 1925.

La caduta dello zloty, col conseguente aumento delle spese di produzione, ha determinato quest'anno un aumento dei prezzi, del 25% nei primi quattro mesi e dell'8 al 50% nei mesi successivi, in rapporto all'anno 1925. In media, per tutto l'anno, questo aumento può essere calcolato nella misura del 42%. Il fatto che il plus valore delle entrate ha superato l'aumento dei prezzi, è la dimostrazione più favorevole della bontà della gestione del Monopolio e ciò tanto più, in quanto il consumo rivela quest'anno una preferenza rimarchevole per le qualità inferiori di tabacco, pur non trascurando le qualità superiori, le quali forniscono generalmente alla fabbricazione un margine di beneficio inferiore a quello delle altre.

Il valore totale dei prodotti venduti dal Monopolio, che è stato nel 1925 di 371.000.000 di zloty, non è risultato così che appena del 30%.

Il consumo del tabacco in Polonia negli ultimi anni (calcolato in chilogrammi) illustra la seguente tabella:

Anno	Prodotti del Monopolio	Prodotti delle fabbriche private	Totale
1922	2,258,000	7,962,000	10,220,000
1923	2,875,000	6,886.000	9,761,000
1924	6 638,000	4,721,000	11,359,000
1925	17,303,000	—	17,303,000
1926	18,346,000	—	18,346,000

Risulta dai calcoli del signor Giorgio Michalski, ministro delle Finanze nel 1921, pubblicati negli anni 1919 — 1925 che il consumo del tabacco era nel 1925 di 636 grammi per ogni singolo abitante della Polonia e che in condizioni normali avrebbe dovuto aumentare; calcoli, in base ai quali all'ora attuale si dovrebbe avere raggiunto una quantità superiore al consumo effettivo nella misura di 150.000.000 milioni di zloty, ciò che a sua volta apporterebbe al Tesoro un plus valore di entrate nell'ammontare di 80.000.000 di zloty.

L'anno 1926 è stato caratterizzato, nella storia del Monopolio polacco del tabacco, dal compimento e dall'inizio d'attività dell'ultima fabbrica distrutta dalla guerra, a Jagielnica, di modo che attualmente il numero delle fabbriche aperte sale a 22. D'altra parte il numero dei depositi incaricati di distribuire i prodotti nei diversi distretti, ha subito a sua volta un aumento, raggiungendo la cifra di 29. Numerosi lavori d'investimenti sono stati iniziati e compiuti. È stato assicurato inoltre il perfezionamento dei metodi di fabbricazione, della contabilità, del calcolo commerciale e del controllo.

Disponendo di notevoli quantità di materia prima, il Monopolio ha potuto procedere ad acquisti all'estero a condizioni sempre più vantaggiose, approffittando regolarmente della compensazione,

per cui si potè scambiare l'acquisto di merci con esportazioni.

Il più lusinghiero progresso si è potuto realizzare nel 1926 nei riguardi dei miglioramenti introdotti nella coltura del tabacco in Polonia. Il calcolo del raccolto dell'anno scorso non è ancora compiuto, tuttavia in base a dati provvisori, nelle provincie della Piccola Ploonia, dove si concentra l'80% della coltura e dove il miglior raccolto registrato, quello del 1925, ha fornito 651.000 chilogrammi, — nel 1926 si raccolsero 1.988.000 chilogrammi, vale a dire nello spazio di un anno solo quello che era stato racolta nei 5 anni precedenti: dal 1921 al 1925.

Così il raccolto globale del tabacco in Polonia, che mai raggiunse un milione di chilogrami in passato, s'è avvicinato nel 1926 alla bella cifra di due milioni e mezzo, che rappresenta una quantità del 10% superiore al contingente normale della domanda di materie prime.

L'INDUSTRIA PETROLIFERA POLACCA E L'ESPORTAZIONE DEI SUOI PRODOTTI IN ITALIA

(Polski przemysł naftowy i możliwości wywozowe jego przetworów)

Le trivellazioni che potrebbero essere fatte su migliaia di km. quadrati, su un terreno che può considerarsi petrolifero, sono state invece limitate solo a una superficie di una diecina di migliaia di ettari, il che dimostra come lo sfruttamento in Polonia dell'olio minerale è appena all'inizio.

Ed infatti l' 80% della quantità complessiva dell'olio minerale estratto da questa superficie, sin dall'anno 1880, proviene dal distretto di Borysław e dai due vicini comuni di Schodnica e di Bitków.

La crisi economica, che ha colpito nei primi anni del dopo guerra quasi tutti gli stati europei, e fra essi la Polonia, ha provocato le note oscillazioni valuta e l'alto costo del credito, così che ha trattenuto i capitali dagl'investimenti in più larga misura, come pure dalla costituzione di nuove imprese petrolifere. A causa quindi della continua oscillazione valutaria, le imprese, già esistenti, si limitarono alle trivellazioni dei terreni da tempo già sfruttati, e in parte esauriti. Ciò non ostante dall'anno 1920 si è riusciti a mantenere la produzione alla media annuale di circa 600,000 — 800,000 ton. e dal 1923 si segnala un graduale incremento. La produzione in quell'anno ammontava a 653,943 ton., nel 1924 a 704,264 ton., nel 1925 a 715,125 ton e nel 1926 a 780,769 tonnellate.

Dopo la stabilizzazione della valuta polacca, avvenuta nell'anno 1926, si nota una più intensa attività di trivellazione nei terreni sinora non sfruttati — benchè essa non sia ancora quella che si avrebbe dovuto avere. I risultati di queste trivellazioni di ricerca promettono molto, specialmente se si considera, che il primo strato di olio minerale incontrato nella zona dell Majdan Górny (Galizia Orient.), da un rendimento di circa 5,000 kg. al giorno.

Le raffinerie di petrolio in Polonia negli ultimi anni si sono notevolmente ingrandite e modernizzate. Esse sono in grado di raffinare circa 1.200,000 di ton. di olio minerale all'anno. Infatti, nell'anno 1924 hanno trasformato 704,284 ton. di petrolio greggio, nell'anno 1925 — 715,125 ton. e nell'anno 1926 circa 780,000 tonn.

Le Società — eccettuate alcune — che possiedono le raffinerie — intraprendono anche nuove trivellazioni, e circa l' 80% della produzione del petrolio greggio proviene presentemente dai pozzi apparteneti a tali raffinerie.

Il 40% dei prodotti petroliferi viene consumato in Polonia e il rimanente, cioè il 60% viene esportato. Nell'anno 1926 il consumo interno ammontava a 300,000 tonn. e l'esportazione a 460,000. Benchè l'esportazione in Germania, che era rappresentata dal 30% dell'esportazione generale venne arrestata sin dal giugno 1926 a causa della guerra doganale polacco-tedesca, tuttavia l'esportazione generale non solo è diminuita,, ma al contrario, in quest'anno è notevolmente aumentata. L'esportazione verso la Germania, via terra è stata costituita da quella via mare, servendosi del porto di Danzica. Le cifre sotto indicate dimostrano, come Danzica in pochissimo tempo è divenuta un'importante base d'esportazione dei prodotti petroliferi.

Furono esportati via Danzica:

nell'anno 1923	—	36,817	tonn.
„ „ 1924	—	59,569	„
„ „ 1925	—	69,916	„
„ „ 1926	—	178,683	„

di prodotti petrolio.

Negli ultimi anni si sviluppò molto rapidamente la così detta industria della „gasolina" che ricava la benzina dai gas sotterranei. Infatti nel 1924 vennero prodotti 3.585,000 metri cub. di gas e si ottennero da esso solo 463 tonn. di benzina, nell'anno 1926 da 190.021,504 m. cub. di gas si ottennero ben 18,255 tonnellate di benzina leggera.

L'esportazione in Italia dei prodotti petroliferi polacchi è esigua, però si nota una tendenza all'aumento. E mentre nell'anno 1924 l'esportazione to-

tale dei prodotti petroliferi in Italia ammontava a circa 881 tonnellate, essa nell'anno 1925 era rappresentata da 2,128 tonn. e nell'anno 1926 (compresa l'esportazione via Danzica), da 6,400 tonn. Fra questi prodotti il primo posto occupa la paraffina che nell'anno 1926 ammontava a 3,192 tonn. il secondo— gli olii pesanti che rappresentavano in quell'anno una cifra di 2,452 tonnellate.

Impedisce un più intenso sviluppo delle relazioni commerciali dell'industria petrolifera con l'Italia la questione delle alte tariffe di transito attraverso la Cecoslovacchia, Austria e Jugoslavia. Di conseguenza l'interesse dell'Italia e della Polonia sarebbe questo di ottenere da questi Stati opportuni ribassi tarifari.

Nel contempo è poco considerevole la partecipazione dei capitali italiani nell'industria petrolifera polacca, sarebbe quindi molto desiderata una maggiore partecipazione di essi. Presentemente una sola impresa di una certa entità è costituita con capitale italiano. Invece il capitale francese partecipa in larga misura nell'industria petrolifera polacca cioè per oltre il 60%. La Sicietà Standard Oil Company unitamente a quella Nobel sono le sole ditte che hanno intrapreso ultimamente in Polonia delle trivellazioni su vasta scala.

Il Governo Polacco, riconoscendo l'importanza dell'industria petrolifera per l'economia nazionale, ha deciso negli ultimi tempi di svolgere un'energica azione, avente per scopo di accellerare il ritmo dello sviluppo di quest'industria.

Il programma della politica petrolifera del Governo polacco può tanto più facilmente riuscire nel suo intento, in quanto il Tesoro dello Stato è proprietario di circa 280,000 ettari di terreni petroliferi, e della più grande raffineria di petrolio in Polonia. Il Governo per realizzare questo programma ha deciso d'iniziare l'appalto dei suoi terreni a condizioni favorevoli e d'altre parte ha ritenuto utile, cha la raffineria governativa proceda nella sua politica di vendita in accordo con le raffinerie private approvando che essa faccia parte delle organizzazioni di vendita dell'industria petrolifera privata. Inoltre, fra non molto tempo sarà emanata una legge speciale, che avrà per scopo l'appoggio delle trivellazioni con delle facilitazioni tributarie e doganali per macchine e strumenti di trivellazioni non fabbricati nel paese.

Infine il Governo Polacco, a differenza di altri Stati, non limita l'investimento dei capitali esteri nell'industria petrolifera, al contrario, ha concesso ad essi considerevoli privilegi.

DOTT STANISLAO UNGER

LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI COMMERCIALI FRA LA POLONIA E L'ITALIA

(Rozwój stosunków gospodarczych polsko-italskich)

Le relazioni commerciali che legavano l'economia nazionale della Polonia con i più lontani i mercati, furono interrotte quasi interamente durante la guerra mondiale. Non è dunque da meravigliarsi, se durante i primi anni del dopo guerra il commercio estero della Polonia fu ristretto quasi esclusivamente (eccetto un'importazione considerevole di prodotti alimentari dagli Stati Uniti) — agli scambi con i paesi limitrofi, cioè — data l'impossibilità di allacciare relazioni commerciali con la Russia — al commercio con la Germania, con i paesi successori, dell'ex impero austro-ungarico, come pure in misura più limitata, con gli Stati Baltici di nuova creazione.

Tale stato di cose cagionò la preponderanza assoluta di questi paesi e principalmente della Germania, nel commercio estero della Polonia, e soltanto negli ultimi due anni questa preponderanza subì una limitazione considerevole, a proffitto di paesi più lantani.

Fra questi paesi, con i quali progressivamente si riallacciano le vecchie e si sringono nuove relazioni economiche, uno dei primi posti è occupato dall'Italia.

Lo sviluppo delle relazioni commerciali polacco-italiane è illustrato chiaramente dal seguente specchietto che riguarda il movimento commerciale fra i due paesi.

Anno	Importazione dall' Italia in Polonia		Esportazione dalla Polonia in Italia	
	Q-li	1000 zł.	Q-li	1000 zł.
1920	49,120	—	17,430	—
1921	102,640	—	21,830	—
1922	255,719	15,025	46,298	2,226
1923	195,896	21,731	190,549	6,802
1924	578,870	74,732	195,774	6,679
1925	686,601	69,352	931,890	10,080
1926	479,996	72,802	10,083,686	44,837

Questa tabella generale permette di constatare, che le relazioni commerciali polacco-italiane aumentavano rapidamente che inoltre, a misura del sviluppo, il loro carattero subim sensibili modificazioni. Le relazioni, da principio quasi unilaterali, limi-

tate quasi tutte all'importazione in Polonia, diventano col tempo scambi reciproci, specialmente quando l'esportazione del carbone polacco in Italia, iniziata nel 1925, assunse nel 1926 e proporzioni considerevoli. La partecipazione dell'Italia al commercio estero della Polonia è illustrata dalla seguente tabella:

(prendiamo come base il valore degli scambi in złoty oro)

Anno	Importazione dall' Italia in Polonia		Esportazione dalla Polonia in Italia	
	in migl. di zł. oro	% dell'esp. tot.	in migl. di zł. oro	% dell'esp. tot.
1922	15,025	1,8	2,226	0,3
1923	21,751	1,9	6,802	0,6
1924	74,532	5,0	6,679	0,5
1925	66,177	4,1	9,140	0,7
1926	42,293	4,7	25,696	2,0

Dopo queste caratteristiche generali dello sviluppo delle reciproche relazioni commerciali, è opportuno temdere ad una specificazione più particolare delle principali voci di scambi. Accludiamo un vasto materiale statistico riguardo gli scambi dell'ultimo triennio limitandoci alle merci più importanti.

Nell'importazione italiana in Polonia, gli agrumi (limoni ed arancie) rappresentano una parte considerevole. L'importazione delle arancie segna nel 1926 una forte diminuzione, come lo illustrano i seguenti dati:

	(quintali) 1925	1926
Importazione totale delle arancie	225,667	62,743
fra cui dall' Italia	128,295	56,979
Importazione totale dei limoni	98,456	51,768
fra cui dall' Italia	76,243	75,822

L'importazione dei prodotti alimentari dall'Italia, che costituisce in media circa il 30% dell'importazione totale italiana in Polonia, è molto varia, e percio difficile essere specificata. Accenneremo soltanto ad una voce, cioè all'importazione del riso mondato. Benchè questo prodotto non sia di produzione italiana e per questo abbia un'importanza minore, bisogna osservare che l'Italia occupa ora il primo posto nell'importazione del riso in Polonia con un continuo aumento, malgrado la diminuzione dell'importazione totale, come si rileva dallo specchio seguente:

	(quintali) 1925	1926
Importazione totale del riso mondato	686,504	322,645
fra cui dall' Italia	104,596	119,762

Fra i prodotti greggi, il cotone occupa il primo posto dato il valore che rappresenta. Anche questo prodotto non è di origine italiana, è importante però, se si considera la parte che rappresenta nell'ammontare totale degli scambi. Le proporzioni dell'importazione del cotone, dimostrano indirettamente l'importanza del porto di Trieste per la Polonia. Però è opportuno osservare, che questa voce non deve figurare nelle statistiche polacche riguardano l'Italia, perchè le relative prescrizioni esigono di indicare come paese d'origine, quello di produzione dell'articolo e soltanto nel caso che non si conosca è consentito indicare ultimo paese della sua spedizione. Perciò alla necessità di una determinazione più esatta della provenienza, e non all'affievolirè delle relazioni commerciali, bisogna attribuire la diminuzione considerevole, verificatasi nell'importazione del cotone, dichiarato d'origine italiana. Questo particolare ha anche un'importanza in quanto che dopo l'eliminazione della voce relativa al cotone, la diminuzione degli scambi commerciali nel 1926 appare meno notevole in confronto al 1925.

L'importazione degli articoli lavorati è tanto vasta, che non è possibile particolare ggiarla. Risaltano le voci relative all'importazione degli automobili, vagoni, articoli tessili e di fantasia. Vi figurano una serie di articoli che, col tempo, diverranno, oltre ai prodotti alimentari e specialmente agli agrumi, le voci principali dell'importazione italiana in Polonia.

La voce più importante dell'esportazione polacca in Italia, è attualmente il carbone. Prima della fine del 1925 quest'importazione era esigua e piùttosto casuale. Solo dalla fine del 1925 abbiamo un'esportazione permanente che aumentò fortemente, grazie allo sciopero minerario inglese. Però anche in quel periodo di prospettive eccezionali, l'esportazione del carbone polacco in Italia non raggiunse 1 milione di tonn. Questa cifra è relativamente molto bassa, se si considera che l'importazione di carbone in Italia fu nel 1926 di 9,3 milioni tonn. Ci rendiamo conto che le difficoltà di transporto, nell'importazione in Italia del carbone polacco, superano quelle incontrate nell'importazione dall'Inghilterra e dalla Germania. Però queste difficoltà non sono insormontabili, e l'alta prerogativa di maggior rendimento in calorie del carbone polacco, come pure i prezzi locali poco elevati permettono di sostenere le maggiori spese di trasporto. Possiamo dunque sperare, che il carbone polacco, si già noto sul mercato italiano, possa mantenervisi su un livello poco inferiore a quello raggiunto nel 1926, e anche oltrepassarlo in avvenire.

Fra i prodotti alimentari, l'esportazione più importante era finora quela dei fagiuoli; non crediamo però ch'essa, come in generale l'esportazione dei cereali e dei legumi, possa assumere un maggiore sviluppo, data l'alla concorrenza transoceanica. Invece, prospettiva di sviluppo ha l'esportazione delle uova che in generale nell'esportazione polacca occupa un posto sempre più importante.

Era i prodotti greggi, oltre l'esportazione del carbone, di cui più sopra, è interessante citare l'esportazione delle sementi polacche. Altre voci sono generalmente esigue.

Un posto eminente dovrebbero occupare i prodotti del petrolio. Invece soltanto l'esportazione della paraffina e in misura minore, quella dei lubrificanti rappresenta una parte importante nell'esportazione generale polacca in Italia. Altre voci sono esigue. L'industria petrolifera polacca, esporta maggiormente in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Ungheria ecc., ma riteniamo però che in questo campo molto si possa fare per lo sviluppo degli scambi commerciali.

Lo stesso si può osservare degli articoli di legno, fra cui bisogna citare alcuni generi di mobili ed i piallacci. L'esportazione di questi articoli ha già assunto una certa importanza negli scambi generali, ma senza dubbio potrebbe essere molto intensificata. Dicasi lo stesso riguardo certi articoli di metallurgia e soprattutto delle lamiere di ferro e di zinco.

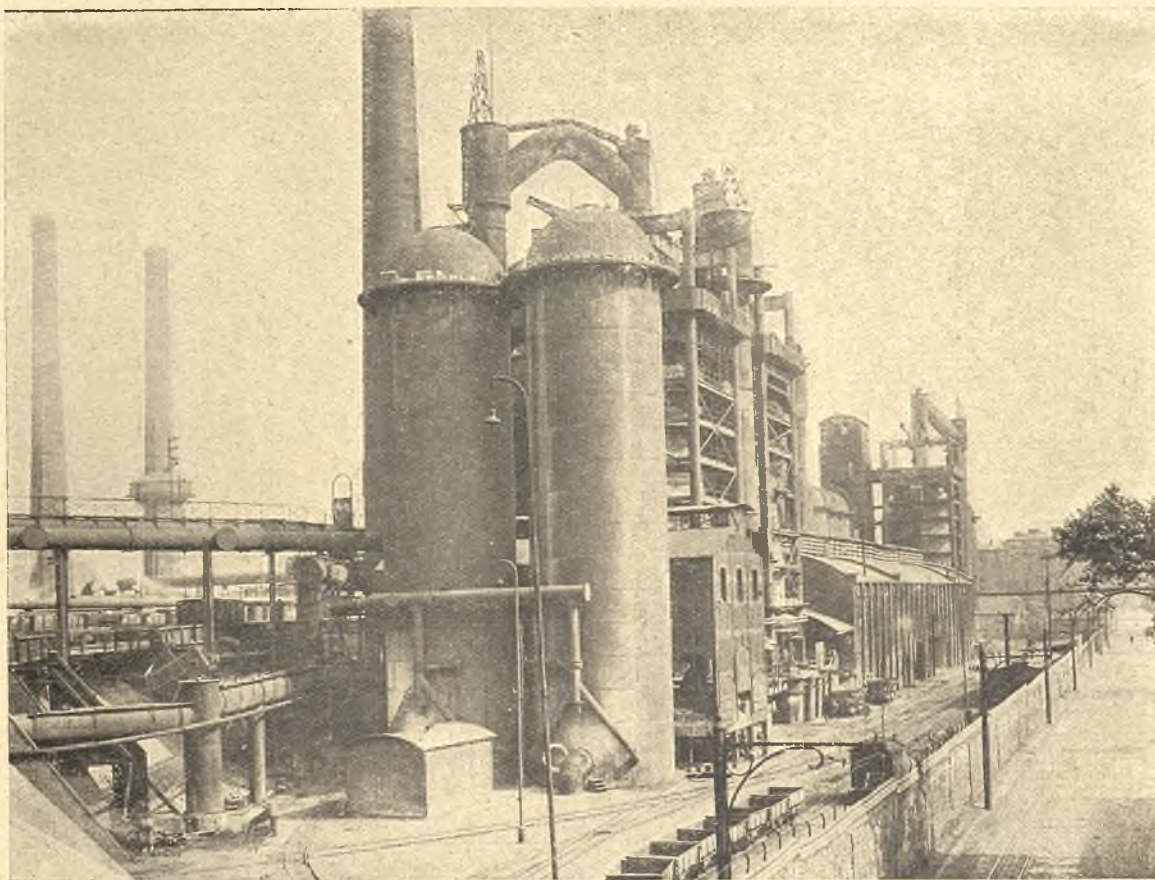
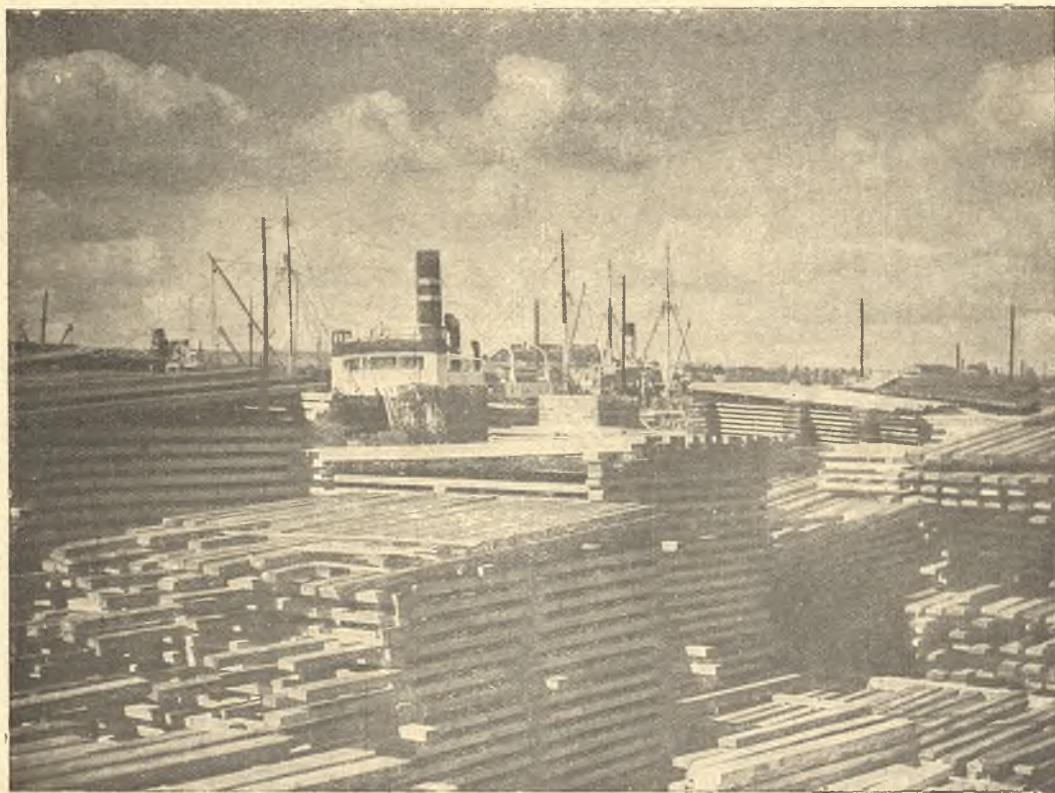
L'esportazione dei tessuti di lana, abbastanza considerevole nel 1924—25, decadde completamente nell'anno scorso. Non c'è da suporre, che possa in avvenire assumere più rilevanti proporzioni.

Qui terminiamo la rassegna degli scambi commerciali polacco-italiani. Abbiamo visto, che eccetto certe oscillazioni, essi si svolgono in un modo stabile e rapido, e ci permettiamo di esprimere la speranza, che l'attività della Camera di Commercio Polacco-Italiana contribuirà validamente al loro futuro sviluppo.

Ha specialmente buone prospettive quella parte dell'esportazione italiana che comprende i mezzi di fabbricazione ed i prodotti greggi. Al questo rapporto grandi possibilità si aprono adesso, soprattutto ai prodotti dell industria chimica italiana come pure ai macchinarii che, godendo di un favorevole trattamento nel trattato commerciale con la Polonia, possono con successo combattetre ogni concorrenza. Considerevoli sono pure le possibilità dello svilippo delle esportazioni polacche, soprattutto riguado il ferro, i prodotti di petrolio e di legno, come pure gli articoli di legno lavorato. La conoscenza reciproca nelle sfère commerciali interessate dei mercati e delle esigenze dei consumatori, contribuiranno sicuramente ad un sempre maggiore sviluppo degli scambi commerciali.

T. JANISZOWSKI

Wywóz z Polski do Italji — Esportazione dalla Polonia in Italia.

Towary	1924		1925		1926		Merci
	q	1000 zł.	q	1000 zł.	q	1000 zł.	
Ogółem	195.774	6.679	931.890	10.080	10.083.686	44.837	Totale
Zwierzęta żywe (szt.)	—	—	236	70	—		**Animali vivi (capi)**
Artykuły spożywcze	37 004	1.309	23.020	1.090	—		**Prodotti alimentari**
Zboże i strączkowe	36.449	1.290	21.723	791	—		Cereali a leguminose
fasola	36.156	—	17.836	—	20.771		fagiuoli
Mąki wszelkie, kasza, słód . .	442	17	—	—	—		Vari generi di farine, cruschelli malto
Jaja	—	—	1.015	230	3.507		Uova
Przyprawy	—	—	37	17	—		Condimenti
grzyby w occie, oliwie i t. p.	—	—	37	—	30		Funghi sott'aceto, sott'olio ecc.
Grzyby	—	—	50	41	—		Funghi
grzyby suszone	—	—	50	—	1		Funghi secchi
Arak, koniak, wódki, likiery . .	4	1	6	3	—		Arack, cognac, aquavite, liquori
Surowce i półfabrykaty	124 611	930	839.807	2.459	—		**Prodotti greggi e semilavorati**
Pasza dla zwierząt	—	—	147	3	—		Foraggio
Skóry surowe	—	—	222	31	—		Pelli gregge
Włosie i szczecina	7	3	5	3	—		Crini e setole
Pierze i puch	50	35	61	29	—		Penne e pelurie
Produkty zwierz. oddz. niewym. .	680	29	653	23	—		Prodotti separat. non nominati
Rogi zwierz. surowe	676	—	622	—	1.777		Corni di animali non lavorati
Żołądki cielęce	—	—	10	—	15		Stempati di vitelli
Drzewo surowe	319	1	1.110	8	—		Legno greggio
Drzewo nawpół obrobione . . .	9.421	54	4.789	58	—		Legno semilavorato
obłogi i forniery nieobr. nieklej.	—	—	291	—	728		legni impiallacciati non lavarati e non incollati
Nasiona rośl. pastew. i traw. . .	—	—	1.362	37	—		Semi di piante da foraggio e da prato
Nasiona oleiste	103	4	393	20	—		Semi oleosi
Inne nasiona	3.817	366	3.124	425	—		Altri semi
Nasiona buraków cukrowych . .	3.817	—	2.857	—	5.734		di barbabietole da zucchero
„ okopowych pastewnych .	—	—	181	—	—		„ „ „ da foraggio Semi
Węgiel kamienny, brykiety, koks	102.810	205	811.967	1.437	—		Carbon fossile, bricchetti coc
węgiel kamienny	—	—	807.747	—	9.711.885		carbone fossile
brykiety	—	—	—	—	128.485		bricchetti
Asfalt	455	4	100	1	—		Asfalto
Ropa, koks naftowy	252	2	806	6	—		Petrolio greggio, cok di petrolio
Nafta	—	—	3.110	44	—		Petrolio
Oleje pędne	1.824	19	153	2	—		Oli pesanti
Gazolina i benzyna	132	3	259	12	—		Gazolina e benzina
Wosk ziemny i bitumiczny . .	600	30	398	64	—		Cera minerale e bituminosa
Nawozy sztuczne	2.210	45	9.601	163	—		Concimi chimici
Smoły i pochodnie	1.494	30	930	24	—		Resine e derivati
Terpentyna	—	—	102	—	293		Trementina
Cynk	400	31	100	9	—		Zinco
Wyroby gotowe	34.159	4.440	69.063	6.461	—		**Articoli confezionati**
Wyr. ciesielskie i bednarskie . .	228	12	405	6	—		Articoli da falegname e da bottaio
Meble	3.064	450	3.749	665	—		Mobili
nielakierowane bez ozdób z drzewa miękkiego . . .	—	—	82	—	—		non verniciati, senza ornamenti, di legno tenero
gięte, politur. i lakier. . .	—	—	3.599	—	2.900		curvi, a lucido e verniciati
Inne wyr. z drzewa	1 556	148	5.765	451	—		Altri articoli di legno
forniery klejone	—	—	5.762	—	6.388		piallaci in collati
Oleje smarowe	3 223	65	9.975	220	—		Oli lubrificanti
olej maszynowy	—	—	9.975	—	21.478		olio da machine
Parafina i waselina	4.204	268	10.372	832	—		Paraffina e vaselina
parafina	—	—	10.372	—	22.138		paraffina
Żelazo i stal (prócz blachy) . .	5	3	2.621	65	—		Ferro ed acciaio (eccetto le lamiere)
Blacha żelazna i stalowa . . .	10.350	383	22.441	758	—		Lamiera di ferro e di aciaio
powyżej 1 mm. grubości . .	—	—	13.699	—	24.852		di piu di 1 mm. di spessore
do 1 mm. grubości	7.137	—	8.742	—	5.679		di meno di 1 mm. di „
Wyr. z blachy, naczynia emaljow.	182	32	77	19	—		Articoli di lamiera, recipienti smaltati

Alti Forni in una fonderia dell'Alta Slesia — Wysokie Piece na Górnym Śląsku

Carico del legno a Danzica per l'esportazione — Ładowanie drzewa na eksport w Gdańsku

Towary	1924		1925		1926		Merci
	q	1000 zł.	q	1000 zł.	q	1000 zł.	
Drut, wyr. z drutu, gwoździe	31	27	18	15	—		Fili metallici, art. di filo, chiodi
Wyroby z cynku	9.449	920	4.989	533	—		Art. di zinco
Różne maszyny i aparaty	20	9	6.353	1.102	—		Varie macchine ed apparecchi
oddzielnie niewymien.	—	—	5.857	—	1.495		separamente non nominati
Książki, pisma, obrazy	19	18	23	22	—		Libri, riviste, quadri
Liny, powrozy, sznurki, szpagat	339	113	51	26	—		Cavi, cordami, funi, spaghi
„ konopne	—	—	—	—	53		„ di canapa
„ jutowe	64	—	—	—	273		„ di juta
„ Niewymienione	156	—	51	—	250		„ separatamente non nominati
Tkaniny i inne wyroby baweł.	107	112	5	5	—		Tessuti ed altri art. di cotone
Tkaniny i wyroby wełniane i półwełniane	430	1.608	400	1.174	—		Tessuti ed art. di lana e di mezza lana
tkaniny z przędzy czesank. wagi 1 m²							tessuti pettinati
do 250 gr.	109	—	33	—	10		di meno di 250 gr. di peso
powyżej 250 gr.	94	—	52	—	20		di più di 250 gr. di peso per 1 m²
tkaniny wełn. niewymienione wagi 1 m² do 250 gr.	88	—	126	—	4		Tessuti di lana separamente non nominati di meno di 250 gr. di peso
od 250 do 500 gr.	94	—	125	—	51		di più di 250 gr. di peso per 1 m²
sukno włościańskie samodziały wagi powyżej 500 gr. w 1 m²	—	—	12	—	—		panni campagnoli fabbricati a casa di più di 500 gr. di peso per 1 m²
Przędza jedwabna	51	106	30	63	—		Filati di seta
Odzież wszelka	2	6	7	23	—		Vestiario
Krawaty, serwetki, i tp. konfekcja	—	1	4	6	—		Cravatte, salviette, art. confezionati
Czapki kapelusze	3	7	6	18	—		Berretti e cappelli
Guziki, spinki	2	2	1	2	—		Bottoni e gemelli
Inne wyr. galanteryjne	5	49	12	148	—		Altri articoli di fintasia

Import z Włoch do Polski — Importazione dall'Italia in Polonia.

Towary	1924		1925		1926		Merci
	q	1000 zł.	q	1000 zł.	q	1000 zł.	
Ogółem	578.870	74.532	686.601	69.352	479.996	72.802	Totale
Zwierzęta żywe (szt.)	6	—	15	—	—		**Animali vivi (capi)**
Artykuły spożywcze	375.111	23.293	468.905	24.161	—		**Prodotti alimentari**
Zboże i strączkowe	5.288	194	40.615	1.525	—		Cereali e leguminosi
pszenica	—	—	31.108	—	154		frumento
ryż łamany	4.867	—	6.816	—	—		frantumi di riso
Mąki wszelkie, kasza, słód	39.613	1.884	113.667	5.053	—		Vari generi di farine, cruschello, malto
mąka żytnia	—	—	142	—	123		farina di segala
mąka kukurydziana	—	—	—	—	295		farina di granoturco
mąka niewymieniona	—	—	150	—	1		farine separ. non nomin.
ryż wyłuszczony	37.447	—	104.596	—	119.762		riso mondato
Okopowe i warzywa	30.202	813	42.570	1.116	—		Patate e ortaggi
ziemniaki	2.798	—	869	—	—		patate
cebula	13.358	—	36.712	—	26.521		cipolle
warzywa niewymienione	—	—	900	—	736		ortaggi separatamente non nominati
warzywa wykwintne świeże i suszone	561	—	2.850	—	26		ortaggi scelti freschi e secchi
pomidory i bakłażany	12.232	—	1.120	—	356		pomidori
Przetwory ziemniaczane	92	2	55	3	—		Prodotti di patate
Przetwory inne	2.720	238	6.482	498	1		Altri prodotti
krochmal (z wyj. ziemniaczn.)	596	—	2.003	—	1.360		amido (eccetto quello di patate)
wermiszele i makarony	2.043	—	4.476	—	1.532		vermicelli e maccheroni
Owoce i jagody świeże	216.588	10.878	214.201	9,081	—		Frutta e bacche fresche

Towary	1924 q	1924 1000 zł.	1925 q	1925 1000 zł.	1926 q	1926 1000 zł.	Merci
morele i brzoskwinie	2.021	—	126	—	10		albicocche e pesche
jabłka	11 214	—	4.667	—	1		mele
gruszki	1.356	—	101	—	—		pere
inne owoce i jagody ogrodowe	1.942	—	151	—	128		altre frutta e bacche da orto
arbuzy i melony	2.909	—	269	—	561		cocomori e poponi
cytryny	63.749	—	76.243	—	75.822		limoni
pomarańcze	115.794	—	128.295	—	56.979		arancie
winogrona świeże	15.956	—	3.661	—	91		uve fresche
inne owoce południowe	1.426	—	650	—	10		altri frutti meridionali
Owoce i jagody suszone	40.198	3.637	24.160	2.300	—		Frutta e bacche secche
śliwki	—	—	2.305	—	2.213		prugne
jabłka i gruszki	559	—	149	—	—		mele e pere
figi	12.134	—	8.984	—	2.253		fichi
daktyle	3.560	—	1.042	—	352		datteri
rodzynki	14.356	—	9.940	—	5.595		uve secche
koryntki	80	—	370	—	443		uve secche di Corinto
inne owoce i jagody susz.	3.136	—	450	—	90		altre frutta e bacche secche
skórki cytryn. i pomarań.	68	—	101	—	30		scorze di limoni e di arancie
chleb świętojański	2.471	—	805	—	139		carruba
pomarańczki suszone	198	—	15	—	100		arancie secche
Orzechy, kasztany, pistacje i migdały	28.638	3.106	13.095	1.643	—		Noci, castagne, pistacchi e mandorle
orzechy laskowe	4.130	—	1.301	—	905		nocciole
„ tureckie	107	—	30	—	—		noci turche
„ włoskie	913	—	106	—	27		noci (italiane)
„ zielone	3.233	—	1.581	—	128		frecche
„ cedrowe	14	—	19	—	8		cedri
„ amerykańskie	53	—	215	—	—		nocciole americane
„ kokosowe	997	—	407	—	246		„ di cocco
„ niewymienione	11.516	—	6.049	—	2.192		„ separatamente non nom.
migdały w łupinach	5.542	—	1.998	—	1.015		mandorle con guscic
„ bez łupin	3.004	—	1.380	—	1.441		„ sgusciate
pistacje	1	—	1	—	1		pistacchi
Korzenie	1.852	347	1.527	282	—		Droghe
gałka muszkatułowa	22	—	12	—	11		noce moscata
goździki	48	—	56	—	10		chiodi di garofano
cynamon	411	—	222	—	459		cannella
pieprz	548	—	399	—	210		pepe
imbir	—	—	36	—	19		zenzero
liście bobkowe	480	—	695	—	281		foglie di lauro
jagody laurowe	10	—	3	—	20		bacche di lauro
Herbata, kakao, kawa i jej surogaty	2.589	668	3.450	989	—		Tè, cacao, caffè ed i surrogati
kakao palone	—	—	25	—	11		cacao tostato
kawa surowa w ziarnkach	2.062	—	2.810	—	—		caffè greggio in grani
Cukier	—	—	13	1	—		Zucchero
Wyroby cukiernicze	143	37	276	52	—		Prodotti di zucchero
cukierki	46	—	18	—	18		caramelle
konfitury	27	—	7	—	11		confetture
Przetwory mięsne	14	5	26	9	—		Prodotti di carne
Ryby solone i wędzone	69	27	156	10	—		Pesci salati e affumicati
Przetwory rybne, kawior, ostrygi i t. p.	2.681	537	2.002	396	—		Prodotti di pesce, caviale, ostriche ecc.
ryby marynowane i w oliwie	—	—	1.992	—	594		pesci marinati all'olio
Tłuszcze spoż. zwierzęce	764	132	—	—	—		Grassi alimentari animali
Nabiał	468	109	360	79	—		Latticini
oddzielne niewymienione sery wykwintne	—	—	258	—	72		formaggi di lusso separ. non nom.
ser niesfermentowany	—	—	61	—	1		„ non fermentati
Przyprawy	238	46	1.365	199	—		Condimenti
warzywa, owoce i grzyby w occie, oliwie i t. d.	123	—	696	—	507		erbaggi, frutti e funghi sott'aceto e sott'olio
inne przyprawy	99	—	659	—	212		atri condimenti
Pieczywo, art. spoż. oddz. niewymienione	125	7	2	—	—		Paste, art. alimentari separatamente non nominati
Tłuszcze roślin. spożywcze	657	137	663	158	—		Grassi alimentari vegetali
oliwa jadalna	—	—	522	—	168		olio da pasto
Arak, koniak, wódki, likiery	775	312	445	175	—		Arack, cognac, acquavite, liquori
koniak	349	—	345	—	89		cognac
likiery	323	—	97	—	9		liquori

Towary	1924 q	1924 1000 zł.	1925 q	1925 1000 zł.	1926 q	1926 1000 zł	Merci
Wina	1.375	174	3.769	590	—		Vini
poniżej 16% alkoholu w beczkach	—	—	3.395	—	1.969		fino al 16% d'alcool in fusti
poniżej 25 % alkoholu w butelkach	—	—	47	—	5		fino al 25% d'alcool in bottiglie
wino skażone	276	—	285	—	57		vini adulterati
Surowce i półfabrykaty	117.560	35.842	123.810	23.372	—		**Prodotti greggi e semilavorati**
Tytoń	1.782	377	5.441	1.009	—		Tabacco
w liściach i wiązkach	—	—	5.441	—	5.401		in foglie e mazzi
Pasza dla zwierząt	446	3	223	2	—		Foraggio
Skóry surowe	1.132	131	463	48	—		Pelli gregge
Futra surowe	524	117	194	72	—		Pelli da pellicceria gregge
Włosie i szczecina	91	85	108	197	—		Crini e setole
włosy ludzkie	91	—	107	—	120		capelli umani
Prod. zwierz. oddz. niewym	10	18	15	38	—		Prodotti animali separatamente non nominati
gąbki	10	—	11	—	12		spugne
Drzewo nawpół obrobione	71	4	164	3	—		Legno semilavorato
Mater. koszyk. i szczotkarskie	1.852	100	1.679	120	—		Materie da panieri e spazzole
morska trawa	1.242	—	1.085	—	1.929		crino vegetale
Sadzonki, kwiaty, rośl. lecznicze i dekoracyjne	452	181	653	221	—		Piantine, fiori, piante medicinali e decorative
kwiaty cięte	205	—	237	—	10		fiori tagliati
liście świeże, suszone, barw.	82	—	59	—	144		foglie fresche, secche, tinte
Nasiona rośl. pastewn. i traw	—	—	1.379	204	—		Sementi di piante da foraegio e da prato
koniczyna czerwona	—	—	1.044	—	11.606		trifoglio rosso
koniczyna inna	—	—	172		1.076		" altro
lucerna	—	—	144	—	48		erba medica
Nasiona oleiste	312	20	2.423	167	7		Semi oleosi
siemię gorczyczne	24	—	76	—	53		semi di senapa
Inne nasiona	498	76	218	60	—		Altri semi
Kamienie nieobrobione i nawpół obronione	2.631	62	592	275	—		Pietre non lavorate e semilavorate
marmury i t. p. opiłowane	2.533	—	8.404	—	8.593		marmi ecc. levigati
Rudy metalowe	12.797	105	38.021	554	—		Minerali metall.
galman	—	—	6.544	—	—		galmano
rudy cynkowe oddz. niewym.	—	—	24.041	—	28.850		minerali di zinco separatamente non nominati
Azbest	387	14	4	1	—		Amianto
Surowce chemiczne nieorg.	3.653	62	1.725	71	—		Art. chimici, inorganici, greggi
siarka surowa	1.200	—	634	—	331		zolfo greggio
" oczyszczona	2.435	—	864	—	2.716		" purificato
kwiat siarczany	10	—	197	—	299		fiore sulfureo
Smoły i pochodne	—	—	151	3	—		Peci e derivati
Gumy, żywice, smoły gumowe i balsamy	11	3	34	6	—		Gomma, resina, pece di gomma, balsamo
Tłuszcze techniczne	956	114	1.413	140	—		Grassi tecnici
oliwa techn. skażona	—	—	51	—	6		olio tecnico adulterato
olej rycynowy	—	—	26	—	167		" di ricino
Surowce chem. org. oddz. niewymienione	326	15	561	17	—		Articoli chimici, organici, greggi separatamente non nominati
Konopie i odpadki	2.895	217	1.284	168	—		Canapa e cascami
słoma konopna	98	—	99	—	—		paglia di canapa
konopie międlone	2.787	—	519	—	411		canapa maciullata
" trzepane	—	—	565	—	2.700		" battuta
Materjały włók. roślinne oddz. niewymienione	102	10	—	—	—		Fibre vegetali separatamente non nominati
Bawełna i odpadki	80.326	33.242	58.560	19.792	—		Cotone e cascami
bawełna surowa	—	—	57.586	—	33.567		cotone greggio
Wełna i odpadki	687	497	106	101	—		Lana e cascami
Jedwab i odpadki	11	77	11	71	—		Seta e cascami
jedwab surowy	11	—	10	—			seta greggia
Wyroby gotowe	86.199	15.397	93.886	21.819	—		**Articoli confezionati**
Skóry wyprawiane	3,436	2.668	3.378	2.514	—		Cuoio conciato

Towary	1924		1925		1926		Merci
	q	1000 zł.	q	1000 zł.	q	1000 zł.	
skóry miękkie czarne . . .	679	—	161	—	—		cuoio morbido, nero
„ kolorowe	366	—	34	—	3		„ in colori
szpalty czarne	299	—	739	—	—		altro
juchty kolorowe, ...	302	—	158	—	24		cuoio di Russia in colori
skóry twarde podeszwowe .	—	—	1.444	—	542		cuoio duro da suolo
Futra wyprawiane	18	132	1	1	—		Pelli da pelicceria conciate
Obuwie	2	3	10	32	—		Scarpe
Inne wyroby skórzane	2	6	4	8	—		Altri articoli di cuoio
Meble	10	3	3	1	—		Mobili
Inne wyroby z drzewa	83	11	87	17	—		Altri art. di legno
Wyroby koszykar. i szczotkarskie	16	3	6	5	—		Materiali da panieri e da spazzole
Wyroby z kamieni	198	8	196	23	—		Articoli di pietra
Kamienie budowlane sztuczne i wyr. ogniotrwałe . . .	105	1	104	1	—		Pietre da costruzione artificiali e art. refrattori
Miner. oddz niewym. i wyr. z nich	235	26	212	1	—		Minerali separatamente non nom. ed i loro prodotti
Materj. do szlifow. i polerowania	138	5	139	4	—		Materiali per arrotare e brunire
Wyroby szklane.	94	12	130	16	—		Articoli di vetro
Wyroby z gumalastyki	765	428	665	572	—		Art. di gomma elastica
dętki (kiszki) wszelkie . .	50	—	120	—	—		camere d'aria
szyny automobilowe . .	181	—	109	—	51		rotaie per automobili
pneumatyki	499	—	388	—	—		pneumatici
Przetwory przem.-chem. nieorg.	105	2	4	—	—		Art. di industria chimica inorg.
Półprod. chem. organiczne . . .	688	162	474	8	—		Semilavorati chimici organici
nitrobenzol.	47	—	—	—	121		nitrobenzolo
nitrofenole.	—	—	12	—	90		nitrofenolo
nitrotoluole	—	—	—		32		nitrotoluolo
kwasy sulfanowe naftaliny .	151	—	33	—	22		sulfacidi di naftolo
chlórobenzol	253	—	232	—	274		clorobenzolo
benzydyna i sole . . .	—	—	17	—	6		benzidina e sali
paranitroanilina i sole . .	—	—	4	—	20		paranitroanilina e sali
oddz. niewym. nitro-amido. pochodne aromatyczne .	114	—	23	—	331		Seperatamente non nominati nitro amido derivati aromatici
terpentyna oczyszcz. . . .	—	—	88	—	10		trementina purificata
kwas winny	109	—	114	—	250		acido tartarico
„ cytrynowy	—	—	27	—	8		„ citrico
Środki lecznicze	77	20	74	12			Prodotti medicinali
Kosmetyki, pachnidła	13	21	25	45	—		Cosmetici e profumi
olejki pachnące nat. i szt. bez alkoholu	—	—	23	—	16		essenze aromatiche naturali ed artificiali senza alcool
Barwniki syntetyczne	88	81	37	26			Coloranti sintetici
Materjały wybuchowe	3	2	18	11	—		Materiali esplosivi
Środki zapalne	160	22	247	44	—		„ infiammabili
Różne przetwory chemiczne . .	60	14	28	8	—		Vari articoli chimici
Kasy ogniotrwałe i inne wyr. żel. oddz. niewymienione . .	67	12	103	17	—		Casse forti e altri art. di ferro seperatamente non nom.
Wyr. z blachy, naczynia emaljow.	19	4	33	6	—		Art. di lamiera, recipienti smaltati
Narzędzia rzemieślnicze	4	1	31	7	—		Utensili per artigianato
Wyroby z miedzi	26	10	3	1	—		Articoli di rame
Wyr. z mosiądzu, bronzu i t. p. .	25	9	296	83	—		Articoli di ottòne, bronzo ecc.
Wyr. bez ozdób o wadze powyżej 2 kg.	—	—	206	—	94		art. senza ornamenti di più 2 chg. di peso
Wyroby z ołowiu	16	3	14	2	—		Articoli di piombo
Wyroby z cynku	77	7	—	—	—		Articoli di zinco
Parowozy, tendry, elektrowozy itp.	—	—	111	28	—		Locomotive, tenders, elettrocarri ecc.
Silniki	—	—	260	52	—		Motori
Pompy	2	1	18	3	—		Pompe
Maszyny elektrotechniczne . . .	57	18	140	75	—		Macchine elettrotecniche
Obrabiarki do metali	54	16	27	7	—		Macchine per lavorazione dei metalli
Obrabiarki do drzewa	53	5	—	—	—		Macchine per lavorazione del legno
Maszyny włókiennicze	11	5	1.384	368	—		Macchine per l'industria tessile
Oddz. niewym. maszyny i aparaty	11	4	230	58	—		Macchine ed apparechi seperatamente non nom.
Transmisje	3	2	5	2	—		Trasmissioni

Towary	1924		1925		1926		Merci
	q	1000 zł.	q	1000 zł.	q	1000 zł.	
Kotły, aparaty do ogrzewania	30	7	12	2	—		Caldaie, apparecchi per riscaldare
Przyrządy, przew. i inne materj. elektrotechniczne	589	126	2.646	395	—		Apparecchi, conduttori ed altri materiali elettrotecnici
akumulatory	—	—	619	—	24		accumulatori
Wyroby zegarmistrzowskie	1	4	3	4	—		Articoli di orologeria
Instrumenty muzyczne	107	188	30	256	—		Strumenti musicali
Środki komunikacji bez szyn	7.247	3.505	124	3.426	—		Mezzi di comunicazione senza rotaie
Samochody ciężarowe	—	—	452	—	13		autocarri
„ osobowe	—	—	5.865	—	3.222		automobili
Części samochodów	—	—	618	—	609		parti d'automobili
Tabor ruchomy kolejowy	69.402	3.573	—	7.207	—		Materiali rotabili
Wagony platformy	—	—	1.733	—	—		vagoni piattaforme
„ węglarki	—	—	47.490	—	14.358		„ per carbone
„ towarowe	—	—	3.856	—	—		„ per merci
„ bagażowe i pocztowe	—	—	14.510	—	—		„ bagagliai e postali
„ osobowe	—	—	14.174	—	22.410		„ per passeggeri
Wagonetki	—	—	—	—	287		vagoncini
Samoloty	11	16	—		—		Aeroplani
Tektura	21	5	1	—	—		Cartone
Papier	114	14	7	1	—		Carta
Wyroby z tektury i papieru	9	2	25	6	—		Art. di cartone e di carta
Książki, pisma, obrazy	69	60	102	93	—		Libri, riviste, quadri
Przędza lniana	—	—	45	18	—		Filati di lino
Przędza konopna	61	15	46	15	—		Filati di canapa
Przędza jutowa	—	—	—	20	—		Filati di juta
Przędza niewymieniona	6	2	114	64	—		Filati non nominati separatamente
Liny, powrozy, sznurki, szpagat	62	19	17	—	—		Funi, spaghi, cavi, cordami
Przędza bawełniana	50	28	35	21	—		Filati di cotone
Tkaniny, koronki i i. p. baweln.	517	582	1.338	1.383	—		Tessuti, merletti ecc. di cotone
Woszczanka, cerata, linoleum	27	6	317	72	—		Tessuti incerati, tela incerata linoleum
Linoleum	—	—	315	—	158		linoleum
Przędza wełniana	5	89	6	12	—		Filati di lana
Tkaniny, koronki i t. p. wełniane i półwełniane	8	23	18	39	—		Tessuti, merletti ecc. di lana e di mezza lana
Przędza jedwabna	263	859	348	1.382	—		Filati di seta
„ nitkowana, łącz. na osnowę	30	—	30	—	26		„ ritorti, per catena
„ łączona na wątek	—	—	25	—	7		„ per trama
„ pojedyncza ze skubanki niebarwiona	—	—	19	—	6		„ singoli di cascami, non tinti
„ nitkowana ze skubanki niebarwiona	—	—	42	—	4		„ ritorti di cascami, non tinti
„ ze skubanki z domieszką innej przędzy niebarwiona	—	—	27	—	1		„ di cascami coll'agiunta di altri filati non tinti
„ jedw. sztuczna nitkow. niebarwiona	—	—	189	—	75		„ di seta artificiale ritorti, non tinti
Tkaniny, koronki i t p. jedwabne i pół jedwabne	38	479	89	1.059	—		Tessuti merletti ecc. di seta e di mezza seta
Bielizna	17	35	3	11	—		Biancheria
Wyroby dziane (prócz tkanin)	2	10	8	22	—		Articoli di maglieria (eccetto i tessuti)
Odzież wszelka	5	33	9	58	—		Vestiario
Krawaty, serwety, firanki, kołdry i wszelka konfekcja	4	74	7	92	—		Cravatte, salviette, tende, coperte da letto ed altri articoli confezionati
Czapki i kapelusze	210	1.355	163	1.238	—		Beretti, cappelli:
kapelusze z puchu zwierz.	—	—	84	—	—		cappelli di nanuggine animale
„ filcowe wojłok. i t. p.	—	—	46	—	1		„ di feltro ecc.
Guziki i spinki	296	392	479	592	1		Bottoni e gemelli
„ z perł. masy, rogu. kokosu	—	—	239	—	191		di madreperla, corno, cocco
„ niewymienione	—	—	229	—	78		separatamente non nominati
Inne wyroby galanteryjne	13	18	41	69	—		Altri articoli di fantasia
Instrumenty, przybory szkolne pomoce naukowe, aparaty precyz. i pomiarowe	79	209	17	59	—		Strumenti, per uso scolastico, oggetti scientifici, apparecchi esatti per misurazione

Le stato economico della Polonia

(Stan gospodarczy Polski)

SPECIFICAZIONE	1926												1927	
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II
Produzione migliaia tonnellate:														
Carbone	2,456	2,142	2,295	2,182	2,235	2,661	3,482	3,688	3,781	3,530	3,704	3,599	3,698	3,411
Ferro greggio	26,3	52 2	30,7	20,8	23,0	19,6	24,0	29,0	28,0	27,2	33,0	40,0	42,3	42,7
Acciaio	44,8	51,9	61,1	44,0	50,3	51,7	69,8	75,7	76,1	89,1	93,9	87,4	98,4	94,2
Zinco	10,0	9,2	10,4	9,7	10,1	9,9	10,4	10,5	10,2	11,0	10,9	11,4	11,5	10,9
Lavoro														
Occupati (migliaia)	490,2	505,4	515,3	533,2	538,0	565,1	574,1	594,9	612,3	641,6	649,5	604,4	609,9	—
Disoccupati (migliaia)	3 59,1	358,0	346,4	320,5	304,1	290,6	264,7	244,6	217,6	196,7	200,6	236,4	251,7	256,3
parziali%	32,8	24,3	27,3	33,5	30,3	22,9	10,9	7,8	8,7	7,3	9,2	11,2	8,1	—
Comunicazione														
Ferrovie, migliaia tonnellate	10,0	10,3	11,2	10,6	13,5	13,0	14,2	14,7	15,5	16,1	17,5	15,0	13,6	14,7
Bastimenti, migliaia tonnellate														
Danzica e Gdynia — entrati	212,5	199,7	266,1	279,7	311,6	328,0	345,8	355,7	322,6	327,8	356,2	331,5	319,1	—
Danzica e Gdynia — usciti	230,6	197,7	248,7	278,0	271,7	325,1	351,5	348,2	337,8	334,0	318,5	344,4	340,2	—
Commercio estero mil. di zl. oro														
Esportazione totale	109,2	90,7	88,2	93,8	89,7	102,0	120,7	128,6	114,7	117,9	131,7a	118,7	115,8	116,4
Prodotti agricoli	58,8	36,4	35,2	43,2	38,5	40,5	38,5	34,0	33,4	38,9	50,1a	46,5	43,0	35,6
Carbone	11,2	9,7	9,2	9,8	10,9	17,4	34,2	38,3	32,6	27,0	27,7a	24,3	20,9	18,7
Importazione totale	47,3	47,8	72,9	68,2	52,3	63,5	65,8	92,1	85,4	102,2	108,0a	90,9	107,7	112,0
Tessili greggi	10,5	11,5	17,6	17,8	13,8	18,6	15,5	26,0	26,9	28,7	33,1a	21,4	22,9	22,9
Saldo	+61,9	+42,9	+15,4	+25,6	+37,5	+38,5	+54,9	+36,5	+29,3	+15,7	+28,8a	+27,8	+ 8,2	+4,4
Prezzi-Indici														
In grosso:														
Generale	153,5	158,3	158,3	178,4	196,9	191,0	181,4	188,2	189,5	191,5	193,0	194,5	195,2	197,4
Prodotti agricoli	147,4	152,2	150,9	175,2	193,7	186,6	176,9	191,6	194,3	205,8	213,0	218,2	214,4	216,8
Prodotti industriali	158,8	163,4	165,0	180,7	199,2	195,2	186,4	187,7	187,8	183,6	181,7	181,4	184,8	186,9
Costi della vita	170,0	170,7	168,5	177,0	184,6	184,1	178,1	181,9	188,5	192,8	197,3	199,2	201,8	201,3
Costi d'alimenti	191,1	194,6	188 8	203,9	214,4	213,3	207,0	213,2	227,1	231,6	243,8	247,0	247,4	248,0
Credito														
Dollaro, indice	140,8	150,3	152,4	187,2	212,4	193,0	175,3	174,2	173,7	173,7	173,7	173,7	173,1	172,7
Azioni, indice	13,33	14,02	12,83	11,83	10,82	11,54	17,80	24,24	21,61	22,58	20,68	19,86	24,74	29,14
Circolazione bancaria (milioni di zl.)	781	792	815	829	855	908	981	1007	1008	1036	984	1021	995	1047
Bigl. di banca (milioni di zl.)	362	377	389	393	413	448	511	560	581	585	558	593	588	634
Monete divis (milioni di zl.)	419	415	426	436	442	460	470	447	427	451	426	428	407	413
Banca di Polonia														
Valute, milioni di zl. oro	61,3	60,0	49,4	51,4	53,4	78,5	91,3	107,6	109,1	113,5	137,6	164,9	187,2	220,1
Sconto, milioni di zl. oro	284,6	294,1	301,5	303,3	302,9	301,3	304,2	306,7	315,7	323,5	306,5	321,3	319,2	329,1
Banchi per azioni														
Sconto (milioni di zl.)	118,1	124,0	124,2	123,8	119,8	119,5	128,8	130,8	137,8	140,5	146,9	147,0	155,5	—
Depositi: a termine (milioni di zl.)	32,6	35,3	38,9	40,9	39,3	39,4	43,5	43,3	45,3	48,1	49,6	50,8	58,9	—
a vista (milioni di zl.)	113,1	121,0	119,2	116,1	111,7	114,0	120,2	131.3	137,6	139,8	146,6	153,0	152,9	—
Casse di risparmio														
Depositi, milioni di zl.	28,0	30,7	33,0	33,1	35,1	37,7	40,8	43,3	45,5	47,4	50,1	56,9	61,4	—
Cooperative														
Depositi, milioni di zl.	5,2	5,5	6,0	6,0	5,6	5,7	6,5	6,8	7,2	7,1	7,5	8,0	8,3	—

INDUSTRIA

Situazione dell'industria carbonifera nel fabbriaio 1927.

Le prospettive per l'Industria carbonifera in Polonia nel febbraio u. s. segnalano un certo peggioramento cagionato in parte dal termine del periodo invernale dal sopragiungere della stagione più calda come pure dalla concorrenza dell' Inghilterra a misura ch'essa procede alla liquidazione dello sciopero.

La situazione dell'industria carbonifera nel febbraio è illustrata dai seguenti dati provvisori: (in tonnellate)

Bacini carboniferi	Estrazione	Consumo interno	Esportazione	Scorte
Slesia	2,492,000	1,371,000	770,000	845,000
Dąbrowa	684,000	404,000	111,000	321,000
Cracovia	235,000	193,000	500	91,000
Totale	3,411,000	1,968,000	881 500	1.257,000
Gennaio	3,698,000	2,174,000	1,169,000	1,092,000
Aumento (+) o diminuzione (–) in confronto al gennaio	—287,000	—206,000	—287,500	+165,000

L'estrazione totale del carbone fossile subì nel febbraio una diminuzione di 287 mila di tonnellate, ossia del 7,76%; il consumo totale diminuì considerevolmente, cioè di 439,5 mila, ossia del 14,76%. In conseguenza le scorte del carbone aumentarono alla fine del febbraio di 165 mila tonn., ossia del 9,48%.

I prezzi nel mercato interno rimasero immutati, come pure quelli d'esportazione nei paesi con i quali esistono convenzioni, cioè nell' Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Invece i prezzi a Danzica hanno subito nel febbraio un considerevole ribasso; il prezzo del carbone grosso della Alta Slesia scese alla fine del febbraio a 15,0 schil., contro 16,6 schil. al principio dello stesso mese; il prezzo del carbone di Dąbrowa — a 14,0 schil. contro 15,6 schil. Ora si puó osservare una tendenza alla stabilizzazione dei prezzi. La Convenzione Carbonaria Generale Polacca fu negli ultimi giorni di febbraio, prolongata di un mese, cioè per marzo; peró non vi aderirono le minere „Hr. Renard" e „Reden".

COMERCIO

L'esportazione del carbone fossile

nella meta di marzo 1927 secondo i dati provvisori è illustrata dalla seguente tabella:

STATI	Media mensile nel primo semestre		Gennato	Febraio	Marzo 1 — 15
	1925	1926	1927		
Austria	194	214	33	203	96
Ungheria	36	42	79	66	22
Svezia	—	144	217	145	86
Danimarca	2	62	81	67	44
Cecoslovacchia	47	41	70	51	25
Danzica	26	37	37	27	10
Lettonia	1	18	35	38	10
Jugoslavia	8	14	13	11	4
Svizzera	2	10	24	19	10
Italia	1	49	186	176	61
Rumenia	6	8	12	9	6
Lituania	1	3	14	12	3
Kłajpeda (Memel)	1	3	1	1	1
Olanda	—	2	—	—	—
Finlandia	—	11	4	2	2
Francia	—	23	14	21	9
Norvegia	—	10	1	11	9
Inghilterra	—	—	1	—	—
Germania	451	1	0	—	—
Belgio	—	—	3	2	5
Russia	—	—	27	7	—
Altri paesi	—	1	—	—	1
Totale	776	734	1,163	879	404
Carbone per le navi	—	34	6	2	6
Totale	776	772	1,163	881	881
Esportazione esclusa la Germania	325	778	1,163	881	881

Nella prima metà di marzo l'esportazione dell carbone polacco scese a 400 mila tonn., costituendo in confronto della prima quindicina del mese precedente un peggioramento di 30,5 mila tonn., ossia del 7,95%.

La maggior diminuzione dell' esportazione notasi nei riguardi dell'Italia (di 12 mila tonn.), indi seguono l'Ungheria (di 11 mila tonn.) e la Letonia (di 9 mila tonn), Invece un leggero aumento si osserva nei riguardi della Danimarca (di 10,5 mila tonn.) e della Svezia (di 8,5 mila tonn.).

LEGISLAZIONE DOGANALE

Impiego di copie di certificati d'origine.

Al fine di facilitare lo sdoganamento di forti partite di merci, accompagnate da un unico certificato di origine, un recente decreto del dipartimento delle dogane stabilisce, per il caso di trasferimento della merce da una all'altra dogana che alla proporta di trasferimento della spedizione debba essere allegato l'originale del certificato d'origine, assieme ad una copia vidimata da un notaio.

L'ufficio doganale che provvede al detto trasferimento invia all'altro ufficio l'originale del certificato di origine. Lo sdoganamento secondo i dazi convenzionali non può avvenire che in base al certificato originale.

Automobili in Polonia.

Circolazione automobilistica:

In Polonia al mese di gennaio degli anni di cui appresso:

	1925	1926	1927
Vetture automobili	8,536	8,778	9,606
Automobili „taxi" per servizio pubb.	1,509	2,283	2,970
Autobus	412	756	1,012
Camions e rimorchi	2,607	2,811	2,966
Motocicli	2,922	2,481	3,022
Trattori	?	82	79

Importazione ed esportazione:

E' da notare che le statistiche polacche riportano il movimento d'importazione e d'esportazione delle automobili, soltanto secondo il peso e non il numero.

Al disotto vengono riportati i relativi dati statistici:

Vetture automobili
Importazione

Paesi importatori	Unità	1924	1925	1926
Italia	Q. li	6,507	5,865	3,222
Austria	Id.	—	2,007	999
Danimarca	Id.	—	13,431	4,336
Francia	Id.	7,140	7,882	2,141
Germania	Id.	3,966	2,629	678
Stati Uniti	Id.	3,430	4,504	892
Altri paesi	Id.	6,601	3,363	776
Totale	Id.	27,634	39,681	13,044
Totale in valore	Zloty	14,020,000	18,726 000	10,165,000

Esportazione

Esport. totale	Q. li	550	1,977	274
" "	Zloty	290,000	1,099,000	269,000

Autobus
Importazione

Francia	Q. li	275	915	76
Germania	Id.	199	909	184
Italia	Id.	132	—	—
Altri paesi	Id.	53	366	142
Totale	Id.	659	2,186	402
Totale in valore	Zloty	221,000	824,000	299,000

Esportazione

Esport. totale	Q. li	59	33	—
" "	Zloty	221,000	14,000	—

Camions
Importazione

Italia	Q. li	—	452	13
Danimarca	Id.	—	1,093	114
Francia	Id.	1,121	1,599	1,874
Germania	Id.	1,637	2,193	736
Stati Uniti	Id.	—	309	27
Altri paesi	Id.	1,070	866	312
Totale	Id.	3,828	6,512	3,076
Totale in valore	Zloty	1,147,000	6,512,000	3,076,000

Esportazione

Esport. totale	Q. li	355	152	32
" "	Zloty	79,000	43,000	20,000

CREDITO E FINANZE

Banca d'emissione (Bank Polski - Banca di Polonia).

La questione della creazione della Banca d'emissione in Polonia venne sollevata fino dall'inizio della indipendenza della Polonia e considerata come uno dei problemi più importanti della politica finanziaria. A causa però principalmente della accennata sfavorevole situazione del Tesoro e della continua crescente inflazione non si potè realizzare tale desiderio e le funzioni della Banca di emissione per oltre 2 anni furono affidate, come già detto, alla „P. K. K. P." dipendente dal Ministero del Tesoro. Non appena la legge sui pieni poteri, che autorizzava il Governo alla creazione dell'Istituto d'emissione, venne approvata dalla Dieta, il Ministero delle Finanze chiamò in vita (il 14 gennaio) un Comitato di organizzazione, incaricato di collaborare alla preparazione dello Statuto della Banca d'emissione. Lo Statuto in parola il 25 gennaio venne pubblicato sul giornale delle leggi (Dziennik Ustaw) e l'inaugurazione della Banca d'emissione (Bank Polski) ebbe luogo il 28 aprile 1924.

La Bank Polski è una società per azioni con 100 milioni di zloty di capitale iniziale. Il consiglio di amministrazione della Banca è composto dal Presidente e dal Vice Presidente, nominati dal Presidente della Repubblica, e da 12 membri del Consiglio eletti dalla Assemblea Generale. La direzione è composta dal Direttore generale e Direttori nominati dal Consiglio d'amministrazione e approvati dal Ministro del Tesoro. La Banca ha sino al 31 dicembre 1924 il diritto esclusivo d'emissione dei biglietti di Banca di taglio da 10 zloty in su. Essa ha l'obbligo di cambiare tali banco-note in monete oro, ma l'inizio del cambio da parte della Banca centrale di Varsavia potrà avere luogo solo in seguito a disposizione del Consiglio dei Ministri, emanata su proposta dal Ministro del Tesoro. La circolazione dei biglietti di Banca deve essere coperta, almeno nella misura del 30 per cento, della provvista d'oro in moneta e in verghe, da valute e divise estere, cosìdette pregiate. I biglietti di Banca in circolazione non coperti da tali valori devono essere intieramente garantiti da cambiali ed altri valori, dalle provviste d'argento valutate in oro, dalle provviste di monete polacche di argento di altro valore, non superiore però al 5 per cento della somma totale di biglietti di Banca emessi e delle obbligazioni senza interesse del Tesoro dello Stato concesse alla Banca per la durata del suo privilegio d'emissione, per una somma di oltre 50 milioni di zloty. I biglietti in circolazione vengono tassati a profitto del Tesoro in proporzione fra la somma di emissione e la copertura in oro (oro, valute, divise) e tale tassa costituisce per

Caldaie e Officine Elettriche negli Stabilimenti Chimici Statali a Chorzów
Kotły i Elektrownia w Zakładach Chemicznych w Chorzowie

Una delle più vecchie fonderie slesiane — Jedna z najstarszych hut śląskich

Motociclette

Importazione

Inghilterra	Q. li	243	4,201	232
Francia	Id.	—	149	46
Germania	Id.	358	281	109
Stati Uniti	Id.	482	513	113
Olanda	Id.	521	—	—
Altri paesi	Id.	229	163	67
Totale	Id.	1,833	1,526	567
Totale in valore	Zloty	1,711,000	1,432,000	774,000
Esportazione				
Esportazione totale	Q. li	49	36	55
" "	Zloty	41,000	36,000	49,000

Situazione della Banca di Polonia.

migliaia di zloty	1925 31.XII	1926 31.XII	1927 20.I	1927 20.II	1927 28.II	1927 10.III
Oro	133,641	138.222	138.280	146.202	148.818	151.469
Argento	—	588	672	347	407	431
Valute. divise e altri crediti esteri	69.704	164.946	171,198	211.787	220.098	234.754
Monete d'argento e divisionali	—	29.054	23.471	6.905	6.261	17.163
Portafoglio	289.386	321.330	315.536	327.972	329.110	335.044
Anticipazioni su titoli	36.231	9.354	10.121	10.455	10.797	11.519
Biglietti del Tesoro	18.280	16.642	634	540	284	390
Debito dello Stato	50.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000
Biglietti in circol.	381.425	592.657	539.310	583.485	633.549	631,876
Conti correnti						
a) delle Casse del Tesoro	16.593	9.381	39.613	57.633	63.752	64.219
b) altri	49.011	125.029	131.145	164.271	138.340	171.099
Obbligazioni in valuta estera	35.705	17.339	17.744	13.680	13.299	17.314
Riporti	36.822	22.412	21.527	21.379	20.820	20.674
Copertura % statutaria	37.66	46.86	53.02	58.30	55.43	57.84
" secondo il corso	—	81.38	91.90	100.65	95.75	99.89

Corsi delle divise

UNITÀ	Medio mensile						Medio settimanale		
	Corso		Indice parità = 100		Valore Rapp. % risp. la parità		21—26 II	28-5 III	7—12 III
	I	II	I	II	I	II			
	Corsi alla Borsa di Varsavia								
1 lira sterlina	43,75	43,51	173,5	172,5	57,7	58,0	43,52	43,52	43,53
1 dollaro degli Stati Uniti	8,99	8,95	173,5	172,7	57,6	57,9	8,95	8,95	8,95
100 franchi francesi	35,69	35,20	35,7	35,2	280,2	284,1	35,10	35,09	35,09
100 " belgi	125.19	124,58	173,7	172,9	57,6	57,8	124,63	124,49	124,49
100 " svizzeri	173,81	172,52	173,8	172,5	57,5	58,0	172,54	172,50	172,56
100 lira italiana	39.33	38,83	39.3	38,8	254,3	257,5	39,31	39,38	39,82
100 fiorini olandesi	360,73	358,70	173,2	172,2	57,8	58,1	359,14	359,13	358,99
100 corone svedesi	240,46	238,93	173,1	172,0	57.8	58,1	239,02	239,17	239,17
100 " ceche	26,71	26,57	25,4	25,3	393,1	395,3	26,58	26,57	26.
100 schil. austriaci	126,99	126,37	174,1	173,3	57,4	57,7	126,42	126,28	126,

ogni decade da 1/72 a 1/32 per cento della somma d'emissione. Dell utile superiore all'8 per cento, previa la sottrazione del fonto di riserva, una parte 1/2-2/3 spetta al Tesoro dello Stato.

M o d i f i c a z i o n i d e l l o S t a t u t o: Lo Statuto della Bank Polski subì nel settembre di quest'anno una serie di importanti modificazioni, di cui la principale riguarda gli art. 51 e 52, circa la copertura della circolazione. La precedente copertura del 30 per cento risultò in pratica non adatta alla situazione economica del Paese. Basandosi sulle esperienze e sugli Statuti di varie Banche di emissione estere, venne deciso di dare alle disposizioni concernenti la copertura, una forma più elastica, cioè più rispondente ai compiti che la banca d'emissione deve adempiere nelle difficili condizioni economiche generali post-belliche.

La modifica quindi stabilisce che la circolazione delle banconote in principio deve avere una copertura minima del 30 per cento, la quale però il Consiglio di Banca avrà il diritto di diminuirla per ragioni importanti, di accordo col Ministro del Tesoro. In tal caso la Banca dovrà pagare al Tesoro, sui biglietti emessi oltre alla copertura del 30 per cento, una forte tassa d'emissione, che aumenterà progressivamente, in proporzione delle diminuzioni della copertura.

Tali penalità fiscali ammonteranno come segue:

Da 30% a 27% di copertura il 3% all'anno
" 27% a 24% " il 6% "
" 24% a 20% " il 10% "

Inoltre, nel caso della diminuzione della copertura al disotto del 30 per cento, il tasso di sconto della Banca dovrà subire un aumento. L'introduzione di queste due restrizioni dovrà costituire una garanzia che il limite della copertura del 30 per cento, non sarà oltre passato che solo nei casi in cui le condizioni generali economiche lo richiederanno realmente.

Il Consiglio d'amministrazione poi ricevette l'autorizzazione di potere, d'accordo col Ministro del Tesoro, introdurre, quando le condizioni economiche lo consentissero, le opportune modificazioni alle disposizioni cencernenti la copertura dei biglietti, portandola, cioè, dal 30 per cento al 40 per cento.

Cosicchè la modificazione dello Statuto, contiene apparentemente due principii contradittori: per il prossimo avvenire quando la Banca non disporrà ancora di molte riserve di valute essa potrà diminuire la copertura, mentre in una mèta più lontana cercherà di consolidare le sue riserve.

Per coperture in oro si dovrà, inoltre, intendere in avvenire anche la provvista d'argento valutata in oro che non potrà però superare il 5 per cento delle riserve in oro. Tale provvedimento porterà un aumento di circolazione di circa 4 milioni di zloty.

Corsi dei titoli alla Borsa di Varsavia

Numero delle azioni migliaia	Valore nominale delle azioni (zloty)	Società industriali e commerciali	Numero delle azioni (migliaia)	Valore nominale delle azioni	Medio corso mensile Dicembre 1926	Corso del 10. IV. 1927	Corso del 7. IV. 1927
100	100	Bank Dyskontowy Warszawski . . .	800	Mk. 5000	10,01	16,75	—
300	20	„ Handlowy a Varsavia	1.200	„ 1000	3,05	6,75	7,15
1,009	100	„ Polski	1.000	Zł. 100	82,07	124,50	131,50
60	100	„ Polski Przemysłowy a Leopoli . .	9.000	Mk. 280	0,12	—	—
25	100	„ Tow. Spółdzielczych	25	Zł. 100	90,00	100.00	—
101,6	25	„ Zachodni . . . . , ...	1.260	Mk. 540	1,37	3,80	—
26	100	" Zjedn. Ziem. Polskich . . .	650	„ 1000	1,50	2,80	4,00
200	100	„ Zw. Spółek Zarobkowych . . .	1.000	Zł. 1000	5,52	16'15	85,00
18	50	Cerata	9000	Mk. 1000	1,00	0,90	—
200	25	Sp. Akc. Eksploatacji Soli Potasowych	600	„ 1000	5,74	—	—
16	100	Kijewski, Scholtze i S-ka	3.600	„ 1000	0,18	—	77,00
108	10	Fryderyk Puls	108	Zł. 10	4.03	7,00	—
56,7	100	Ludwik Spiess i Syn	56,7	„ 100	55,00	—	—
24	50	Zgierz	600	Mk. 1000	0,68	1,90	—
28,8	100	„Elektryczność"	28,8	Zł. 100	41,70	—	—
52	50	Siła i Swiatło	52	„ 50	21,80	97,00	—
62,5	100	Chodorów	62,5	„ 100	101,67	116,00	100,00
115,2	15	Czersk	1.152	Mk. 500	0,30	0,70	—
40	100	Częstochowa . . . . , ...	1.000	„ 1000	1,16	2,75	—
408	100	Gosławice	40,8	Zł. 100	37 94	71,00	—
123,5	100	Warszaw. T-wo Fabyk Cukru	1,976	Mk. 1000	2,46	4,85	4,55
100	50	Firley	100	Zł. 50	22,31	60,00	—
—	—	Łazy	4.800	Mk. 500	8,12	0,37	—
60	100	Wysoka	1.200	„ 500	3,09	7,90	—
150	100	Warsz. Tow. Kopalń Węgla	150	Zł. 100	68,81	104,50	91,50
234	50	Nobel.	2.340	Mk. 1000	2,24	4,45	4,25
132	50	H. Cegielski a Poznań	132	Zł. 50	18,36	36,50	34,50
372	25	Lilpop Rau i Loewenstein	372	Zł. 25	15,74	25,00	22,75
707,5	14	Modrzejowskie Zakłady Górn. Hut. . .	1.415	Mk. 500	17,78	7,70	7,60
50	100	Norblin B-cia Buch i T. Werner. . .	50	Zł. 100	93,97	129,00	135.00
240	50	Wielkie Piece i Zakł. Ostrowieckie .	1.200	Mk. 500	8,09	17,90	80,50
100	25	Warsz. Sp. Akc Bud. Parowozów . .	5,000	„ 500	0,27	0,90	—
—	—	„Pocisk"	1.600	„ 350	1,18	2,80	—
76,4	50	K. Rudzki	2.160	„ 500	1,0	1,75	1,59
264	50	Starachowice	3.960	„ 500	1,48	3,05	2,90
107,5	15	Ursus . . . . . , ...	1.075	„ 500	1,18	2,50	—
75	100	L. Zieleniewski	600	„ 1000	11,99	—	—
148,5	60	„Zawiercie" . . . . , ...	145	„ 6000	13,25	36,00	29,00
756	15	„Żyrardów"	756	„ 540	10,66	18,00	16,15

I. DEBITI PUBBLICI DELLA POLONIA NEL 1-MO GENNAIO 1927

La Commissione di Controllo dei debiti pubblici della Polonia sotto la presidenza del Maresciallo del Senato il Sig. Trąmpczyński, a pubblicato il resoconto ufficiale dei debiti nel 1-mo gennaio 1927.

I. DEBITO INTERNO

a) Debiti fruttiferi

in marchi polacchi	9.348.629.204	in franchi oro	43.002.440
in zloty	120.539.554	in dollari	4.332.515

b) Debiti non fruttiferi,

anticipazioni della Banca di Polonia	Zl. 25.000.000
crediti alla Banca dell' Economia Nazionale in obbligazioni comunali a 8%	„ 24.185.745,80

II. DEBITO ESTERNO

a) agli Stati Uniti	Dollari	231.207.448,78
b) alla Francia	Fr. fr.	1.048.247.960,25
c) all'Inghilterra	Lire st.	4.836.974.—2,—1
d) all'Italia	Lire	454.835.500,—
e) all'Olanda	Fiorini	8.609.708,35
f) alla Norvegia	Corone	20.015.200,—
	Lire st.	1.477. — ,100
g) alla Danimarca	Corone	423.550,—
h) alla Svezia	Corone	6.256.300,—
i) alla Svizzera	Fr. svizzeri	88.650,—
i) antico debito austro-ungherese	Fiorini austr.	66.618.779,—
	Corone orò	22.194.662,—

III. GARANZIE CONCESSE DALLO STATO

a) alle città	Corone austr.	25.000.000,—
b) alle società e compagnie		
in zloty (fra cui 100.000.000 in zloty oro)		325.000.000,—
„ fiorini olandesi		104.809,40
„ franchi svizzeri		500.000,—
„ dollari		16.372.132,—
„ lire st.		2.840.386.—9,—7
„ corone ceche		3.000.000,—
„ rubli oro		1.700.009,—
„ lire turche		50.000,—
c) ai portatori dei titoli		
1. Banca dell' Economia Nazionale		
sulle obbligazioni farroviarie		20.000.000,—
„ „ comunali fino a	zl. oro	500.000.000,—
depositi di risparmio comunale fino a	„	20.000.000,—
Società di Credito dell'Industria Polacca	lire	20.000.000,—

IV. MONETE DIVIS. E BIGLIETTI DELLO STATO AL 31 DICEMBRE 1926 CIRCOLAZIONE

a) monete divis.	169.947.745,42
b) biglietti dello Stato	289.509.324,—

Il corso dei prestiti polacchi alla Borsa di New-York.

Data	Il prestito in dollari all' 8% (prestito Dillon) del 1925		Il prestito in dollari all' 6% del 1920	
	Corso medio	Tranzioni in dollari	Corso medio	Tranzioni in dollari
1926				
I	88,66	1,539,000	68.05	71,000
II	89,64	1,328,500	68,17	57,000
III	89,39	1,414,000	67,69	91,000
IV	88,15	972,000	67,24	49,500
V	84,99	2,557,000	63,84	166,000
VI	84,21	813,000	63,08	51,500
VII	85,96	864,500	65,48	80,000
VIII	87,30	1,577,000	68,44	143,000
IX	89,66	1,485,500	70,42	180,000
X	88,91	1,077,000	70,70	156,000
XI	91,17	2,385,000	73,46	169,000
XII	92,90	2,941,000	75,75	406,000
1927				
I	95,42	322,600	82,34	536,000
II	95,47	1,840,000	82,58	178,000
14 — 19.II	95,13	356,000	82,50	42,000
21 — 26 II	95,31	465,000	81,63	55,000
28.II— 5 III	97,13	1,075,000	82,81	118,000
7 — 12.III	96,75	261,000	83,00	43,000

Ogólny przegląd sytuacji gospodarczej Italji

Jednem z najważniejszych zdarzeń w życiu gospodarczem Italji w ostatnich czasach było ogłoszenie subskrypcji pożyczki wewnętrznej, t. zw. „liktorowej" („del Littorio"). Jej rezultaty zostały już podane do wiadomości publicznej. Pożyczkę tę subskrybowało 3 milj. ludności. Suma, jaką osiągnięto, wynosi 3.150 milj. lirów, nie licząc zadeklarowanych tytułem subskrypcji biletów skarbowych na sumę 20.353 milj. lirów oraz 5 i 7-letnich obligacyj państwowych. Wynik, jak widzimy, jest niezmiernie dodatni.

Należy zaznaczyć, że emisja tej pożyczki miała umożliwić odzyskanie przez Banca d'Italia sum, wyłożonych na wykupienie w ciągu jesieni r. ub. biletów skarbowych. Cel ten został w pełni osiągnięty. Na rynku pieniężnym odczuwa się znaczna poprawa sytuacji.

W związku ze wspomnianą pożyczką „liktorową" na uwagę zasługuje oświadczenie Rady Ministrów, która na jednej z sesyj, jaka odbyła się w m. lutym, potwierdziła swe postanowienie trzymania się linji polityki, wytkniętej w sierpniu r. z. przez Mussolini'ego i Pesaro. Ma ona mianowicie na celu podniesienie kursu lira, stopniową redukcję pieniędzy papierowych i przedewszystkiem biletów skarbowych, wzmocnienie rezerw złota, utrzymanie w budżecie nadwyżki dochodów oraz stworzenie należytej organizacji i popieranie produkcji krajowej. Projekt sztucznej stabilizacji lira odrzucono. Wobec tego, iż w Italji przywóz znacznie przewyższa wywóz, tą drogą osiągnięta stabilizacja nie miałaby cech trwałości, która znaleźć musi oparcie w możliwie jaknajwiększej samowystarczalności gospodarczej kraju.

Dążąc do zapewnienia jednolitości w polityce finansowej państwa, rząd wprowadził odpowiednią kontrolę nad obiegiem pieniężnym i operacjami kredytowemi orazześrodkował sprzedaż i zakupno walut w rękach, powołanego niedawno do życia „Instituto dei Cambi", będącego częścią składową „Banca d'Italia". Celem tej instytucji jest uzgodnienie interesów gospodarczych państwa z potrzebami produkcji i handlu oraz z zagranicznemi operacjami finansowemi. „Instuto dei Cambi" będzie zaopatrywało skarb państwa w waluty, potrzebne do uskuteczniania wypłat zagranicą, zaś Bankowi Amortyzacji Długów Wojennych dostarczy ich na płacenie rocznych odsetków, należnych W. Brytanji i St. Zjedn. Działając w ścisłem porozumieniu z bankami prywatnemi, urząd ten będzie usiłował czynić możliwie jaknajwiększe ułatwienia handlowi zagranicznemu i dopomódz do wzmożenia wywozu.

W dn. 31 stycznia r. b. zamknięcie rachunkowe budżetu państwowego po stronie dochodów, obejmujące okres lipiec — styczeń, wykazywało nadwyżkę dochodów 214.5 milj. lirów, czyli o przeszło 100 milj. lirów więcej, niż miała ona wynieść zgodnie z preliminarzem (mianowicie 111 milj. lirów). Wprawdzie w tym samym okresie w ubiegłym roku finansowym nadwyżka wynosiła 300 milj. lirów, pamiętać jednak należy o tem, iż w bieżącym roku finansowym wśród pozycyj rozchodowych figurują sumy, przeznaczone w myśl dekretu z 7 września r. ub. na wykupno biletów skarbowych (291.6 milj. lirów, oraz na budowę nowych linij kolejowych (145.8 milj. lirów). Rozchody te objęte są obecnie rubryką wydatków zwyczajnych, w preliminarzu natomiast roku ub. były one wydzielone i stanowiły specjalny dział.

Uwzględniając tę okoliczność, można stwierdzić, iż nadwyżka w r. b. przewyższa nadwyżkę z r. ub. prawie o 352 milj. lirów. Dane statystyczne pouczają, iż niemal wszystkie pozycje, dotyczące wpływów zwyczajnych (podatki bezpośrednie i pośrednie, monopole, dobra państwowe, zwiększają się z miesiąca na miesiąc i przewyższają pozycje, ustalone w preliminarzu. Wpływy zwyczajne przewyższają wydatki o 3201 milj. lirów. W roku natomiast ub. nadwyżka ta wynosiła 2318 milj. lirów.

Kiedy mowa o sprawach budżetowych, godzi się nadmienić, iż w końcu m. lutego w parlamencie rozpoczęła się debata co do preliminarza budżetowego na rok finansowy 1927/28. Przewiduje on nadwyżkę, wynoszącą 334 milj. lirów. Cały szereg pozycyj zostało już przez Komisję Budżetową zatwierdzonych. Do sprawy tej wrócimy jeszcze w specjalnym artykule.

Rada Ministrów na odbytej niedawno sesji określiła wysokość i sposób ściągania podatku od kawalerów. Ma on być przeznaczony na Narodową Opiekę nad Matkami i Dziećmi. Zasadnicze opłaty są następujące: 35 lirów rocznie płacą mężczyźni od lat 25 do 35, 50 lirów — mężczyźni od lat 35 do 20 i 25 lirów — od lat 50 do 65. Poza tą opłatą obowiązuje jeszcze opłata w wysokości $^1/_3$ od dodatku do podatku dochodowego. Od opłat tych zwolnieni są jedynie duchowni, zakonnicy i osoby, wchodzące w skład sił zbrojnych, inwalidzi wojenni, chorzy umysłowo oraz cudzoziemcy, stale mieszkający w Italji.

Wskaznik cen hurtowych wyraźnie się zmniejsza. Według danych Izby Handlowej w Medjolanie wynosił on w styczniu r. 1926 — 658.88, w sierpniu — 691.35, wrześniu — 682.84, październiku — 654.61, listopadzie — 641.43, w grudniu 618.65, w styczniu r. b. — 602.86 i w lutym — w pierwszym tygodniu — 599.60, w drugim zaś — 601.93. W przeliczeniu na złoto wynosił on w grudniu r. z. 141.8, w styczniu r. b. 135.6 i w lutym w pierwszych trzech tygodniach — 132.8, 133.6 i 134.7. W tych samych miesiącach w Anglji wskaźnik cen hurtowych wynosił w styczniu 137.8, Niemczech — 135.9 i w St. Zjedn. 145.5.

Bezrobocie w ostatnich miesiącach uległo zwiększeniu, co w pewnej mierze pozostaje w związku z porą roku zimową, kiedy liczba bezrobotnych zawsze się powiększa.

Tempo wzrostu bezrobotnych w ostatnich kilku miesiącach odtwarzają dane następujące: wrzesień — 89.434, październik — 112.922, listopad — 148.821, grudzień — 181.493 i styczeń — 225.346 (w styczniu r. z. 156.139). Największa ilość bezrobotnych obejmuje robotników rolnych (61.223) i robotników, zatrudnionych w przemyśle budowlanym (50.568). Dość wydatnie wzrosło bezrobocie również w przemyśle włókienniczym (w grudniu 27.834 i styczniu 42.770). W ostatnich czasach w związku z podjęciem robót rolnych sytuacja na rynku pracy uległa poprawie, co stwierdził na jednem z posiedzeń Rady Ministrów szef rządu, Mussolini.

L. P.

PRZEMYSŁ I HANDEL

Produkcja i wywóz przetworów pomidorowych.

Jednym z ważniejszych artykułów italskiego handlu wywozowego są konserwy pomidorowe w różnych postaciach, których wartość wywozu w roku 1926 osiągnęła sumę 323 milj. lir.

Niezależnie od całego szeregu gatunków przetworów pomidorowych, produkowanych w znacznych ilościach, przeważnie na potrzeby rynku wew-

nętrznego, coraz większą odgrywa rolę produkcja konserw, wyrabianych sposobem bardziej udoskonalonym i przeznaczonych na eksport. Do zasadniczych gatunków konserw pomidorowych, wywożonych z Italji należą: sos pomidorowy w puszkach, pomidorowy ekstrakt zgęszczony i zyskujące coraz większy popyt pomidory, obrane ze skórek w puszkach. Przed wojną produkcja tych trzech gatunków konserw wynosiła przeciętnie 5—6,000 kwintali rocznie. Najważniejszą rolę w owym okresie odgrywał ekstrakt zgęszczony. W ostatnim dwuleciu produkcja poszczególnych wyrobów pomidorowych, przeznaczonych na wywóz przedstawiała się, jak następuje:

	1925	1926
	w kwintalach	
Sos	300,000	24,000
Ekstrakt zgęszcz. . .	—	150,000
Pomidory obrane . .	480,000	720,000

W ostatnich dwuch latach, ogólna produkcja konserw pomidorowych nieco się zmniejszyła, co nastąpiło wskutek kryzysu, jaki dotknął szczególnie produkcję ekstraktów pomidorowych. W r. 1924, ogólna przestrzeń, zajęta pod uprawę pomidorów, wynosiła 75,000 ha, produkcja zaś — 7,2 milj. kwintali. W r. 1925, powierzchnia, zajęta pod uprawę pomidorów, wynosiła już tylko 40,000 ha, a ogólna produkcja — 5,8 milj. kwintali. Równocześnie jednak ze zmniejszaniem się produkcji ekstraktu, znacznie wzrosła produkcja cenniejszych i cieszących się większym popytem konserw pomidorowych, zyskujących sobie coraz szersze rynki zbytu.

Eksport konserw pomidorowych, wzrastających stale przeważnie dzięki wzastającemu zapotrzebowaniu na pomidory obrane, przedstawiał się w ostatnich trzech latach w porównaniu z r. 1913 następująco:

	Kwintale	w milj. lirów
1913	467,565	32,7
1924	644,884	200,1
1925	972,385	295,3
1926	1,006,572	323,3

Charakterystyczną jest okolicznośc, że kiedy przed wojną w wyzozie pomidorów główną rolę odgrywał ekstrakt pomidorowy, w ostatniem trzechleciu na pierwszy plan zarówno pod względem ilości, jak i wartości wysunęły się pomidory obrane. Zmianie tej sprzyja nowa taryfa celna, wprowadzona w r. 1922 przez St. Zjednoczone, będące najważniejszym odbiorcą italskich konserw pomidorowych, na mocy której od ekstraktów pobierane jest cło w wysokości 40% ad valorem, zaś od pomidorów obranych — 15%.

Zamieszczone niżej zestawienie pozwoli nam zorjentować się co do głównych rynków zbytu italskich przetworów pomidorowych:

	w kwintalach			
	1913	1924	1925	1926
Belgja	25,090	38,233	34,614	31,019
Francja	21,859	51,867	51,064	57,333
W. Brytanja	62,980	159,677	209,398	268,061
Malta	2,493	5,037	2,950	5,078
Norwegja	9,638	6,403	4,539	7,273
Holandja	536	1,101	3,159	2,441
Szwajcarja	8,273	11,723	8,790	8,891
Egipt	6,050	9,821	6,471	6,888
Trypolitanja i Cyrenajka . . .	8,536	5,469	5,414	7,510
Tunis	6,830	7,151	5,853	6,982
Argentyna	62,718	70,307	102,337	54,637
Brazylja	7,423	12,261	12,025	20,247
Kanada	6,210	2,186	5,758	2,842
St. Zjednoczone A. P.	207,393	231,166	483,891	479,354
Inne państwa	31,536	32,482	36,122	48,016
Razem . .	467,565	644,884	972,385	1,006,572

Z powyższych danych wynika, że Stany Zjedn. A. P. pochłaniają prawie połowę ekstraktu. Dalsze miejsca zajmują: Anglja, Francja, Belglja, Argentyna i t. d. Mimo trudności celnych i technicznych, eksport przetworów pomidorowych z Italji wzrasta stale, zdobywając sobie coraz nowe rynk. Trudności te wywierają bezpośredni wpływ na ceny artykułu. W r. 1913 cena przeciętna za jeden kwintal konserw pomidorowych wynosiła 70 lirów, w r. 1913 wynosiła 383 lir., w r. 1924 spadła do 310 lir., w r. 1925 do 303 i w r. 1926 cena doszła do 321 lir. za kwintal.

Przemysł gumowy w Italji.

Przemysł gumowy w Italji obejmuje wszelkiego rodzaju wyroby gumowe prócz kaloszy. W szczególności w Italji wytwarzane są:

1) opony do kół samochodowych, motocykli, rowerów, aeroplanów i innych środków komunikacji;

2) gumy lane do samochodów ciężarowych i pasy gumowe do kół powozowych;

3) wyroby gumowe dla celów sanitarnych i chirurgicznych;

4) wyroby gumowe dla celów technicznych;

5) tkaniny impregnowane i nieprzemakalne;

6) galanterja

Najważniejszym działem przemysłu gumowego jest wyrób opon i gum lanych. Wartość wytwórczości wyrobów gumowych według cen przeciętnych oceniono w r. 1925 na przeszło miljard lirów. Połowa produkcji znajduje zbyt na rynku wewnętrznym, reszta jest przedmiotem wywozu.

Eksport artykułów z Italji doszedł do szczytu w r. 1925, przewyższając eksport z lat 1911—13 o 330% pod względem ilości i o 680% pod względem wartości.

70% wywozu italskiego stanowią opony, 20% gumy lane, 10% inne artykuły gumowe.

Głównymi rynkami zbytu dla opon i gum lanych samochodowych są: Anglja, Belglja, Hiszpanja, Austrja, Danja, Szwajcarja, Indje Brytyjskie i Wschodnie, Argentyna i Brazylja.

Niżej zamieszczona tabela pozwala zorjentować się co do kierunków wywozu wyrobów gumowych w latach 1925 i 1926 (w kwintalach):

KRAJ	Opony		Gumy lane	
	1925	1926	1925	1926
Austrja . .	2753	2747	2085	1464
Belgja . . .	8151	7856	914	1226
Czechosłowacja . .	1579	487	6	12
Danja . . .	2304	3227	343	286
Francja . .	1822	2497	2522	283
W. Brytanja.	17641	17081	14196	6431
S. H. S. . .	539	613	1099	1016
Szwajcarja .	2134	3698	347	376
Hiszpanja. .	6431	6644	—	391
Indje Bryt. i Cejlon .	6669	4536	235	142
Indje holend.	3220	3244	126	—
Argentyna .	6262	4577	242	210
Brazylja . .	1311	294	—	5
Inne kraje .	27016	21743	3656	2831
Razem .	87832	79254	25770	14852

Dane powyższe świadczą, że zarówno opon, jak i gum lanych najwięcej wywozi się do Anglji.

Rozmiary importu surowca kauczukowego do Italji odtwarza następująca tabela:

Rok	Ilość w tonnach	Wartość w tys. lirów
1912	3494	27846
1913	2844	25598
1919	10528	100020
1920	6804	68914
1921	4472	51092
1922	6607	46873
1923	8889	92921
1924	9460	115916
1925	12365	339431
1926	10640	309169

Jak wynika z powyższych danych, import surowca w r. 1926 w porównaniu z rokiem poprzednim nieco zmniejszył się. Należy to przypisać wzmocnieniu się waluty italskiej. Import ten jest jednak wciąż znacznie większy, niż w latach 1918—24 oraz w latach przedwojennych.

Jakkolwiek produkcja wyrobów gumowych w Italji przewyższa znacznie zapotrzebowanie rynku wewnętrznego, kraj pewną ich ilość importuje. Import ten przedstawia się następująco:

Lata	Wartość w tys. lirów
1911 — 1913 (przeciętnie rocznie)	27281
1914 — 1918	28283
1919	55005
1920	102951
1922	44703
1923	64517
1924	70276
1925	95434
1926	84501

Przytoczone wyżej cyfry importu obejmują również import kaloszy, których w Italji nie wyrabia się i których import znacznie wzrósł, szczególnie w ostatnich latach. Główną pozycję w imporcie wyrobów gumowych do Italji stanowią opony, tkaniny impregnowane, gumki elastyczne oraz galanterja i wyroby gumowe, służące dla celów technicznych. Import opon samochodowych, przeważnie z Anglji i Francji, wynosił w r. 1924 — 14.441 kwintali, w r. 1925 — 17.441 kw. i w r. 1926 — 14.469 kw.

Naogół bilans handlu wyrobami gumowemi w latach 1925 i 1926 był dodatni, wykazując saldo + 32.3 milj. lirów w roku 1925 i + 5.6 milj. lirów w r. 1926.

Z wyżej przytoczonych danych statystycznych wynika, iż przemysł ten ma przed sobą świetne możliwości rozwojowe.

Okolicznością, niesprzyjającą rozwojowi italskiego przemysłu gumowego, jest stosunkowo niewielkie zapotrzebowanie wyrobów gumowych w kraju. Przyczyniają się do tego w pierwszym rzędzie warunki klimatyczne, ograniczające zapotrzebowanie takich artykułów, jak kalosze, płaszcze gumowe i t. d. To też ważniejszą znacznie rolę odgrywają rynki zagraniczne, dla których pracują jedynie większe przedsiębiorstwa, pozostawiając przeważnie przedsiębiorstwom mniejszym zaopatrywanie rynku wewnętrznego. Do rozwoju italskiego przemysłu przyczyniły się w znacznym stopniu udoskonalenia techniczne, będące wynikami badań naukowych, prowadzonych przez uniwersytety italskie.

Obecnie już przemysł gumowy italski zajmuje jedno z pierwszych miejsc na świecie, rokując w przyszłości coraz pomyślniejszy rozwój.

Przemysł winny w Italji.

W ostatnich latach w przemyśle winnym Italji zaznaczył się w dziedzinie techniki produkcji win znaczny postęp. W pierwszym rzędzie, przemysł winny dąży do udoskonalenia gatunków, ustalenia typów win i wzmożenia wydajności winnic, troszcząc się w mniejszym stopniu o powiększenie rozmiarów produkcji. Kiedy jeszcze przed kilku laty zagranicą znano z win italskich Marsalę i Chianti, obecnie Italja może się poszczycić, iż zdobyła rynki zagraniczne dla całego szeregu innych win butelkowych. Wina takie, jak Barolo i Gattinaca Lessona z Piemontu, skutecznie walczą z konkurencją win bordoskich i burgundzkich. Piemont produkuje również jedno z najlepszych win italskich, półsłodkie Barbera, odznaczające się dużą mocą, wspaniałym, żywym rubinowym kolorem i długotrwałą świeżością smaku. Lombardja dostarcza świetne czerwone wina z Valtelina, wina białe z Soawy i ze wzgórz Euganejskich. Prowincja ta szczyci się również znakomitemi winami z Tarralby, produkowanemi w znanych winnicach hr. Corinaldi i niezastąpionemi dla znawców czerwonemi winami z Valpolicelli i musującemi z Conegliano. Poza winami Chianti, znanemi na całym świecie, Toskanja eksportuje także wina z piwnic Carmignano Ruffini i Pomino, cenionemi przez najbardziej wybrednych znawców. Eksport win ze wzgórz Latium, które dotychczas wyłącznie prawie były konsumowane wewnątrz kraju, wzmógł się ostatnio dzięki ulepszonej technice wytwarzania. Pierwsze miejsce wśród tych win zajmuje suche, białe wino Frascati. Wina, pochodzące z winnic południowych, odznaczają się większą mocą i większą zawartością alkoholu. Z Apulji pochodzą czerwone wina wysokoprocentowe, mające zbyt we Francji dzięki swoim właściwościom, odmiennym od win francuskich. Klasyczne, znane jeszcze Rzymianom wina z Capri, Lacrima Christi Falerne cieszą się b. znacznym popytem. Wulkaniczna gleba Sycylji dostarcza szeregu szlachetnych win wysokoprocentowych. Wymienić tutaj należy muszkaty z Syrakuz, Catanji, wyspy Petelleria, wyspy Lipari i wino białe z Lo Lucco. Należy dalej wymienić charakterystyczne wina sardyńskie Vernaccia, szlachetne wina z Giro Miricca i Canonao, o smaku bardzo delikatnym, oraz słodkie wina z Cagliari i z Bosa. Do najbardziej rozpowszechnionych gatunków win italskich m. in. należy obecnie Vermuth, eksportowany w wielkich ilościach do Brazylji, Argentyny, krajów Ameryki Środkowej, wreszcie do Chin i Indji. Musujące italskie wina w rodzaju wina szampańskiego udoskonalają się ciągle i zdobywają sobie stałe rynki zbytu. W r. 1926 wywóz win zwykłych w beczkach wynosił 858.074 hektarów wartości 189.8 milj. lirów, w roku zaś 1925— 1.273.409 hlt., wartości 227 milj. lirów. Największym rynkiem zbytu dla win italskich jest Szwajcarja, dokąd w 1926 r., w ciągu 11 pierwszych miesięcy wywieziono 382.907 hl. wina (w beczkach, gąsiorach, flaszkach i cysternach), drugie miejsce zajmuje Brazylja (119.014 hl.), trzecie—Austrja (99.524), i dalej kolejno następują: Trypolitanja i Cyrenaika (93.877), Niemcy (40.519), Czechosłowacja (17.525) Argentyna (16.834) i t. d.

Wywóz owoców z Italji w r. 1926.

Artykuł, zamieszczony w numerze 1-szym naszego czasopisma, omawiający wywóz owoców z Italji, uzupełniamy danemi, dotyczącemi wywozu ich w r. 1926.

Jakkolwiek w owym roku nastąpił wzrost eksportu owoców pod względem wartościowym, miał jednak miejsce spadek wywozu pod względem ilościowym w porównaniu z r. 1925. Świadczy o tem następujące zestawienie:

	1925		1926	
	Kwintale	Liry	Kwintale	Liry
Pomarańcze i mandarynki .	1,441,533	216,453,313	1,356,668	333,153,764
Cytryny	2,370,739	244,979,196	2,352,315	346,786,057
Orzechy cedrowe	17,589	10,914,836	12,999	7,941,740
Inne owoce	1,362	775,986	655	530,444
Razem . .	3,831,223	473,123,331	3,722,537	688,412,005

Przytoczone dane wskazują na to, że w r. 1926 wywóz zmniejszył się w porównaniu z rokiem poprzednim o 5,88% odnośnie do pomarańczy i mandarynek, o 0,78% odnośnie do cytryn, o 26% odnośnie do orzechów cedrowych i o 52% odnośnie do innych owoców. Ogółem wywóz owoców w r. 1926 zmniejszył się o 2,84%.

KREDYT I FINANSE

Banki emisyjne *)

koniec roku	obieg i rezerwy: Obieg biletów bankowych	obieg i rezerwy: Bilety skarbowe	obieg i rezerwy: Zapas kruszcowy	główne operacje: Weksle zdyskont.	główne operacje: Pożyczki	główne operacje: Kredyt otwarty	główne operacje: Wkłady na rach. bież. oproc.	główne operacje: Rachunek bież. Skarbu w Banca d'Italia
1914	2.936,0	657,2	1.738,6	995,0	208,9	312,8	388,9	196.3
1918	11.750,3	2.124,1	2.335,9	1.307,3	936,3	1.172,9	802,2	256,4
1919	16.281,3	2.270,2	2.044,9	2.044,0	1.574,5	1.903,4	726,1	31,2
1920	19.731,6	2,268.3	2,077,8	4.256,5	2.817,8	1.689,0	875,7	325,1
1921	19.208,9	2.267,0	1.998,7	5.181,1	4.839,2	1.981,3	931,3	1.047,1
1922	18.012,0	2.267,0	2.041,5	6.178.6	3.105,5	1,093,9	1.231,4	582.4
1923	17.246,5	2.427,7	1.847,4	7.996.6	3,387,7	1.293.4	1.190,7	2.011,2
1924	18.114,2	2,400.0	1.826,0	9,191,2	3.157,6	1.717,2	1.191,1	807,7
1925	19.349,6	2.100,0	2.040,8	10.041,6	3.915,0	1.284,1	1.001,3	1.505,2
1926	18.340,1	1,793.0	2.478,5	8.016,1	2.633,6	801,2	1.431,2	95.8
1927 stycz.	17.996,9	1.763,3	2,518,5	8.647,5	2.494.2	788,5	1.857,4	51.1
„ luty	17.822,0	1.763,0	2.580,6	8.715,0	2.023,6	852,5	1,540,2	250,2

Z wyżej przytoczonej tabelki wynika, iż zarówno obieg biletów bankowych, jak i biletów skarbowych stale się zmniejsza, co jest następstwem poczynań czynników rządów w Italji w kierunku stworzenia zdrowych podstaw dla waluty krajowej. Różnica między obiegiem banknotów w końcu r. 1926 a lutym r. b. wynosi przeszło pół miljona lirów, co stanowi sumę bardzo pokaźną.

*) Przywilej emisji banknotów, który dawniej przysługiwał 3 bankom, poczynając od 1 lipca 1926 r. przysługuje jedynie Banca d'Italia.

Notowania walut na giełdach italskich

Data	Francja	Szwajcarja	Londyn	Berlin	Nowy Jork
Średnio 1925	119.72	484.92	121.15	5.99	25.09
„ 1926	83.43	500.72	125.87	6.18	25.93
Styczeń 1927 średnio	91.34	444.46	111.90	5.47	23.08
Luty 1927 średnio	90.90	445.08	112.27	5.48	23.15
Marzec 1	89.47	439.48	110.84	5.41	22.85
„ 17	89.19	438.30	110.38	5.40	22,76
„ 15	85,89	421.97	106,724	5.26	21.95
„ 25	85.58	419.55	105.99	5.18	21.84
„ 31	85.35	418.68	105.87	5.16	21.79

Parytet: 1 fr. fr., 1 fr. szw. = 1 lir. wł.
1 f. szt. = 25.22 „ „
1 dol. = 5.18 „ „
1 mk. n. = 1.23 „ „

CENY

Wskaźniki cen hurtowych

podług danych Izby Handlowej w Medjolanie

grupy towarów	Artykuły spożywcze	Wyroby włókien.	Wyroby chemicz.	Minerały i metale	Materjały budow.	Różne produkty roślinne	Rożne wyroby przem.	Ogólny wskaźnik	Siła nabywcza lira
Liczba towarów	37	18	20	23	8	7	12	125	
1913	100—	100—	100—	100—	100—	100—	100—	100—	100—
1922	568.80	583,07	437,25	524,15	519,75	508,21	535,80	529,35	18,84
1923	547,54	673,28	421,64	547,73	518,48	575,93	534,58	535,78	18,67
1924	562,38	709,37	460,10	549,51	554,41	491,21	542,99	553,51	18,08
1925	651,10	760,95	587,63	620,55	655,21	646,95	621,40	646,24	15,50
1926	683,38	660,36	513,36	665.03	686,76	641,86	637,01	654,41	15,29
Styczeń 1927	635.80	545.76	549,81	612,19	661.42	611,31	626,77	602,86	16,59
Luty	643,20	551,11	552,29	592,87	653,38	602,56	618,04	600,85	16,64
Marzec 1 tydz.	644,87	547,33	550,46	583,76	649,26	598,87	614,29	597,91	16,72
„ 2 tydz.	644,47	544,84	550,32	582,66	641,41	598,57	614,29	596,68	16,76
„ 3 tydz.	641,47	540,22	544,65	581,30	641,41	597,05	612,31	593 61	16,85

Z przytoczonych obok danych wynika, iż w miesiącu marcu w Italji nastąpił dalszy spadek wskaźnika cen hurtowych. Widzimy więc, iż w styczniu wynosił on 602.86, w lutym — 600.85 i w marcu — 597.19, 596.68 i 593.61. W porównaniu z m. lutym szczególnie b. wydatnie zmniejszył się wskaźnik wyrobów włókienniczych, materjałów budowlanych, a w końcu marca — artykułów chemicznych. Jednocześnie wzrasta siła nabywcza lira.

RÓŻNE.

Odczyt Konsula Gen. Włodzimierza Kwiatkowskiego w Tryjeście.

W dniu 4 kwietnia r. b. w Instytucie Statystyczno –Ekonomicznym w Tryjeście (Instituto Statistice Economico) odbył się niezmiernie interesujący odczyt Konsula Generalnego R. P., Włodzimierza Kwiatkowskiego na temat stosunków gospodarczych polsko—italskich. Odczyt ten należał do cyklu odczytów, zorganizowanego przez Instytut, i mającego na celu umożliwienie przedstawicielom konsularnym państw obcych wypowiedzenie się w sprawie stosunków gospodarczych między Tryjestem a krajami, przez nich reprezentowanemi.

Odczyt p. Konsula Kwiatkowskiego zgromadził licznych słuchaczy i m. in. prefekta Fornacciari, prezesa Instytutu — dr. Arnoldo de Frigyessy, prof. Gustavo del Vecchio, dr. Dario Doria, dr. Angelo Ara, wszystkich konsulów państw obcych, przedstawicieli władz rządowych, uniwersyteckich, sfer handlowych, przemysłowych, bankowych, młodzież akademicką i t. p.

Prelegenta przedstawił słuchaczom prezes de Frigyessy, podnosząc zasługi położone przezeń na polu zbliżenia gospodarczego polsko-italskiego zarówno w dziedzinie gospodarczej, jak i w zakresie kulturalnym.

Następnie wygłosił odczyt p. Konsul Kwiatkowski, wskazując w nim na postępy, uczynione przez Polskę na polu gospodarczem oraz obrazując rozwój stosunków handlowych polsko-italskich ze specjalnem uwzględnieniem znaczenia Tryjestu dla ich rozwoju. W sprawie tej niebawem opublikujemy dłuższy artykuł i dlatego nie streszczamy tutaj wywodów prelegenta, które były wysłuchane z ogromnem zainteresowaniem.

Po odczycie Konsula Kwiatkowskiego wywiązała się ożywiona dyskusja, świadcząca iż sprawa wzmożenia stosunków gospodarczych polsko-italskich jest w chwili obecnej w Italji niezmiernie aktualna i żywo obchodzi szerokie sfery społeczeństwa italskiego.

Należy nadmienić, że zasługi konsula Kwiatkowskiego, położone na polu zbliżenia gospodarczego oraz intelektualnego polsko-italskiego, są wysoko cenione przez społeczeństwo italskie, co też i tym razem znalazło wyraz w niezmiernie serdecznym tonie, w jakim utrzymane były sprawozdania, zamieszczone o tym odczycie w miejscowej prasie.

Notowania ważniejszych akcyj

na giełdach: w Medjolanie, Turynie, Genui, Rzymie i Tryjeście (podług danych Centralnego Instytutu Statystycznego):

NAZWY PRZEDSIĘBIORSTW	Kapitał (w miljard.)	Wartość nominalna (w lirach)	Ilość akcyj (w miljard.)	Przeciętne kursy (w lirach)		
				Grudzień 1926	Styczeń 1927	Luty 1927
Banca d'Italia	240	800	300	1825	1950	2150
Banca Commerciale . . .	700	500	1400	927	1132	1214
Credito Italiano . . .	400	500	800	607	720	819
Ferrovie Mediterranee . . .	90	350	258	290	330	384
Ferrovie Meridionali . . .	189,6	500	579	623	630	674
Navigazione Generale Italiane .	600	500	1200	507	526	549
Cosulich	250	200	1250	168	200	211
Cotonificio Turati	32	200	160	570	594	746
Cotonificio Val d'Olona . .	18	200	50	272	280	330
Cotonificio Valle Seriana . .	12	250	48	900	500	800
Manifattura Rossari e Varzi .	25	250	100	600	700	770
S. N. I. A. Viscosa . . .	1000	150	6666	129	188	219
Cascami Seta . . .	63	300	210	680	730	850
Lanificio di Gavardo . . .	8	200	40	1200	1200	1450
Terni (elettr. e industr.) . .	600,7	400	1502	356	405	437
Montecatini	500	100	5000	177	204	217
Ilva	150	200	750	158	186	202
Metalurgica Italiana . . .	60	100	600	110	113	132
Elba	60	40	1500	42	48	50
Breda	100	250	400	132	182	176
Fiat	400	200	2000	307	383	431
Edison	712,5	375	1900	490	550	600
Italiana Industra Zucchero indigeno	40	200	200	450	499	530
Ligure-Lombarda Raffineria Zuccheri	75	200	375	432	496	623
Eridania	45	150	300	578	618	713
Romana Beni Stabili . . .	80	200	400	538	575	631

Hangars per aeroplani della Società Italiana Ernesto Breda a Milano — Hangary samolotów Tow. Ernesto Breda w Medjolanie